PQ
4692
.G613
I5
1892
c.1
Gen

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Racconti e Bozzetti

Digitized by Google

Digitized by Google

A. 4. N. 24.

ELDA GIAPELLI

INCONTRO

RACCONTI E BOZZETTI

PADRON PAOLO — OTTUAGENARI
SETTEMBRE — FIOR CHE UCCIDE
CICALATA DI CORRADO
IL CAPITANO — RITORNO — RIVINCITA
DUE AMICI
LA GIORNATA DI ANDREA

PROPRIETÀ DEL GABINETTO DI MINERVA

TRIESTE
TIPOGRAFIA GIOV. BALESTRA
1892

Digitized by Google

Della stessa autrice:

FUSCELLI — Napoli, Panfilo Castaldi
SONETTI — Milano, E. Quadrio
RIFLESSI — Trieste, G. Balestra

La Tipografia Giovanni Balestra edit.

Digitized by Google

INCONTRO

Digitized by Google

Digitized by Google

PROPRIETÀ DELL'ISTITUTO DI MUSICA

I.

Il conte, i piedi sull'alare presso il caminetto, nella sua poltrona, sepolto tra' cuscini, bestemmiava sommessamente contro il tempo e la pipa che tirava male, si agitava stizzoso, lasciando sfuggire, ad ogni movimento un po' vivo, una violenta interiezione di dolore. La contessa, accanto alla finestra, leggeva un libro di devozione, e il moto lento e regolare del ciglio, e di quando in quando il voltar della pagina, erano il solo segno di vita nell'immobilità della sua posa. La si sarebbe detta una figura di legno giallo, incamuffata d'un mantellone bigio, il capo raccolto entro una cuffia voluminosa di merletto nero.

Il vecchio bracco del conte, pieno d'acciacchi come il padrone, steso vicino l'alare teneva il muso sulle zampe dinanzi, sformate

Digitized by Google

dai reumatismi. E quando il brontolio del conte prendeva un tono più accentuato, o uno dei suoi lagni acuti rompeva più crudamente l'atmosfera greve del tetro salotto, destando un' eco stridente pel soffitto altissimo, socchiudeva i suoi occhi ammalati e turchinicci che non vedevano quasi più, movendo il muso come disturbato. Poi si rimetteva quieto, le larghe orecchie penzoloni spazzanti il folto vello della magnifica pelle d'orso nero sovrapposta vicino il camino al tappeto di Persia che copriva tutto il salotto.

Fuori il freddo era pungente. La neve cadeva leggera, dopo un' insistente abbondanza di due giorni; e al riverbero bianco della collina di prospetto, ampia, abbagliante, la contessa continuava la sua pietosa lettura. Forse sapeva a memoria le parole che i suoi occhi, senza occhiali, scorrevano automaticamente; forse nè occhi, nè pensiero, seguivano quelle parole.

— Perdio! — gridò il marito, la cui uggia finalmente rompeva il ritegno; — Se c'è ancora un accidente, venga a farsi dare il benvenuto. Vitaccia da cani!

La contessa, impassibile, poneva per segno nella pagina del suo libro il nastro azzurro d'un rosario a perline d'argento, che s'era

Digitized by Google

tolto di saccoccia. Poi lentamente depose libro e rosario sul tavolino. Battevano le tre e mezza appena, ma il crepuscolo calava rapidamente, e il buio invadeva il salotto. La contessa si levò, sempre lentissima, dalla scranna ad alta spalliera, e avvicinò la faccia ai vetri, a guardar giù la larga via, dove la neve cadendo confondevasi nella nera fanghiglia.

Il conte sbadigliò due o tre volte rabbiosamente; toccò col piede la testa del suo vecchio bracco, che non si mosse; raddrizzò i cuscini della poltrona, afferrò con la mano che poteva movere senza dolore l'attizzatoio d'argento, frugò un po' nella brace, poi finì con lo scaraventarlo contro il caminetto a una colonnetta di marmo del quale battè con fracasso e ricadde. Il cane con l'indifferenza d'un vecchione abituato all'umor del padrone, aperse un occhio, e visto che non era minacciato direttamente, lo rinchiuse subito. La contessa non volse nemmeno il capo; ma in quel momento si schiudeva l'uscio, e nel salotto risonò, mal soffocato dal tappeto, un passo svelto e marcato, quasi, in quell'ambiente oppressivo, insolente.

Il conte mandò un nuovo grugnito che poteva essere di malcontento maggiore quanto d'inattesa soddisfazione. La contessa si volse

Digitized by Google

questa volta, con la sua gelida flemma, ma gli occhi smorti illuminati d'un raggio d'ineffabile tenerezza.

L'entrato s'incamminò direttamente a lei.

Era un bel giovane, aitante della persona, sciupato alquanto nel viso pallido regolarissimo, segnato di due rughe profonde agli angoli della bocca vestita di piccoli baffi biondi. I capelli, quasi neri, folti, tagliati corti, cominciavano a incanutir sulle tempia.

Giunto alla contessa l'abbracciò con effusione, lungamente. Ella si lasciò stringere, senza che il suo viso giallo assumesse una espressione; le sue labbra sottili e pallide non si atteggiarono a un bacio; ma i suoi occhi neri, ancora avvivati dal raggio improvviso, dicevano che in quella squallida figura di donna distrutta dagli anni e dalle sofferenze, l'anima della madre viveva tuttavia.

Dagli anni? no. La contessa, che mostrava d'aver raggiunta la settantina, ne contava poco più di cinquanta. Con qualcuno di più, la marchesa Sanvillari, una delle antiche amiche di suo marito, colei che l'aveva fatta tanto soffrire, passava ancora per una bella donna.

E che la sua appariscenza, il suo fascino pericoloso durassero tuttavia, lo provava il fatto del giovane barone Lagosta, che sacri-

Digitized by Google

ficava alla Sanvillari sua moglie di vent'anni, una creatura ideale, senza neppur suscitare commenti, perchè sul conto della marchesa non vi potevano essere più sorprese pel pubblico.

Era già da lunga pezza famosa ancora anteriormente all'epoca della sua intrinsichezza col conte. E non era stata la sua prima vittima la contessa, quando, isolata, ammalata, divisa per lei dal marito, da Massimo piccino ch'egli le aveva tolto per metterlo in un collegio lontano, piangeva i suoi giorni tristissimi e sospirava di morire; passivamente rassegnata, senza desii di vendetta, perdonando cristianamente con la mitezza d'un cuore per debolezza e per educazione incapace di ribellarsi.

Il conte, dalla sua poltrona, aveva seguito di sottecchi, sempre arcigno in viso, i movimenti del figlio. Lo vide appressarsi al caminetto, e non rispose al cenno secco di saluto ch'ei fece. Massimo Lizzi tese le mani al fuoco, volgendo in parte le spalle al padre.

Un riflesso acceso, battendo sul suo profilo aristocratico, ne metteva in rilievo la finezza e l'espressione sarcastica, e rendeva scintillante sotto la frangia del ciglio l'occhio di color chiaro che fissava la brace.

Digitized by Google

— Il signore è venuto ad onorare il pranzo della sua presenza? — chiese il conte, il cui umore strabiliare pareva vieppiù eccitato per la taciturnità del figlio.

Questi rispose laconicamente:

— No.

— E allora perchè sei entrato?

— Per abbracciare la mamma in primo luogo; — e la voce calma del giovane aveva una inflessione di suprema impertinenza; — per dire a voi, che m'avete per la seconda volta mandato il signor Martelli, a propormi la signorina Sanvillari, che non intendo assolutamente ammogliarmi con costei.

Il conte, dimentico del suo piede malato, urtò di nuovo, violentemente, la testa del vecchio bracco, che stavolta guaì. Il padrone represse a stento un guaito più penoso di quello del cane, pel dolore arrecato al proprio piede; e con voce che tradiva lo sforzo violento del dominarsi:

— E vi credete abbastanza ricco, signor imbecille, per rifiutare mezzo milione? — disse fulminando con gli occhi rossi Massimo, che per tutta risposta si strinse nelle spalle.

— Che cosa ti fa veramente dire di no? — riprese il conte dopo una pausa, studiando di mantenersi pacato e mettere il discorso sul

Digitized by Google

tono confidenziale. — Ora non sei libero? — e ammiccò maliziosamente, ed invano, perchè Massimo non lo guardava. — Hai trentadue anni; sei giovane, non dico; ma hai vissuto, che diavolo! sai bene che l'avvenire non attende nemmeno i ragazzi. Mettiti in salvo. Non troveresti più domani l'occasione che ti si offre oggi per la seconda volta. Navighiamo in pessime acque. Villa San Vincenzo è venduta; nè è bastata a pagare un terzo dei debiti. Che si venda ancora la Castellina, ed é imminente che a questa ci veniamo, siamo ridotti a questo famoso palazzo, che dirocca, e pel quale andranno, in riparazioni, gl'incassi di tutti gli affitti di quest'anno. Che farai tu?

Un sorriso beffardo sfiorava le labbra di Massimo mentre il padre parlava, e i suoi occhi erano sempre fissi sulla brace del caminetto. Non rispose nemmeno stavolta, intento a smover con la punta lucida dello stivale la cenere bianca che s'allargava intorno al ceppo ardente.

— Per riparare ai nostri malanni, — disse dopo alcun poco — tranquillamente, — dovrei sposare la figlia della donna che ha divorato metà delle sostanze di casa Lizzi. Singolare restituzione che voi volete! Può convenirvi forse; ma non conviene affatto a me.

Digitized by Google

Siccome aveva alquanto elevato la voce alle ultime parole, volse rapidamente il capo verso la madre. Ma la contessa era ricaduta sulla sua scranna. Forse sonnecchiava. Intanto il salotto s'avvolgeva sempre più d'ombra, e il riflesso rosso del fuoco s'accentuava sempre maggiormente sui due uomini, il cui profilo presentava una identica somiglianza.

II.

Approfittando dello stupore del padre, Massimo seguitò senza guardarlo, molto pacatamente:

— Dal vostro punto di vista potete anche aver ragione. Non discuto. Ma, come avete detto, ho trentadue anni, e il mio avvenire non riguarda che me. I debiti non ho cominciato io a farli in casa Lizzi. È assurdo che ci scambiamo rimproveri. Sono venuto a dirvi solo questo: che non intendo rinunciare alla mia libertà, e voglio lo si capisca e mi si lasci tranquillo. Ecco qui; vi restituisco la fotografia della Sanvillari, lasciatami per forza

Digitized by Google

dal Martelli, che non m'ha dato il tempo di gettarlo dalle scale.

E tratto dal petto il portafogli ne levò un cartoncino che avvicinò al fuoco e guardò, e continuò a tener levato e guardare, come se a un tratto si fosse messo a seguire tutt'altro corso di pensieri.

Il conte frenava con molto stento l'interna esasperazione. A suo modo egli amava Massimo. Non s'era curato di quel figlio bambino, che aveva strappato alla madre per vendicarsi dei parenti di lei, che gli negavano denari, dopo avergliene forniti spesso, avendo egli dilapidato in brevissimo la grossa dote della moglie.

Aveva avute delle scene violente con Massimo giovinetto, quando, morto lo suocero ed il cognato, Lizzi era tornato con la moglie, ridivenuta ricca e già affranta di mente. Massimo buttava il danaro dalla finestra e ne esigeva continuamente; era roba di sua madre. Il conte che dissipava da pazzo dal canto suo, non osava rifiutare; ma i due temperamenti impetuosi erano in lotta continua.

Poi ad un tratto, il bell'uomo, rivale del figlio, si cangiò improvvisamente in un vecchio invalido, incapace di movere un passo. Un automa come sua moglie; con la sola dif-

Digitized by Google

ferenza, ch' egli restava disperatamente a pensare inchiodato in un seggiolone; l'altra, in possesso delle sue facoltà fisiche, era invece morta, o quasi, ad ogni funzione morale.

Condannato ai dolori atroci, alla noia esasperante, il conte per necessità riportava il pensiero su Massimo.

Massimo poteva e doveva raddrizzare le condizioni della famiglia, assicurarsi l'avvenire, ripristinare lo splendore di casa Lizzi, liberare la vecchiaia del padre dalle angustie di danaro che l' opprimevano, allietargliela, circondandolo d' una famiglia nuova, una nuora giovane, dei bambini, del lusso. Era stanco, per Dio! di quella vita: di quella mummia, testimone impassibile delle sue sofferenze; anzichè compagnia, peso legato alle sue eterne giornate come la palla alla catena del forzato!

Ma non osava mancare di riguardo alla moglie, specialmente davanti a Massimo. Questi adorava la madre. Ella non gli parlava punto, non parlava a nessuno, appena qualche volta alla cameriera che l' avea in cura; ma la sua intelligenza pareva rischiararsi quando vedeva il figliuolo; e Massimo accarezzava con profonda tenerezza quel pallido raggio d' amor materno che si posava sul suo capo..

Delle passioni d' una vita tumultuosa, dis-

Digitized by Google

sipata, reminiscenze tutte dileguate, una sola viveva tenace, alimentata da un pensiero d'odio, in Giacomo Lizzi. Quella della Sanvillari; la donna venuta su dalla strada, moglie d'un farabutto, che avea lordato nel fango più vile il titolo di marchese, già trascinato ignobilmente dagli antenati. Uno strozzino, che avea fatto la sua fortuna accoppiandosi alla scaltrissima avventuriera.

Il conte l'aveva amata violentemente durante molti anni. Per lei era avvenuta la separazione dalla contessa e la confisca di Massimo bambino, che aveva fatto istupidire dalla disperazione la madre. Nelle mani di lei era passata la maggior parte delle sostanze del Lizzi, sue e della moglie.

E improvvisamente, ma inesorabilmente, la Sanvillari, a Lizzi rovinato, avea chiuso in faccia la porta. Nè minaccie, nè preghiere gli valsero. Egli tempestò invano, si abbassò, mendicò; giunse al parossismo della passione e dell'ira, quasi alla follia. Opportunamente, sopravenne la malattia a calmar le sue furie.

L'odio però rimase, acuito da una gelosia tanto più forte, quanto più impotente.

Poi, a poco a poco, nell'uggia stagnante della vita a cui era condannato, la passione impallidì, si spense. Il conte divenne interes-

Digitized by Google

sato, avido. Cominciò a rimpiangere non più la sirena, ma, il proprio danaro divorato da lei. Com' era stato stupido! la sua sola consolazione era di sapere quanti altri erano stati stupidi al pari di lui. Al presente i Sanvillari possedevano una sostanza calcolata a tre milioni.

Fu il Martelli, ex-intendente e confidente del conte, che entrò un giorno a parlare della Sanvillari figlia, allorchè gli affari di casa Lizzi, andando di male in peggio, s' era dovuto venire alla vendita di villa San Vincenzo. Se il conte voleva, e se il contino acconsentiva, la cosa era bell' e fatta.

I Sanvillari, la madre cioè, il padre non contando per nulla, avrebbe voluto da un gran pezzo essere liberata della figliuola prossima alla trentina. Le assegnavano mezzo milione subito. La ragazza non era bella, anzi aveva nome di brutta addirittura; pure era piacente, molto istruita, specialmente di musica, molto semplice di modi, di gusti; irreprensibile sotto ogni riguardo, degna assolutamente d' esser la moglie d' un gentiluomo.

Nondimeno trovarle un partito conveniente era ardua impresa. I Sanvillari erano troppo famosi. Due o tre nobili, neanche autentici, e in condizioni tali da vedersi chiuse in faccia

Digitized by Google

tutte le porte, s'erano presentati a quella del marchese strozzino e peggio, che i milioni avevano restituito alla società. Ma la marchesa, furibonda, sentendo tutto l'insulto di quella impudenza, aveva minacciato di farli scacciare dai servi.

Gli aneddoti, risaputi, avean fatto ridere assai, e contribuito a sviare ancor più le ricerche possibili alla mano della disgraziata ereditiera. La quale del resto viveva in rapporti freddissimi con la madre; anzi tra madre e figlia non c'erano rapporti di sorta. La marchesa, perpetuamente giovane con la sua parrucca bionda, i denti intatti, la carnagione di porcellana, fiera del suo bel damo di ventott'anni, il Lagosta, sconfessava tacitamente la figliuola trentenne, non nominandola mai, fuorchè con gli agenti matrimoniali sguinzagliati a trovarle marito. Marcella Sanvillari dal canto suo, relegata nel suo appartamentino, affatto staccata dalla vita del palazzo, non compariva a ricevimenti, non si faceva vedere. Riguardo alle proposte di matrimonio s'era trincerata dietro una negativa perpetua, che pareva figlia d'una risoluzione incrollabile. Ma un partito come il contino Lizzi doveva darerle affatto insperato. Pure, se si voleva andare al sicuro e non compromettere un

Digitized by Google

felice risultato, bisognava proceder con molta cautela.

Il conte aveva assentito con piena compiacenza. I tre milioni dei Sanvillari gli sorridevano nel futuro con un abbagliamento che lo acciecava sopra ogni altra considerazione.

Da uomo che non aveva mai troppo sottilizzato sugli espedienti, egli non si fermava sulla bassezza del disegno di Martelli, i consigli, del quale era solito di seguire fino da giovane, perchè lusingavano sempre i suoi istinti e le sue passioni. Gli pareva sufficiente, ad evitare ogni contatto incomportabile in quell' alleanza coi Sanvillari, di scegliere, sposato Massimo, e con gli sposi, altro domicilio, altra città, nel caso che un tacito accordo d'ambe le parti non avesse deciso su questo punto delicato senza scomodare nessuno, e facendo la convenienza di tutti salvando tutte le apparenze.

Ma quando fece parlare a Massimo, questi preso in un intrigo con tutta l'attrattiva d'un capriccio cocente, andò sulle furie al primo lontano accenno di nozze: e il Martelli, il mediatore accorto e prudente, persuase il conte a lasciar sbollire il capriccio, e a rimettersi al tempo, che certamente non avrebbe

Digitized by Google

mancato di condurre il contino a fare il proprio vantaggio.

Ora il capriccio era sbollito, Massimo era libero: Martelli aveva riparlato. e il giovine Lizzi rifiutava, recisamente, per la seconda volta. Il conte era battuto.

Egli stringeva fra i denti la sua pipa spenta, fremendo, annaspando con le dita sui bracciuoli della poltrona per frenare la bile della sconfitta che lo soffocava. Massimo guardava sempre il ritratto. Tranquillamente, lo ripose nel portafoglio.

— Così, — esclamò il conte con un lampo di speranza negli occhi, non lo rendi?

— Ho cambiato d'avviso; a che prò? Tanto se l'originale non ne sa nulla, come si pretende, che lo teniamo voi, il Martelli od io, è tutt'uno. E se Martelli ha mentito, queste donzelle che lasciano correre i loro ritratti, bruttini, non meritano tanti complimenti.

E con aria canzonatrice intascò il portafoglio.

Al conte splendette un'idea.

— Non ti piace, dì, la fanciulla? Via, mi parrebbe di far torto al tuo spirito col supporre in ciò il motivo del tuo rifiuto. Mezzo milione non è abbastanza vuoi dire, non è

Digitized by Google

vero? Ma trattandosi di te, credi, la cifra potrebbe salire, e d'assai.

— Se la Castellina trovasse un' asta così vantaggiosa, vi consiglierei subito a porvela; — disse Massimo sbadigliando e stirando le braccia.

— La tua fierezza, caro mio, come il tuo spirito, é fuor di luogo. Pensa che sei rovinato che la fortuna non corre dietro a nessuno, e le grossi doti non si han sottomano quando si vogliono Infine l'impegno sarebbe eccellente, e verrebbero scrupolosamente osservate tutte le condizioni per garantire la tua dignità.

Negli occhi di Massimo brillò un lampo vivace: il suo labbro parve atteggiarsi a una brusca risposta; ma invece, dopo un momento, egli disse con calma:

— Anche astrazion fatta a quella gente fuori di questione, è inutile che vi prendiate la briga di volermi ammogliare. Io non mi ammoglierò mai.

Il conte, irritatissimo, poichè in fondo il figliuolo gli imponeva, quel figliuolo ch' egli aveva così largamente contribuito a spogliare, e una muta soggezione gli impediva di venire ad aperto conflitto con lui, non trovò che una interrogazione sardonica:

— Ah davvero? e perchè?

Digitized by Google

— Perchè non vorrei essere il carnefice di nessuno; — rispose Massimo, per la prima volta guardandolo in faccia.

Il conte ricevette la botta in pieno petto e ne rimase paralizzato. L'occhio acceso di Massimo gli fece sul viso l'impressione d'un carbone ardente, benchè subito si fosse stornato da lui, riportandosi alla finestra che lumeggiava pallidamente intorno alla massa immobile della contessa, ravvolta nelle pieghe del suo mantellone bigio, abbandonata sulla scranna ad alta spalliera. Anche il conte guardò alla sfuggita da quella parte.

La sua vittima era là, in quella donna decrepita a mezzo secolo, inebetita, ch'era stata una fanciulla bella ed intelligente, buona e timida, nella quale egli aveva sposato il denaro che gli occorreva per i suoi vizî, disdegnandone la bellezza, l'intelligenza e la bontà, e mettendo sotto i piedi l'anima di lei senza un'ombra di scrupolo. Non il rimorso, ma la coscienza dei fatti era desta nel Lizzi, e lo rendeva muto davanti il rimprovero sanguinoso del figlio.

Premette impazientemente il bottone del campanello elettrico alla parete a portata della sua mano, masticando una bestemmia perchè nel moversi s'era urtata la gamba malata.

Digitized by Google

— Alla tua uscita melodrammatica faresti bene aggiungere l'atto di contrizione — rispose seccamente, — e rinunciare a una vita che finisce di mandarti in malora. È ridicolo fare il moralista a metà.

E vedendo il servitore ch'era comparso sull'uscio:

— Fate lume, dunque! siamo al buio da un'ora! — gridò.

Massimo se ne tornò tranquillamente verso la contessa.

Le rassettò attorno le pieghe del mantellone bigio, vezzeggiandola come una bambina.

— Non avete freddo, mamma, davanti alla finestra? Le vostre mani sono gelate; — e strofinava il viso contro le due mani sottilissime che un giorno dovevano essere state ammirabili. — Stareste tanto bene vicino al fuoco!

E siccome ella, senza rispondere, volgeva lentamente il capo verso il caminetto:

— Vi ci porto io, volete?

La sollevò come una piuma, attraversò il salotto, e l'adagiò nella poltrona presso il camino, un po' lontana dal conte. Le mise un cuscino sotto ai piedi e l'abbracciò di nuovo.

— State bene così? volete qualchecosa? Perchè Margherita non è con voi? Ve la manderò.

Digitized by Google

La contessa s'era rannicchiata nella poltrona con una grande espressione di benessere. Il servitore, dopo aver accesa la lampada, si disponeva ai preparativi pel pranzo. Domandò rispettosamente se doveva preparare anche pel signor conte a Massimo, che rispose di no; e salutato del capo il padre, che secondo il solito non mostrò d'aver visto il saluto, se ne andò, senza che il vecchio bracco facesse un movimento all'uscita, come alcuno non ne avea fatto all'entrata del figliuolo del suo padrone.

III.

Massimo Lizzi aveva giornate assai cattive. Eran disgusti profondi, accessi di ipocondria che lo assalivano ad intervalli più o meno lunghi di fiera spensieratezza, di follie clamorose. Accessi ch'egli soleva combattere con mezzi violenti; disgusti che più o meno cedevano alle abitudini d'una vita snervante di piacere; ma non passavano senza traccia.

Insensibilmente s'aprivano una breccia, e moltiplicando i ritorni, l'allargavano, vi si in-

Digitized by Google

stallavano come in casa propria. La reazione s'effettuava sempre più difficilmente, e la sdegnosa incuranza di Massimo subiva scosse profonde.

Il suo umore, a scatti, andava prendendo da qualche tempo un carattere uniforme di sorda irritazione. Aveva lunghi periodi atrabiliari addirittura, nei quali era insopportabile.

— Lizzi vuol fallire, — dicevano gli amici.

— Come le Assicurazioni, — soggiungevano sogghignando.

L'allusione era per la Società Anonima d'Assicurazioni Lionese che avea fatto bancarotta. Il direttore, sospetto di grossi defraudi, era stato arrestato all'estero. La moglie di lui, una seducente parigina, subito dopo il disastro avea preso il volo, dalla parte opposta del marito, in buona compagnia. Massimo n'avea rimesse in quell'affare parecchie migliaia di lire.

Quando il vecchio Lizzi, dal suo seggiolone d'invalido, accoglieva giubilando l'idea dei milioni dei Sanvillari che il Martelli gli aveva fatto intravvedere, un poco per Massimo, molto per sè stesso, poichè infine egli non aveva che cinquantasei anni e non era ancora persuaso affatto a rinunciare all'idea di guarire, Massimo, nella noia invadente il campo delle sue

Digitized by Google

follie giovanili, nelle inquietudini del suo spirito, inquietudini che avean cominciato ad assalirlo dopo una scossa nella sua salute, una congestione cerebrale per cui la sua vita era stata in pericolo, aveva trovato un diversivo piacevolissimo nella seduzione parigina, nelle graziette infantili, da donna Juanita alla festa della Giamaica, della moglie del direttore della Società Lionese: alleata legittima, a cui il marito lasciava volontieri il delicato incarico del reclutamento degli azionisti.

Martelli e la sua proposta del mezzo milione, con la relativa sposa, vennero mandati al diavolo; e il giovane Lizzi continuò a filare il suo idillio, che finì a un tratto con la catastrofe della banca sociale, la fuga del direttore e quella della signora col cassiere. Era tempo, perchè Massimo cominciava ad annoiarsi disperatamente delle moine di quella ingenua da operetta che l' avea messo in nuovi imbrogli; e il Martelli credette giunto il momento buono per riparlare dello stesso nome e della stessa dote.

Massimo s' indignò. Per chi lo prendevano? Proprio pel primo mascalzone che pur di mettere la mano sopra un pacco di biglietti di banca, sarebbe passato a traverso qualunque sudiceria? La prima volta aveva lasciato

Digitized by Google

correre, credendo a una aberrazione momentanea da parte del padre. Ma s'era un partito preso contro di lui, smettessero pure l'idea di riuscire: avrebbero sbagliato i conti. Per allora egli si contentava di additar la porta a chi lo veniva a seccare.

Ma il mingherlino diplomatico, dall'alto della sua aria dignitosamente melliflua, aveva mostrato di non vedere il gesto e di non aver udito le parole. E con la sua calma untuosa, non scevra di una certa protezione, aveva detto, deponendo una busta di carta dinanzi a Massimo:

— Permettetemi di non accettar oggi la vostra decisione. Considererete ancora. L'affare vi deve convenire. Avrete anche un' ottima moglie nella signorina Marcella, che è modesta, coltissima, irreprensibile, ed ignora assolutamente il passo che facciamo nell'interesse vostro. Lascio nelle vostre mani di gentiluomo la sua fotografia. Se vorrete incontrarvi con l'originale, non avrete che ad onorare della vostra presenza i giovedì di casa Armilli, dove siete desiderato, e che frequentavate un tempo, — avea soggiunto con un sorriso malizioso.

E parlando, manovrandosi destramente, l'ex-intendente era giunto all'uscio e l'aveva

Digitized by Google

schiuso; e pronunciata l' ultima parola era sparito, prima che Massimo, al colmo della irritazione, avesse potuto fare un passo o ribattere una sola parola.

Egli afferrò la busta, ne lacerò l'orlo, con l' intenzione di fare a pezzi la fotografia che conteneva e buttarli dalla finestra sulla testa al Martelli; ma si chetò repentinamente. I suoi occhi avevano incontrato un viso calmo pensieroso, non regolarmente bello, anzi imperfetto, ma la cui espressione lo colpì favorevolmente. Quel viso, allontanandogli dalla mente la figura antipatica del mediatore, operò una diversione nelle sue idee.

Non valeva la pena di scaldarsi tanto. Suo padre e il Martelli, combinando il progetto di quel matrimonio, che faceva l'interesse di tutti e tre, agivano in conformità al proprio carattere, erano in buona fede. Che ne potevano essi sapere delle sue ripugnanze, o comprendere il valore della sua indignazione?

E la collera ribolliva in lui più eccitata dalle domande incalzanti. Perchè il cospicuo patrimonio della sua casa, la ricca dote materna, non erano in piedi? Perchè lui era cresciuto orfano con genitori vivi? perchè a trent' anni era un uomo inutile, sciupato, con la prospettiva di finirla con un colpo di

Digitized by Google

pistola? Non se l'era fatto lui quel destino, non era sua colpa se come di viso rassomigliava d'inclinazioni al padre. Ma vivaddio! dentro di sè parlava qualchecosa che gli faceva parere un' onta l'idea di vendersi.

Fu in questa disposizione d'animo ch' egli si recò a trovare il conte. Ritornando da quel colloquio il suo spirito beffardo avea ripreso il sopravvento. Egli ritrovava il suo fermo equilibrio morale. Quella era partita finita; non lo avrebbero seccato più con la Sanvillari. Quanto al danaro, se ne infischiava che il conte vendesse la Castellina. Era una minaccia ridicola. O prima o poi, a quella conclusione si doveva venire per forza. Era tutta ipoteche quella possessione, e avrebbe finito all' incanto

Eppure non aveva potuto risolversi a lasciare la fotografia ch' era venuto a restituire. Aveva negli occhi, quella Sanvillari, eran proprio belli gli occhi, qualche cosa di sua madre; della madre di lui, Massimo, come ei la ricordava bambino, quando, a dieci anni, lo avevano strappato da lei, dalle sue braccia convulse. per portarlo in collegio. Egli si era consolato presto in collegio, dove era trattato con deferenza e chiamato il contino; pure quegli occhi desolati egli gli rivedeva sempre,

Digitized by Google

li ritrovava ancora, negli occhi smorti che parevano illuminarsi per lui solo.

Egli aveva obbedito ad una attrazione invincibile rimettendosi in tasca il ritratto. Non era infine quella povera diavola che doveva accusare. E nuovamente, più viva che mai, lo riprendeva la voglia di schiaffeggiare il Martelli, e sfogare un poco così il disgusto e la nausea che lo prendeva di sè, di tutto, e di tutti.

IV.

Massimo l' indomani ricevette una lettera del suo amico Giorgio Dumont.

Il Dumont, in soli due anni, aveva fatto fortuna in Egitto; non rimpiangeva l' Italia, — francese d' origine era livornese di nascita; — e a Massimo, scherzando, offriva il posto di tenitore di libri nella sua casa commerciale, «Se mai» — scriveva — «quei galantuomini d' usurai, che avean spinto lui, Giorgio, a cercar rifugio nella terra di Cleopatra, a gettarsi, come Cleopatra, nelle braccia del console italiano, suo amicissimo, giungessero

Digitized by Google

un giorno ad obbligare lui pure, Massimo, a cambiar aria e a tentar di cambiare abitudini.

Abitudini il Dumont probabilmente non le aveva cambiate, come non aveva avuto nè scrupoli, nè sofisticherie Però bisognava convenire, s'era messo a lavorare sul serio.

Entrato come cassiere nella casa inglese S. & C., dopo pochi mesi sposava la sorella del principale, una vedova attempata e ricca, e si stabiliva come socio nella casa medesima.

Correva qualche storiella sul conto della vedova attempata e il console italiano al Cairo che aveva trovato l'impiego al Dumont; ma Dumont non se n'era dato per inteso. I nove lustri di sua moglie lo facevano tranquillo per l'avvenire, e il passato non esiste per la gente di spirito.

Massimo si domandava perchè, dopo tutto, non poteva anch'egli far come gli altri, e se gli repugnava la Sanvillari figlia a cagione della Sanvillari madre, perchè non sarebbe andato in traccia d'un'altra donna.

Eppure no. La sua natura di gentiluomo. degenerata, ma intimamente viva, si affermava nell'orgoglio insofferente di una concessione degradante. Asservito alle passioni dell'ozio, ritrovava uno spirito indomabile di ribellione ai ripieghi avvilenti. Egli non biasimava il

Digitized by Google

Dumont, quel gaudente pratico, che aveva saldato i creditori abbandonando il paese, e risoluto d'afferrar la fortuna qualunque ne fosse il colore, le era andato incontro con gli occhi filosoficamente chiusi. Non lo biasimava, ma sentiva che non lo avrebbe mai, a nessun costo, potuto imitare. Ragione d'istinto più che di volontà.

Eran trascorsi quattro mesi dalla scena avuta col conte, e il Martelli non era ricomparso, e nessuno aveva più nominata la Sanvillari. La Castellina non era stata venduta, il Martelli probabilmente aveva accomodato coi creditori; e a Massimo nessuno levava di testa che l'ex-intendente, rimasto sempre l'uomo d'affari del conte, mirasse lui a divenire il possessore di quel gioiello di villa; l'ultimo splendore di casa Lizzi.

E Massimo procurava di non pensare; di vivere giorno per giorno, abbandonando al caso o al destino la cura dell'avvenire. Ma internamente, conveniva con sè medesimo, era mutato. Si sentiva infiacchito, invecchiato; aveva dei giorni di debolezza vera, di vigliaccheria, in cui soffriva davvero. Era triste invecchiare tanto prima del tempo! disgustarsi di tutto, trovar insipido tutto! Suo padre era meno povero di lui; egli desiderava almeno;

Digitized by Google

egli avrebbe agognato ancora a tutti gli allettamenti della vita. Dalla sua sedia di tortura, s'immergeva con lo spirito nell'acre piacere di ripassare il vissuto; si obbliava nella speranza, anche illusoria, di un risarcimento futuro della triste condizione presente. Ma lui, nulla. Di nulla s'interessava; nè al passato, nè al presente, nè all'avvenire.

L'apatia lo vinceva talvolta con una forma di malessere fisico che nessuna distrazione valeva a fugare. Un giorno, esaminando il suo fucile da caccia, davanti un armadio a specchio, puntò a terra l'arma; e avvicinò alla bocca della canna lucentissima la sua gola bianca e morbida come quella d'una donna.

— Oh il burattino! — esclamò ritraendosi con una smorfia di sprezzo.

E un brivido lo prese pensando, che l'ora poteva giungere in cui la noia, la nausea, un momento di delirio, lo avrebbero forse spinto, involontariamente, a quella fine d'imbecille. Una paura sorda, in fondo all'anima, gli dava spesso l'incubo. Era un richiamo, un ironico avvertimento al destino che poteva attenderlo, di finire idiota o pazzo. Già la sua povera mamma s'era spenta così nell'intelligenza; forse avean concorso le sventure domestiche.

Digitized by Google

Ma se tutte le donne impazzissero per le infedeltà dei mariti!

Risaliva nella famiglia, fino ai lontani antenati, in cui si ricordavano due morti per malattie nervose. Una prozia isterica, presa d'esaltazione religiosa; e l'ava materna che la paralisi avea condotta all'imbecillità. Due donne; la disposizione pareva limitata alla linea femminile. I maschi, dell'uno e dell'altro ramo, tutti vigorosi. Il conte Giacomo era il primo colpito ancor giovane da malattia cronica.

E gli accessi di Massimo passavano. Si sentiva giovane, sano e forte, e la sua vita allegra e spensierata riprendeva nuovo slancio. Pure le fisime di quel giorno tornarono ancora; tornarono più d'una volta, malgrado il giuoco, il vino, le cavalcate, la scherma, e tutti i mezzi di cui poteva disporre per ammazzare il tempo e la malinconia.

V.

La sera era superba. Massimo dal parapetto del ponte guardava il mare illuminato dalla luna piena e i due vaporetti che filavano, adorni di palloncini, e a quando a

Digitized by Google

quando infuocati da sprazzi di bengala. E sbadigliava, seccato disperatamente, pentito d'esser venuto a quella stupida gita, in mezzo alla sciocca gente che faceva galloria per un fresco in mare, che viceversa era un allessamento, tanto si sbuffava di caldo, pigiati, accatastati sul ponte.

S'era lasciato tirar da Bolzelli, che annoiato presto dal suo mutismo, andava ora facendo il bello con le signore, sgusciando tra la folla, insinuandosi nei gruppi, accolto festosamente, chiamato, salutato da allegri scoppiettii di risa. Massimo guardava il mare, sognando la voluttà d'un bagno in quell'acqua argentata.

Intanto i due primi vaporetti avevano accostato alla cittaduzza, messa in festa per accogliere i gitanti che venivano a spendere. Monelli straccioni, la gran parte a piedi nudi ed uomini coi calzoni sorretti da una fascia colorata all'uso dei pescatori, fiancheggiavano allo sbarco sul breve molo, in capo al quale eran venuti i notabili del paese a farne gli onori; un gruppo di giacche oscure e berretti a tettuccio lucido, anche, frammezzo, qualche cappello basso.

Gli uomini che facevano la scorta d'onore, eran muniti di fiaccole di pece fumose e puz-

Digitized by Google

zolenti; vero insulto a quel magnifico splendore di luna. Le signore accostavano il fazzoletto profumato alla bocca, per difendere le nari e la gola. E le più giovani e quelle che ci tenevano a parer tali, guizzavano vispe sul molo, con attucci da bimbe, talune simulando una paura che non avevano nel porre il piede sull'asse traballante che fungeva da ponte. E le gravi, le attempate venivan guardinghe, appoggiandosi forte alla mano callosa dei marinai che vigilavano a quel ponte improvvisato.

Dal parapetto del terzo vapore che aspettava la sua volta per accostare, Massimo e Bolzelli guardavano. Si vedeva come di pieno giorno.

— To', Armilli che scende: e la sua donnona. e la inseparabile cognata, che deve aver avuto in pratica i tempi dei Faraoni, perchè è una mummia tal e quale, salvo la lingua. E con essi la marchesina; — disse Bolzelli, che faceva l'ispezione dei gitanti che sbarcavano, infiorandola d'osservazioni di circostanza. — È un vero miracolo; la si vede di rado la bella marchesina.

— Chi? — chiese Massimo distratto.

— La Sanvillari. Mezzo milione, trent'anni suonati, discreta bruttezza e virtù superlativa

Digitized by Google

— disse Bolzelli con la volubilità giocosa che rendeva piacevole la sua chiacchiera insulsa agli amici. — Anche la statura è superlativa; guardala sul molo. Che pertica!

Bolzelli, piccino e grassoccio, contrariamente alle preferenze de' suoi simili, burlava volontieri le donne alte. Massimo, seguendo l'indicazione, scorse una figura di donna che gli parve elegante, vestita di scuro, con cappello a tese larghe.

Pure quel nome di Sanvillari avea scosso la sua curiosità.

— Che ne sai di lei, tu? — chiese.

— Io? niente più degli altri. Ch'è figlia di sua madre, ma non le assomiglia nè al fisico, nè al morale. Questa sarà magari una perla, ma la conchiglia non invoglia a pescarla. E la marchesa invece! A diciott'anni io ne andava matto; non l'ha mai saputo per fortuna mia. Ma oggi ancora, parola d'onore, capisco il Lagosta.

Massimo senza rispondere, buttò il sigaro in acqua, mentre il vapore accostava. Cinque minuti dopo egli e il compagno eran sul molo dietro alla calca diretta all'unico albergo della cittaduzza, nel giardino del quale, sopra un palco eretto appositamente, doveva suonare l'orchestra della società filarmonica,

Digitized by Google

fatta venire per l'occasione dalla cittadetta vicina.

Dopo un'ora, Massimo e Bolzelli che avevano girato invano in cerca d'un posto in giardino, comparivano sulla terrazza, dove eran state rizzate delle tavole, occupate subito anch'esse.

— Gli Armilli e compagnia! fuggiamo! — esclamò Bolzelli con spavento comico, pigliando il braccio di Massimo.

Ma il consigliere li aveva veduti. D'altra parte Massimo, poichè ci era, voleva vedere in faccia la donna che gli avevano offerta e della quale portava con sè la fotografia.

— È impossibile, bisogna salutare, — disse accostandosi alla tavola da cui il consigliere si era già levato per venirgli incontro.

— Che piacere, che piacere! — badava a dire il buon uomo. — Quanto mia moglie è in collera con voi, caro conte, e anche con voi, Bolzelli. Non vi si vede più!

Il consigliere, tutt'altro che grullo negli affari d'ufficio, era un uomo pacifico fuori, tollerantissimo in casa, che lasciava alla moglie, faccendiera esperta, autorità assoluta, ed anche piena facoltà d'amministrare il patrimonio comune. Egli amava la vita comoda e senza fastidî; la buona compagnia, e la partita di

Digitized by Google

tarocco, ai giovedì della sua signora, sempre onorati di qualche notabilità burocratica.

Un figlio discolo, ch'era stato la debolezza della madre, il quale avea fatto dei grandi strappi alle sostanze modeste degli Armilli, era morto tisico qualche anno innanzi. Massimo Lizzi lo avea conosciuto, anzi eran stati amici; e alla ripresa dei giovedì della signora Armilli, dopo il lutto, era tornato qualche volta con Bolzelli, che v'andava per ridere, diceva; ma in realtà per corteggiare una signorina di provincia con una bella dote; e non v'andava più dacchè quella s'era maritata. In casa Armilli Massimo aveva conosciuto la leggiadra parigina, moglie del direttore della società d'Assicurazioni.

La consigliera sapeva la storiella, e nondimeno era lei che d'accordo col Martelli voleva ammogliare il Lizzi alla Sanvillari.

Fra il Martelli e la signora Armilli correvano relazioni d'interesse. Dopo la morte del figlio la brava donna aveva pensato a ricucire gli strappi del patrimonio, affidando all'ex intendente del conte, divenuto sotto mano un abilissimo strozzino, il suo avere modesto, che il Martelli scrupoloso con lei, alla quale era legato anche da lontana parentela, faceva fruttare con bell'utile d'ambo le par-

Digitized by Google

ti Il consigliere, o non sapeva, o lasciava fare.

La signora Armilli, una donna ancor vegeta e piacente, stese la mano corta e grassa a Massimo.

— Si si, siamo in collera, disse senza troppo badare a Bolzelli sbuffante, che andava ripetendo asciugandosi la fronte: — che caldo! che caldo! — allo stesso modo in cui avrebbe sclamato, ma assai più volentieri: — che noia, che maledetti!

— Avete disertato assolutamente da casa nostra; seguitava la signora. Perchè non favorirci mai? La marchesina Sanvillari, cui ho il piacere di presentare il signor conte Lizzi, — Massimo salutò, e la signorina parimenti inchinò il capo, — ci regalò sovente della musica squisita; suona divinamente.

— A proposito, — interruppe a precipizio Bolzelli; ecco che la sinfonia incomincia. Si figurino che mi son impegnato con quel matto di Bianchi del *Popolo*, di mandargli la cronaca della serata! Per debito di coscienza devo almeno sentire la sinfonia che mi si dice scritta per l'occasione. Da qui non si ode nulla; hanno un cattivo posto. Spero rivederli; per ora ho l'onore di salutar le signore. Consigliere... Vieni, Massimo?

Digitized by Google

E senz'altri preamboli lo prese pel braccio, non curando menomamente l'occhiata furibonda della signora Armilli.

— Verrete a trovarci? — chiése questa a Lizzi che salutava.

Un cameriere passando dietro a Bolzelli, cariche le mani di bicchieri di birra, ne aveva infitato uno a ogni dito, lo urtò, disegnandogli sulla spalla una bianca reticella di spuma.

— Si badi, — gridò trascorrendo. — Non si può ingombrare il passaggio.

— Ha ragione il villano. Andiamo Massimo.

Gli occhi del Lizzi in quel momento s'incontrarono in quelli della Sanvillari. Eran proprio gli occhi che l'avean colpito nella fotografia; serî, dolci, malinconici. Occhi grandi ed azzurri, che illuminavano il viso; un viso che non era affatto sgradevole. A Massimo parve di scorgere nello sguardo levato su lui una vaga espressione di curiosità.

— Ce la siamo cavata, — disse Bolzelli quando furono un po' lontani. — Il diavolo mi porti se la consigliera mi piglia più a' suoi famosi giovedì. — Che voglia maritare la Sanvillari adesso, a qualcuno di buona volontà, per buscarsi la senseria? Capacissima. E dopo tutto francherebbe la spesa d'accertarsene. Ci stà di mezzo un milione. Che ne dici?

Digitized by Google

— Mi secchi, — fece Massimo; — non vengo teco a sentir violini scordati.

— Era un pretesto, l'hai ben capito. Andiamo dove vuoi.

Ma di lì a poco, stancato novamente di dover parlare senza risposta Bolzelli lo lasciò, dicendo che si sarebbero trovati alla partenza sul molo. Massimo uscì dal giardino, diè di spalle alla piazza, anch'essa accerchiata di palloncini e affollata di gente, e s'internò per le viuzze oscure, sboccando sul largo, dietro il duomo, da cui dominavasi il mare.

Là, appoggiato al muricciuolo di cinta, levò un sigaro e si mise a fumare, distratto, senza pensieri, ascoltando inconsciamente il rumore della festa in giardino, che gli giungeva da lontano; un'eco confusa di musica e voci, soverchiata di quando in quando dal sibilo d'un razzo seguito da uno schianto secco, o da una pioggia scoppiettante di scintille, splendenti come rubini e smeraldi favolosi, giù per la chiarezza dell'aria.

Digitized by Google

VI.

Il vapore partito il primo a festa finita aveva il vantaggio d'essere il più celere e il meno affollato, poichè la calca maggiore in questo genere di feste è sempre all'ultimo momento. Massimo, a cui la compagnia di Bolzelli poco premeva, non l'aveva atteso sul molo e s'era imbarcato coi primi.

Sul ponte si circolava benissimo. I ragazzi ne profittavano per cacciarsi di qua e di là, pestando abiti e ginocchia di seduti. Le signorine passeggiavano sentimentalmente a braccetto, spesso costrette a fermarsi per un inciampo o per l'altro. I cugini, gli amici di questi o dei fratelli, i conoscenti, più o meno giovanotti, approfittavano di quelle soste. E si formavano gruppi; e le signorine s'accomodavano sui seggiolini a branda, di cui i cavalieri andavano alla caccia, trionfanti quando giungevano a sottrarne uno a chi commetteva l'imprudenza di lasciar il posto un momento.

Massimo, avendo veduto la consigliera Armilli e la cognata sedute in crocchio con

Digitized by Google

altre signore, si diresse dalla parte opposta. E proprio sola, seduta sulla panchina che girava lungo il parapetto del ponte, in contemplazione dell'acqua, il gomito appoggiato al ferro della ringhiera, il cappello sulle ginocchia, gli apparve Marcella Sanvillari.

Egli si fermò a considerarla, accorgendosi ch'ella non badava intorno a sè.

Attirò la sua attenzione un piccolo piede uscente quasi per intero dalla balza dell'abito e appoggiato, come sopra uno sgabello, a un mucchio di gomene. La luna faceva brillare la lucida pelle dello scarpino, la cui punta aveva un movimento d'altalena, come se il piedino consapevole secondasse una calma andatura di pensieri della sua padrona.

E Massimo la osservava. Che poteva pensare costei? che cosa vedeva nell'acqua scintillante in cui si perdeva il suo sguardo?

Non era brutta. Le aveva nociuto la fama della madre, bellissima secondo i gusti più comuni. La figlia era affatto dissimile. Nulla v'era in lei della procace bionda che aveva fatto la sventura della contessa Lizzi. L'espressione pensierosa del viso e la carnagione pallida le davano un'aria patita che certo non poteva piacere ai più.

Massimo pensò al caso che lo metteva di

Digitized by Google

fronte a quella fanciulla di cui non voleva sentir parlare, a quella fanciulla che negoziavano e che veruno ancora non avea tolta su; alla cui fierezza egli non prestava gran fede, e che, malgrado tutto, non gli era affatto antipatica.

Marcella Sanvillari sentendo d'aver qualcuno vicino a sè si volse alquanto, e scorgendo Lizzi arrossì impercettibilmente.

Il piccolo piede sparve subito, e i due grandi occhi dall' aria dolce e malinconica si fissarono, come già in giardino, con una certa curiosità mista a sorpresa, in quelli di Massimo.

Egli salutò e le si fece più accosto.

— Permetta, signorina, che la saluti un po' meglio di quanto l'abbia fatto pocanzi? È una buona ventura per me il conoscerla da vicino, e non me la lascio certo scappare. Di fama la conosceva già bene.

La Sanvillari rimase interdetta. Pure la distinzione di Massimo era tale da togliere alle parole proferite quanto potevano avere di strano ed anche di poco corretto.

Ella credette in buona fede che il Lizzi con un complimento in ritardo cercasse di scusare il comportamento usato in giardino.

E rispose con disinvoltura cortese:

— La fretta della presentazione ha salvato

Digitized by Google

me da un imbarazzo, poichè la buona signora Armilli mi regalava un talento di suonatrice che sono ben lontana dal possedere.

Lizzi si morse il labbro, frenando a mezzo un sorriso ironico, e, curioso! non scevro di dispetto. Com'era volgare ch'ella si tradisse così, ella che il Martelli pretendeva ignara dei maneggi suoi e dell'Armilli!

— Oh, è la sua modestia che s'inganna o vuole ingannare; disse con sarcasmo polito. Ella sa pure quanto fu parlato di lei.

Marcella divenne di fuoco.

— Scherza; — fece seria alzandosi e rimettendosi con rapido atto il cappello; Io non ho fama di sorta; nessuno può parlare di me.

— Lo dice lei; ribattè Massimo con galanteria, senza muoversi dal suo posto. Io le dirò che so di taluno che parla molto e molto spesso con lei.

— Chi? — fec'ella con uno sgomento vago negli occhi.

Cominciava ad intravvedere il dileggio nelle parole del Lizzi, e si chiedeva se quell'uomo di cui conosceva succintamente la storia, avesse tutta la sua ragione.

— Un tale cui ella posa da mesi sul cuore, — disse Massimo crudamente.

Le spalle gracili, un po' curve di lei, eb-

Digitized by Google

bero uno scatto come sotto a una percossa di staffile. Fece un passo istintivo per fuggire, ma poichè Massimo le chiudeva la via, gli gettò uno sguardo in cui v'era più stupore e paura che risentimento.

Lizzi, all'istante pentito della sua brutalità, si chinò con un sorriso pieno di grazia.

— Non voglia per carità, veder una offesa nelle mie parole, — disse rispettoso. Se mi espressi male le domando perdono in ginocchio. Ma non ho mentito. Ella posa sopra un cuore, sul mio cuore, in forma d'un cartoncino prezioso che ha impresso la sua immagine. E non fu millanteria il dire che parlo spesso, molto spesso con lei.

Il viso di Marcella mutò stranamente. La sua pallidezza si fece tale che parve affilare ad un tratto ogni lineamento. Le sue labbra tremolarono, mentre gli occhi le si empivan di lagrime. Massimo comprese al momento d'aver sbagliato, d'aver commesso un'indegna e villana azione; ma nessun pentimento, anzi provò un moto interno come di gioia e sollievo.

— Mi perdoni — ripetè vivamente. Il mio contegno non ha scusa. Ella è libera di credermi l'ultimo degli uomini.

Ma lo sguardo che accompagnava le parole e pareva avviluppare Marcella, nella sua

Digitized by Google

intensa espressione era più eloquente di ogni scusa. La Sanvillari, più che vederlo, a traverso le lagrime che senza uscire le velavano gli occhi, lo sentì e ne parve rinfrancata.

Ricuperò il contegno smarrito, e sollevando il capo ma schivando di guardar Lizzi, disse con voce abbastanza ferma:

— Aspetto la sua spiegazione.

Quella scena, d'altronde rapidissima, era passata inosservata. I due giovani continuavano a restar quasi isolati davanti all'ammasso di gomene, in piedi l'uno di fronte all'altra, alti, eleganti. La luna faceva d'oro le treccie chiare di Marcella, e dava un nitore alabastrino al suo profilo irregolare ma gentile. Dal suo posto lontano l'occhio linceo della consigliera soltanto avea sorpreso la coppia, e la buona signora n'era rimasta gongolante.

La calca s'era stretta intorno ad un signore, noto per la sua immancabile presenza in ogni ritrovo, che s'era messo ad improvvisare giuochi di prestigio; tutti novissimi, come quello della sparizione degli anelli, ma che per la circostanza non cessavano d'essere accolti col più indulgente favore, anzi con vero entusiasmo dai giovani e chiassosi spettatori.

Ma ad un tratto sul ponte avvenne un

Digitized by Google

movimento generale: La città appariva lontano in una lunga distesa di punti luminosi, ampio anfiteatro cui la luna prestava aspetto fantastico. E tutti si riversavano per vederla, la bella città, quasi una cosa nuova, allegri di ritornare a lei, come poche ore innanzi eran stati festanti di lasciarla.

— Impossibile ch'io parli qui, — disse Lizzi dando un'occhiata intorno. Eppure devo, ho bisogno di parlarle. La spiegazione ch'esige la desidero certo più di lei. Mi dica, la scongiuro, ove potrei vederla.

Marcella si turbò di nuovo.

— Non esce talvolta? insistette Massimo. — No, dagli Armilli, no; aggiunse con vivacità, sì ch'ella lo guardò sorpresa. — So quel che dico. Preferisce ch'io le scriva? Avrei più caro parlarle.

E siccom'ella continuava a tacere, imbarazzata:

— Ho meritato infatti il suo disprezzo; — diss'egli.

Marcella lo vide così serio, vide nel suo occhio duro un'espressione così profonda, che di più in più sconcertata, non seppe cercare un ripiego.

— Qualche mattina, il giovedì per solito, — disse in fretta, arrossendo, senza guardarlo,

Digitized by Google

— verso le otto attraverso la piccola piazza di***, per prendere il sobborgo, dove ci ho in una casipola di campagna una vecchierella malata.

— Grazie.

Un marinaio venne a ritirare un capo dalle gomene ammucchiate. Marcella scivolò tra la gente. Massimo di lì a poco si sentì prendere il braccio, ed era la consigliera Armilli che lo assaliva alle spalle.

— Avete veduto mio marito, conte?

— No signora, — rispos'egli tentando di sgusciare dalle dita importune.

— Era disceso in salone a dormire il poltrone! ma dev' essere risalito. E la marchesina Sanvillari? — soggiunse a bruciapelo la signora tradendosi.

Massimo potè con un colpo destro sottrarsi alla intempestiva interlocutrice, che mosse in traccia di Marcella Questa la vide con disgusto avvicinarsi; l' istinto l' avvertiva che certo la consigliera aveva giuocato una parte nel segreto che le sfuggiva e di cui era vittima. Ma sul disgusto, sulla umiliazione, sulle angoscie provate nel fugace incontro con Lizzi, trionfava, sfolgorante, un sentimento nuovo, che le invadeva l' anima, che le dava come una vertigine deliziosa al capo. E uno

Digitized by Google

strano gioco di fantasia le faceva vedere come a traverso a una fitta nebbia, il vapore, la folla, l'Armilli, il ponte traballante; mentre agli occhi le rideva in una luce blanda, e ne aveva una trepidanza vaga ed insieme una infinita dolcezza, la fotografia che il conte Massimo Lizzi, portava, le aveva detto, sul cuore.

VII.

Massimo aveva preso la sua risoluzione.

Egli scrisse a Giorgio Dumont. Scrisse con compiacenza, con sicurezza. Prendeva sul serio l'offerta ch'egli gli avea fatto da scherzo, e quanto prima lo avrebbe raggiunto in Alessandria.

Se davvero egli aveva un posto, bene; altrimenti sarebbe stata sua cura andare in traccia d'uno. Voleva occuparsi e non aveva ambizioni. Ciò che chiedeva era lasciare l'Italia, almeno per lungo tempo. Si meravigliasse o no Dumont della risoluzione intempestiva, egli parlava del miglior senno. Dopo

Digitized by Google

tutto, da parte materna discendeva da negozianti; non c'era da stupire del soffio di spirito commerciale che lo assaliva improvvisamente.

Ma il segreto del suo repentino proponimento non lo disse nella lettera a Giorgio Dumont.

Era un mattino annuvolato, dolce e malinconico, quello del primo giovedì che seguiva alla gita; e Massimo Lizzi uscì di casa per incamminarsi verso la piccola piazza ***, con la certezza d'incontrare Marcella Sanvillari.

Non erano infatti battute ancora le otto, quando la scorse venir da lontano, tra la calca di serve, di rivendugliole, di facchini, di monelli, che brulica in quella piazza di sobborgo le mattine e più i pomeriggi d'estate.

Addossato ad uno dei grandi alberi che incoronan la piazzetta, egli aveva atteso, sorridendo ai proprî pensieri, con gli occhi intenti alla via da cui presumeva ch'ella sarebbe venuta.

Una povera donna, con un bambino in braccio, gli si era avvicinata scambiandolo per un medico; l'aveva invitato pietosamente a visitare il bambino dal visetto giallo, gli occhi chiusi e le manine ardenti, che un

Digitized by Google

momento prima aveva creduto le morisse in braccio.

Ella andava alla farmacia, ma non aveva un soldo, e certo l'avrebbero mandata via. Se il signor dottore avesse fatto la carità di dire una buona parola!

Vero o finto, l'abbaglio della mendica le fruttò un biglietto da cinque lire, che Massimo le porse senza il disgusto che solitamente provocava in lui la vista d'un pitocco, e che la donna afferrò con gli occhi ardenti di cupidigia, quasi paurosa di vederselo ritirare.

Anzichè in farmacia egli la vide dirigersi dal macellaio poco distante; e forse in realtà la madre era ammalata come il ragazzo che portava in braccio, e la malattia si chiamava fame.

In quel momento appariva Marcella, e Lizzi s'affrettò a moverle incontro.

Egli credette scorgere un rossore subitaneo montare al viso di lei al vederlo. Si salutarono senza fermarsi. Ella si dirigeva a sinistra, e Massimo, seguendola, attese che si fossero tolti alquanto dalla popolaglia che li circondava per accostarsi a lei rispettosamente.

— Grazie d'esser venuta; — le disse. — Io osava sperare che v'avrei incontrata oggi. Voi andate a compiere un' opera buona, ma

Digitized by Google

non sospettate quanto di più lo sia questa che fate verso di me col permettermi di aprirvi l'animo mio.

E rispondendo a uno sguardo fuggitivo che palesava l'imbarazzo di Marcella:

— Non temete, — ripigliò sorridendo — Certo l'animo mio vi deve apparire qualche cosa di assai brutto; ed io non vi racconterò la storia di esso. Ma ho bisogno di dirvi che a un tratto, quattro giorni fa, dinanzi ad un incontro dovuto al caso, questo animo per la prima volta ha chiamato a raccolta sè stesso, e, francamente, s'è un po' vergognato di sè.

Ella fece un gesto metà d'interruzione, metà di preghiera. Era confusa e agitata assai più che non apparisse; e lo sguardo intenso e carezzevole in cui Massimo l'avvolgeva, cresceva il suo turbamento.

Da cinque giorni ella vedeva quello sguardo, lo sentiva sopra di sè, la perseguitava con una luminosità che le faceva male. Vedeva quegli occhi prima beffardamente curiosi, freddi, provocatori, ad un tratto accendersi di quel raggio caldo che mutava la loro espressione in una tutta bontà e simpatia. Si rimproverava come una follia quella visione, ma non poteva scacciarla. Si ribellava con angoscia al palpito nuovo, insensato, che le faceva

Digitized by Google

pulsare il cuore; ma quel palpito era una dolcezza, un piacere acuto, che trionfava della sua volontà e della sua ragione; e rimproverandosi il delirio, non poteva sottrarsi all' ebbrezza da cui era turbata

Mentre Massimo Lizzi aveva vissuto quei cinque giorni i più sereni della sua vita, scrivendo al Dumont, accarezzando i novelli progetti, per Marcella eran stati cinque giorni di febbre, in cui tutte le amarezze della sua giovinezza triste, appassita, si ripresentavano a tormentarla con una gravezza che presenti non avevano avuto L'umiliazione orribile che un uomo, un gentiluomo, si era creduto autorizzato ad infliggerle, le aveva mostrato, come un lampo sinistro, da quale abisso ella sorgeva, ella pura e triste, che pur non sarebbe stata bastante mai, con tutta la sua dignità, a purificarsi di quel passato degli altri che gravava così orribilmente sulla sua vita.

Che le era valso il diritto, tanto gelosamente riservatosi, delle ripulse alla madre che la faceva offrire in matrimonio segnata da una cifra? Ella non aveva saputo mai neppur un nome degli accorrenti a quella ignobile asta in cui la donna che doveva chiamar sua madre si ostinava. E per questo? Poteva il mondo credere all'ignoranza e all'orrore dell'anima sua?

Digitized by Google

Il conte Lizzi, ch'ella conosceva vagamente, di cui l'Armilli le aveva parlato attenuando la cattiva fama che aveva, ma senza farle menomamente trasparire il maneggio indegno, avrebbe potuto restar convinto più degli altri?

La crudele villanìa da lui subìta le faceva rimontar tutto il sangue alla testa, e pure quel ricordo non poteva destar in lei nemmeno un moto di sdegno o di odio.

Era grata al Lizzi delle sue dure parole. Le pareva ch'egli le avesse dato quasi una prova di stima.

Marcella Sanvillari, nella sua dignità gelosa di anima abituata forzatamente a vivere di sè e per sè, nel suo pudore ombroso, accresciuto da una paura folle del ridicolo, si dibatteva sotto un fascino nuovo, che non osava spiegarsi. Si ribellava sdegnata alla mollezza che l'assaliva, ai pensieri vaghi, indefiniti, ch'era riuscita sempre a scongiurare, lottando disperatamente contro il bisogno d'aspirazione dell'animo. Ella aveva sognato certo, come ogni altra, più di tante altre, all'età in cui accettare semplicemente la negazione d'ogni gioia legittima, la rinuncia alla parte di bene che ognuno ha diritto di chiedere alla vita, sembra mostruoso e impossibile. Ma soffrendo si era fortificata. E aveva compreso presto che il

Digitized by Google

sognare è vano e pericoloso agli spiriti che hanno bisogno di tutta la loro energia per affrontare e sopportare la realtà che il destino ha fatta intorno a loro.

Ed ora, a un tratto, dopo tanti anni di calma rassegnata, di torpore che somigliava quasi all'appagamento, ella sentiva un risveglio subitaneo che l'agitava.

Era un desio passionato di alzar la fronte anche lei finalmente all'orizzonte di luce che rideva a tante donne felici ed amate; una compassione struggente di sè, che la irritava, la umiliava, ma non poteva vincere.

E in fondo a tutto ciò un richiamo perpetuo, involontario all'immagine di Massimo Lizzi, che, stranamente, le pareva di veder avvinto in un destino uguale al suo. Sapeva superficialmente la storia della sua famiglia. Da taluno lo aveva udito compiangere. La madre ebete, il padre discolo e per ultimo invalido, che meraviglia se quel giovine avesse poco giudizio? Altri lo sprezzavano senza misericordia Non sarebbe morto di fame, no, quel rampollo aristocratico vissuto d'ozio, di pazzie e di debiti. La gente incapace di lavorare non manca di fortuna per restare a galla, o d'espedienti quando è al verde per rimettersi in gamba meglio di prima.

Digitized by Google

E Marcella accompagnava con indulgenza la figura del giovine ignoto maltrattato in quei discorsi. Del resto non si fermava di più col pensiero sul Lizzi; e nondimeno, ogni volta che ne udisse il nome, una curiosità vaga l'arrestava per un momento.

Ed era questa curiosità che Lizzi aveva sorpreso negli occhi di Marcella nel momento del loro incontro in giardino; questa curiosità benevole, che gli avea fatto sembrar più belli gli occhi buoni che già lo avevano colpito nella fotografia.

Inconsapevolmente, egli avea pure pensato a quegli occhi più d'una volta. Ed essi quieti e pensosi, veglianti nel buio della stretta carcere dov'eran chiusi e portati in giro da lui, filavano, innocenti, la rete sottile che doveva silenziosamente avvolgere e far prigioniero quel cuore ruvido, così padrone di sè e sprezzante di tutto. Però che Massimo aveva obbedito ad un curioso sentimento nell'offendere Marcella, nel mancare nella guisa più rozza al contegno di un gentiluomo.

Un'irresistibile simpatia lo attirava a lei. Il dubbio lo arrestava beffandolo. Egli sentiva una smania di conoscere la verità. Se il bene che gli avevano detto di costei era vero, se realmente ella era una vittima, l'offesa non

Digitized by Google

poteva toccarla. Se invece era d'intesa nel basso mercanteggiamento che si faceva di lei, se la sua pretesa virtù non era che un'esca messa nella bilancia per supplire alla bellezza che mancava a subornare i più gonzi o i più disperati, ebbene la villania era degna della frode. E peggio per quella Sanvillari figlia, che un calcolo maldestro gettava sulla via dell'uomo che aveva una potente ragione d'avversione e repugnanza contro la Sanvillari madre. Egli si sarebbe preso senza scrupolo una vendetta delle lunghe umiliazioni patite dalla contessa Lizzi.

E la luce si era fatta, e in un lampo Massimo avea provato il rimorso del pentimento e la dolcezza del sollievo. Più ancora, aveva compreso ch'era attratto alla Sanvillari, che gli piaceva, che l'avrebbe amata. E tanto meglio! poteva amarla liberamente

Per una di quelle intuizioni che non si spiegano, uno di que' presentimenti, inconcepibile rivelazione di un fatto che è, o sta avvenendo, di una realtà esistente che sfugge alla percezione imperfetta dei sensi e della mente e che l'anima avverte senza che il pensiero si dia ragione del come, egli aveva compreso Marcella; compreso il destino che li avvicinava, divinato l'amore che l'avrebbe data a lui, che in quello stesso momento na-

Digitized by Google

sceva in lei. Poteva ingannarsi? Non importava. Era una sicurezza nova, di cui si sentiva forte ed allegro. E tanto risoluto, che non attese nemmeno il convegno per scrivere al Dumont. D'altronde se tutto precipitava, se Marcella un'altra volta gli fosse apparsa diversa, ciò non avrebbe fatto mutar la sua idea d'espatriare. O prima o poi, era la sola soluzione ch'ei vedeva nel suo avvenire.

VIII.

Camminavano vicini, per la contrada larga, polverosa, che dalla piazzetta va internandosi nel sobborgo, il quale man mano salendo diviene meno popolato ed assume un aspetto campestre.

Sotto il cielo velato senza minaccia, l'umile paesaggio si profilava dolcemente simpatico all'occhio. All'apparizione d'un villino signorile, dalle finestre guarnite di belle tende, dagli svelti poggiolini di marmo sporgenti sul capo verde degli alberi, seguiva un rustico muro, capricciosamente arabescato d'edera; una casuccia bianca, al cui portone basso e

Digitized by Google

largo, mal dipinto in verde, dondolava un frasco al disopra d'una grottesca insegna d'osteria. E la via, a un tratto, era dimezzata da un prato, pascolo d'una piccola mandria. E si restringeva da un lato quasi per far posto a quel tappeto d'erba, allegramente brucata dalle capre, e calpestato dai piedi nudi dei monelli saltatori e vocianti, il viso paffuto di contadini dipinto del colore della salute e vivace nell'espansione della libertà.

Camminavano in silenzio, senza fretta, sentendo entrambi che avevano molte cose a dirsi, aspettando il momento che doveva chiamar le parole sul loro labbro. Egli girava distratto l'occhio su quella via per lui nuova, ma non vedeva che i suoi pensieri, e senza guardarla, la figura gentile a cui veniva a fianco. Ella, a quei villini, a quelle casuccie, a quei prati aveva guardato le cento volte, con quella puerile invidia delle cose a cui l'anima nella sua mestizia s'abbandona, quasi a cercare uno sfogo e un sollievo. Le cento volte, ella che rincasava in un palazzo di milionari, aveva spiato furtivamente, con amaro desio, per le allegre finestrelle dei pianterreni, le cameruccie linde e disordinate, che parlavano al sole della miseria della povera gente, che non é sempre dolore. Com'era grave a lei la sua miseria di ricca!

Digitized by Google

E quel giorno che non c'era il sole, per la prima volta le pareva che quella strada le sorridesse. Non guardava le finestre. Teneva gli occhi fissi su la polvere morta che nessun alito in quella dolce mattina turbava. Un leggero rossore coloriva il suo viso di bionda pallida, che aveva come un riflesso di giovinezza nova; ed ella trepidava di quel sorriso che sentiva diffuso su suoi lineamenti, e non sapeva frenare, e rispondeva a un palpito segreto d'infinita dolcezza.

Sentiva lo sguardo di Massimo che dall'apparente distrazione ritornava a lei furtivo ogni tanto. Poi non la lasciò più.

Egli cominciò a parlare, da prima un pò incerto. poscia con piena padronanza e chiarezza. Ella doveva ascoltarlo pazientemente, poich'era buona, poichè credeva conoscerla. Non sarebbero stati li altrimenti.

Per quanto male ella potesse aver udito di lui, egli non aveva diritto di gridare alla calunnia. Egli era un discolo rovinato, un ozioso pieno di debiti, un vagabondo morale. Non s'era mai avvilito, è vero, ma nessuna follia gli era ignota, e quanto un uomo abbandonato a sè può tentare per ammazzare la noia, egli lo aveva provato.

Non era da stupirsi se ad uno quale egli

Digitized by Google

appariva, si fosse pensato che un offerta di denaro, da qualunque parte venisse, dovesse sembrar la salvezza nelle critiche circostanze in cui versava. Le persone officiose che per proprio interesse s'interessavano a lui, erano compatibili nella loro idea, creduta eccellente, di trovargli una moglie ricca. Essi non potevano intendere ch'egli facesse di sè stesso una stima diversa da quella che ne facevano gli altri. E pure era così.

Gli avevano proposto, due volte, a ripresa, un nome e una cifra, e, per forza affidato un ritratto. Che doveva farne? A poco a poco, non sapeva dir come, quel ritratto aveva presa una parte nella sua vita. Egli si era senza poterselo spiegare, affezionato all'imagine di quella donna ignota, che aveva tante ragioni particolari per non voler conoscere mai.

Oh non s'offendesse s'egli parlava così! Dovevano intendersi, e le reticenze sarebbero state puerili e ridicole. Giammai egli avrebbe fatto un passo verso la signorina Sanvillari; giammai avrebbe pensato ad ammogliarsi; e fra tutte le alleanze quella per lui sarebbe stata la meno accettabile.

Marcella palpitante, angosciata, lo udiva parlar come in sogno; domandandosi se l'avvilimento orribile che subiva era reale, o se

Digitized by Google

le parole di lui avessero un senso ascoso che le sfuggiva. Le battevano fortemente le tempia e non osava alzar gli occhi.

La triste cronaca della sua famiglia non le era da lungo, più ignota. Aveva sempre rifuggito dal cercarne i particolari, e si era votata all'isolamento fin da quando il primo sospetto amaro, svegliato dai discorsi altrui, aveva mortalmente colpita la sua anima.

Ora indovinava vagamente una storia tra i Sanvillari e i Lizzi; qualche ributtante storia, la cui parte principale spettava sicuramente alla bassa avidità di suo padre, o ben peggio, alla galanteria di sua madre.

Sentiva un freddo salirle su dal cuore e scolorirle affatto il volto, su cui il rossore si era accentuato all'allusione di Massimo riguardante il ritratto. Oh perchè quell'uomo era così crudele con lei.?

Perchè si ostinava a tormentarla? Se non la credeva complice di coloro che gli avevano offerto la sua dote, perchè non la lasciava in pace? Avrebbe voluto sprofondarsi sotterra, ma ad un tratto la sua coscienza pura si risollevava. E quelle ragioni, che le turbinavano in mente, ella le espresse, timida e dignitosa, ma pure ferma, a Massimo.

Era venuta a quel convegno per riavere

Digitized by Google

la fotografia; il conte Lizzi doveva riconoscerla inconsapevole d'ogni cosa tramata dai terzi contro di loro. Bastava così; non avevano più nulla a dirsi. D'allora in poi avrebbe saputo che conto fare della signora Armilli una delle pochissime persone ch'ella vedeva di quando in quando.

Massimo Lizzi le prese la mano, ad onta che Marcella si schermisse istintivamente, e si scostasse alquanto, le labbra pallide e tremanti e gli occhi gonfi di lagrime.

Gli doleva d'affliggerla; ma doveva esser sincero a costo d'esser brutale. Era la sua unica virtù quella di non conoscere l'ipocrisia. No, senza l'incontro dovuto al caso, non si sarebbero forse mai visti, mai trovati nella vita. Un segreto ch'egli non poteva raccontarle senz'accusare il proprio padre, senz'affliggerla di più, metteva un abisso tra la figlia dei Sanvillari e il figliuolo di Giacomo Lizzi. Ma eliminata la questione della dote, quell'abisso spariva tra Massimo e Marcella.

E siccome la giovine, sbalordita, lo guardava con occhi sbarrati, senza capire, assalita di nuovo dal dubbio vago che la ragione di lui non fosse perfettamente serena, egli, tenendo sempre la mano di lei, prese a spiegarle il suo piano. Come avesse disegnato di

Digitized by Google

partire, sperando appoggio nel suo amico d'Alessandria; come fosse intenzionato, una volta stabilito, di prender con sè la madre, già il padre mai avrebbe acconsentito a venire. Era risoluto di mutar vita, e non voleva finir male, perchè amava la vita; e a questo forte istinto doveva la reazione delle sue noie profonde e del desiderio di finirla che tante volte lo aveva assalito.

Ma pel suo piano aveva fatto assegnamento sopra un concorso indispensabile. Non poteva rinunciare alla tutela di quei due occhi buoni, che senza saperlo, gli aveano fatto già tanto del bene. Avrebbero essi acconsentito a vegliare su lui? Marcella lo stimava abbastanza per diventare sua moglie?

Più smarrita che mai, palpitante per l'emozione ineffabile, ella avrebbe voluto parlare, ma non poteva. Ebbe però la forza di guardar Massimo, e l'espressione del viso di lui, luminosa e supplichevole insieme, la rese a se stessa. Egli ripetè la domanda, con insistenza piana, carezzevole. Pensasse bene; sarebbero stati quasi poveri da principio; egli non voleva un soldo di lei. Si metteva a lavorare, come tanti a cui si riconosceva inferiore; e non aveva nessuna certezza di un posto vantaggioso.

Digitized by Google

— Si, si, — fu la risposta di lei; e le tornò più volte sulle labbra, fiera e felice.

Continuarono a parlare ancora, a lungo. L'intimità così singolarmente iniziata assumeva rapidamente il carattere d'un' amicizia stabilita, di vecchia data. Ma nelle voci passavano vibrazioni di tenerezza quali non ha la cordialità antica, bensì l'aurora dell'amore; e gli occhi si cercavano col sorriso vago che sembra specchiarsi nell'avvenire.

IX.

Due mesi dopo, quando Massimo entrò nel salotto a un'ora insolita, trovò il padre elegantemente abbigliato, che sdraiato nella poltrona leggeva il giornale dinanzi alla finestra protetta da una tendina a zone gialle e rosse che l'aria gonfiava leggermente a intervalli.

Il conte, sbarbato, pareva ringiovanito. Sempre così nell' estate, la stagione in cui stava meglio. E benchè non potesse camminare, e appena mutar qualche passo con l'aiuto del braccio altrui, la illusione di rimettersi completamente rianimava il suo vigore

Digitized by Google

morale; ciò che contribuiva a dare al suo aspetto una certa prestanza e a far rivivere nel vecchio invalido il gentiluomo accurato del decoro esteriore e dei modi, che nelle torture invernali tradiva così grossolanamente con le bestemmie e la pipa.

— Vengo a dirvi che sposo la signorina Sanvillari, — disse Massimo fermandosi innanzi a lui dopo averlo salutato.

Il conte alzò il capo con un brusco movimento, lasciando ricadere la sua mano bianca e fina che teneva il giornale, sul capo del vecchio bracco steso accanto alla poltrona. La contessa non era in salotto.

Negli occhi del conte brillava la gioia di una grata sorpresa.

— Hai veduto finalmente che ti conveniva?

— Si, — perfettamente.

Vi fu un istante di silenzio. Il vecchio Lizzi lo ruppe pel primo.

— Arrivano al milione? — chiese con trepidanza mal dissimulata.

— No.

— Quanto dunque?

— Niente.

Il conte si rizzò sulla poltrona, livido pel dolore atroce cagionatogli dal movimento impetuoso.

Digitized by Google

— Burli? — esclamò.

— Venni a dirvi che sposo la signorina Sanvillari, nessuna cifra; essa non ha un soldo. La sposo e vado a raggiungere Dumont in Egitto. In qualche anno con la mia parte di rendita avrò pagato i miei debiti. È già convenuto con Bolzelli al quale lascio tutte le mie disposizioni. Ho venduto la collezione di armi e quella dei quadri di mia proprietà. È sempre qualchecosa per non partire sprovvisto.

— E che vai a fare in Egitto? — chiese il conte sbalordito che non capiva.

— L'agente, in attesa, almeno spero, di fare il negoziante. Dumont mi offre un posto nella sua casa.

— Sei ammattito?

— Non credo. Io vorrei prender mamma con noi. Consentite? Volete vendere la casa e la Castellina e seguirci? Sono sincero, lo sapete. A qualunque ora sarete il ben accetto.

— Va all' inferno! Che m' importa di voialtri? Imbecille pezzente, che rovinato ti metti a fare il Catone, quando hai un milione sottomano e due o tre forse in prospettiva! O scherzi o sei da legare.

— Non ischerzo. Vi ho già detto che il denaro dei Sanvillari non entrerà mai in casa Lizzi.

Digitized by Google

Il conte, soffocato, agitò le labbra, ma la parola, vinta dal dispetto, non venne. Volse la testa e riprese la lettura del giornale. Massimo attese un momento, poi uscì.

I suoi stivali scricchiolarono sul parchetto dell'andito. Come se quel rumore l'avesse supremamente infastidito il conte aggrinzava il viso, stringendo il pugno con dentro un lembo di giornale. Quando il passo cessò, egli sferrò il pugno con impeto sul bracciale della poltrona.

— Maledetto Martelli! — esclamò.

Il vecchio bracco a quell'ira, levò il muso verso di lui e tentò guardarlo coi suoi occhi turchinicci, sempre più malati, mandando un debole ringhio di minaccia contro il nemico invisibile del padrone.

Digitized by Google

Digitized by Google

PADRON PAOLO

Digitized by Google

Digitized by Google

Padron Paolo entrò nella cucina, la vasta e bella cucina che respirava un'aria di soda opulenza campagnuola. Al solo vederlo, le due donne, madre e figlia, intente al ripulimento generale del sabato, trasalirono scambiandosi un'occhiata.

Sulla faccia di padron Paolo si poteva leggere come in un libro aperto, e quella faccia diceva in quel momento la collera più tremenda che potesse agitare l'anima di un galantuomo incapace di fare un torto a nessuno, ma non disposto a trangugiare il più piccolo che si tentasse di fare a lui.

Col marrone di cui si sentivan grave la coscienza, non c'era da stare allegre per le due donne vedendolo capitare in cucina a quell'ora e in quel modo.

Digitized by Google

— Qua! chiamò egli rivolto alla ragazza, col piglio che usava verso il suo giovane bracco, al quale per addestrarlo somministrava più botte che bocconi.

Ella esitò, si persuase a far mostra di non sentire, e si chinò a lustrare con maggior fervore il paiuolo che aveva a mani e riluceva già come uno specchio.

— Qua, dico!

L'accento era terribile. La ragazza si raccomandò alla Madonna, lasciò il paiuolo, venne vicino alla finestra dove padron Paolo l'attendeva, e procurò di mettersi in modo da voltar la testa alla luce.

— In faccia! comandò il padre.

La prese per i polsi che tremavano, la guardò lungamente, mentre l'ira gli montava più forte e lei perdeva del tutto la testa dalla vergogna e dalla paura.

— Adesso, disse padron Paolo con voce rauca per lo sforzo del voler contenersi, adesso ho scacciato Giovanni come un cane.

— Ah! si lasciò sfuggir lamentevolmente la fanciulla, mentre la madre sgomenta si faceva vicino nell'intento di venirle in aiuto.

— Indietro tu, urlò il marito. E tu guardami, disse alla figlia. Ho scacciato Giovanni, ch'è fuggito a traverso i campi; e se esitava

Digitized by Google

un minuto, alla croce di Dio, gli spaccavo il cranio.

Sostò un momento come soffocato e parve cercar le parole.

— Un'ora fa, solo un'ora fa, ho saputo dei vostri amorazzi.

E preso da un nuovo ribollimento la scosse fortemente per le bràccia.

— È vero, tuonò, è vero? Non cercar d'ingannarmi.

La ragazza, perduta, volse un'occhiata piena di spavento alla madre cadendo sulle ginocchia.

L'altra tentò di balbettare:

— Vi pensate? Sono le male lingue, sono.

— Ah va via, va via, va via! — gridò l'uomo esasperato, certo oramai, alzando il suo pugno di toro sulla testa della ragazza piegata come un sacco di cenci.

L'istinto la fece balzar su repentinamente e fuggire a precipizio per la porta che dava sulla campagna. Padron Paolo fece per inseguirla. poi si morse le mani, tornò indietro, vide la moglie che cercava di sgattaiolare per la scala che metteva alle camere, l'afferrò per le vesti, la ricondusse in mezzo della cucina.

— Tu lo sapevi, eh, che tua figlia faceva

Digitized by Google

all'amor col famiglio? Sono ben informato? M'hanno detto che tenevi loro terzo. Questo pel tuo buon cuore. Ah, quel bel fusto che porta il concime ai campi, che munge le vacche e dorme in istalla, senza camicia indosso, quel pezzente che ho raccolto per carità, quella faccia di cretino che con un manrovescio volto dall'altra parte, mira al gruzzolo del padrone frascheggiando la figlia? Spudorata, sfacciata! Questo per l'educazione che le hai saputo dare. Ah, non ti vergognavi? E le due bimbe che vengono su, le volevi fare sull'esempio della sorella? Questo per insegnarti che il primo dovere d'una madre è la sorveglianza. Ah, così le apprendevi a rispettar se stessa, tu, che pure ti vanti d'essere una donna onesta, e se non lo fossi, vivaddio non saresti mia moglie o non vedresti più il sole? Bella onestà di madre lasciar la briglia sul collo a una puledra sventata come quella! Piglia per la tua condiscendenza! E questa per la pena che ti sei data dell'onor del nome e della casa! E questa...

Scarmigliata, anelante, la donna che si dibatteva invano protestando, implorando, sotto la mano di ferro che la teneva ghermita mentre l'altra picchiava, riuscì finalmente a liberarsi e a guadagnare fuggendo metà della

Digitized by Google

scala. L'uomo, stanco di battere, accasciato dalla commozione violenta, si buttò a sua volta sopra una scranna, la faccia violetta come per apoplessia, le vene del collo e delle tempia gonfie, agitato da un tremito nervoso per tutte le membra.

Dall'alto, abbrancata alla balaustrata di legno, senza fiato, pure un po' rinfrancata dal vedere il suo uomo esausto e dal sentirsi al securo, la donna tentò di prendere le difese della figlia e di sè stessa.

— Com'è vero Dio, Paolo, voi avete ragione. Non mi lagno nè della vostra mano, nè delle vostre parole... Paolina ha fallato e io più di lei...

A questo punto padron Paolo si scosse e la donna risalì pronta un gradino.

-- No, non mi lagno. Ma avete torto, sì, lasciatevi dire, avete torto di credere che Giovanni abbia fatto per interesse. È poveretto, sì, è servo nostro, ma che colpa ne ha lui se non possiede altro che le sue braccia ed è costretto a servire? Anche voi vi siete fatto la fortuna dal niente, vostro merito che Iddio vi benedica sempre! e chi vi dice che Giovanni non possa un giorno anche lui...

Padron Paolo si alzò, e con una calma che provava l'immensa imposizione ch'ei fa-

Digitized by Google

ceva a se stesso, forse per la prima volta in sua vita, calma che gli occhi iniettati di rosso e il tremito della voce smentivano, accrescendo per tal modo a mille doppi lo sgomento della moglie, troncò a mezzo il suo dire, venendo avanti:

— Bando alle chiacchiere. E rispondi netto, capisci, con una sola parola, a un' unica domanda.

Ma quella domanda gli bruciava le labbra, perchè inghiottì la saliva, e fece una brevissima pausa.

— Sono avanti le cose? Sì o no? finì con accento precipitoso.

La donna sospirò, e abbassata la testa prese le cocche del grembiale per asciugarsi gli occhi. Fu silenzio per un buon minuto.

— Così?.... esclamò padron Paolo con voce strozzata. Va bene. So quel che mi resta a fare.

La donna ritrovò un po' di coraggio per la pietà della figlia che le pareva minacciata da quella calma sinistra più che se il padre oltraggiato fosse venuto a un diluvio d'escandescenze.

— Uccidimi, Paolo, disse lasciando cadere il grembiale e guardando pietosamente il marito con gli occhi lagrimosi, ma pen-

Digitized by Google

sa che quei due disgraziati... sono tanto giovani....

— Non una parola, ti dico, o vuoi finir male; vuoi? Ah, soggiunse con gli occhi scintillanti e un sorriso terribile sulle labbra che gli tremavano. L'ha voluto? L'avrà. Sarà una bella consolazione, lo prometto io.

Ed uscì.

(÷)

Un bel giorno di maggio, tanto di buona ora che appena qualche borghigiano e qualche donna battevano le viuzze ancora addormentate, il curato benediceva una coppia che il giorno innanzi s'era unita davanti all'assessore nel paesetto vicino.

Una coppia assai dimessa. Strane nozze per un villaggio! Gli sposi avevano gli abiti di tutti i giorni; la sposa non portava nè ori nè fiori; nessuna donna l'accompagnava, solo il sagrestano e il bidello fungevano da testimoni alla grama cerimonia.

Padron Paolo aveva voluto così, e aveva voluto ben altro!

Fuor della chiesa attendeva un carro ti-

Digitized by Google

rato da un bue e sorvegliato da un monello. Portava il corredo della sposa. Un saccone, una tavola, due scranne senza schienale, una caldaia per la polenta e una cassa contenente le poche robe di biancheria e le vesti della giovane e qualche utensile di cucina più indispensabile che la madre aveva trovato modo d' insinuarvi. Nient'altro. Padron Paolo cacciava la coppia sciagurata in una delle sue campagne lontane, una solitudine, dove si poteva girar delle miglia prima di trovare una abitazione da fare il paio con la bicocca che egli assegnava alla figlia e al famiglio maritati. Quest'ultimo si obbligava a lavorare per padron Paolo verso il compenso che aveva quand'era solo e dormiva in istalla, non un soldo di più. A loro ingegnarsi se non volevano morir di fame in due, e peggio quando sarebbero stati in tre.

Usciti di chiesa, lo sposo, non brutto nella sua aria patita, una figura giovanile precocemente stroncata dal lavoro, tolse al monello il giunco cui era assicurato un pezzo di fune sottile, aiutò la sposa ad accoccolarsi sul saccone, lui sedè sulla cassa, e via, lentamente, senza dirsi una parola, senz' aver da salutare anima viva. Il bue pezzato, un bell' animale delle ricche mandrie di padron Paolo, testa a

Digitized by Google

terra, pareva trascinare svogliatamente, quasi umiliato del suo carico, quella coppia di riprovati.

Passando dinanzi alla sua casa, dalle imposte ancora chiuse, la sua casa che era la più bella del villaggio, la sposa si strinse vieppiù in sè, non guardò, ma non pianse. Forse sua madre piangeva nella penombra della grande stanza da dormire, e suo padre imprecava a lei che partiva...

Le sorelle, due bambine ancora, dormivano ignare di tutto. Paolina apaticamente pensava ch'ella lasciava tutto, madre e sorelle, la casa piena di grazia di dio, il suo buon letto bianco accanto a quello delle bambine, la cucina rifulgente di rame, sua cura particolare, le feste della domenica, le amiche, che dopo averla invidiata, non avrebbero finito più di schernirla per la bella fine che aveva fatta.

Ma non le venne da piangere. La miseria desolante che s'apriva dinanzi a lei la schiacciava in antecipazione. L'amore non era già più per lei il sole che illumina tutto e fa parer belli anche i cenci e lo stesso fantasma livido della fame. Fino allora ella non aveva conosciuto nè gli uni, nè l'altra, era vissuta nell'abbondanza; l'idea dell'avvenire che la

Digitized by Google

aspettava era sì nuova, sì enorme, da lasciarla quasi indifferente.

Il suo compagno vi pensava ancor meno di lei. Col fatalismo di coloro che non hanno nulla da perdere, e la fiacchezza d'un povero spirito limitatissimo, pure onesto, egli prendeva le cose com'eran venute, consolandosi che padron Paolo non gli avesse rotta la testa con la grossa mazza ferrata quel giorno che avea saputo e s'era contentato di scacciarlo. — Aveva piena coscienza d'aver commesso una cattiva azione in quella casa in cui era entrato a servire: ma non era colpa sua se Paolina e lui s'eran voluti bene. Tutto era venuto così, da sè stesso, non sapeva nemmeno lui come. Egli non avrebbe mai osato far la corte alla roba di padron Paolo: e gli pareva giusto di non portar via da quella casa se non la figlia, che era roba sua.

E poichè il sole saliva e cominciava a far caldo, ed egli non avea dormito quella notte, nè la notte innanzi, la testa gli si metteva a far ciondoloni sul petto: e il bue, che non aveva bisogno di guida, continuava come una tartaruga per la strada maestra. Adesso che il villaggio non si vedeva più e la pianura si apriva come un deserto, a perdita d'occhio, Paolina sentiva un groppo sempre più stretto al core e alla gola.

Digitized by Google

Le si gonfiavano gli occhi pensando a sua madre cui non aveva potuto dare un bacio prima di partire. Comprese appena allora di essere diventata orfana e straniera ad un tempo. Le si affacciò la casa che andava ad abitare, e rammentò che un giorno di pioggia, al tempo del raccolto, vi si era rifugiata con altre ragazze, e avevano acceso il fuoco nella cucina nuda, l'unico luogo abitabile che ci fosse. Due anni eran passati d'allora. Giovanni non le piaceva ancora a quell'epoca. Ora ella vi tornava, sola con lui, a vivere in quelle campagne malsane, paludose. A vivervi chi sa per quanto tempo; a diventarvi vecchia brutta, malata. Ebbe un brivido, sentì la disperazione assalirla, fu in procinto di balzar giù dal carro, di tornare indietro per buttarsi di nuovo ai piedi di suo padre o nel pozzo s'egli ricusava di ascoltarla. Guardò Giovanni che le volgeva il dorso, la testa giù, il collo seppellito nelle spalle, nell'attitudine di un vecchietto immiserito. Non si capiva s'egli piangesse, o pensasse, o dormisse. Capì che da quella parte poco aiuto le poteva venire, che egli era senza alcuna energia, ch'era avvezzo a subir tutto, che si rassegnava a tutto, che avrebbe patito tutti i guai, la fame, il freddo, la febbre, senza mormorare, che l'avrebbe an-

Digitized by Google

che lasciata andar intorno a cercar l'elemosina.

E rivide suo padre nella fiera attitudine di respingerla quando di ritorno del si davanti all'assessore s'era fatta ardita d'accostarlo per chiedergli perdono. Sentì nelle orecchie e nell'anima, una ad una, inesorabili, le sue ultime parole:

— Ti perdonerò il giorno in cui saran maritate le tue sorelle.

Quando padron Paolo parlava era come se tuonasse la voce di Dio. Non c'era a sperare misericordia.

Digitized by Google

OTTUAGENARI

Digitized by Google

Digitized by Google

Se io fossi pittore, mi diletterei di mettere sulla tela le figure dei vecchi che ho conosciuti, di quelli, intendiamoci, giunti al confine della vecchiaia, a quel punto cioé che tocca, o s'addentra nella decrepitezza. Ne avrei parecchie e tutte dissimili. La galleria riuscirebbe malinconica ma non priva di varietà. In mano d'un buon pittore darebbe studi caratteristici. Anche in mano d'uno scrittore finamente psicologo, di que' rari che curano amorosamente l'opera della penna, e i cui lavori la critica oggi chiamerebbe manierati, precisamente come chiama manteccati i quadri troppo finiti, i soggetti sarebbero suscettibili di attraente rilievo.

Io mi debbo contentare di segnarli a matita, così, per semplice piacer mio. Natural-

Digitized by Google

mente non vo' schizzarne che qualcheduno, e comincio da un bellissimo vecchio, una meraviglia, che porta superbamente i suoi ottantasei anni, una barba di bambagia e l'ordine di commendatore. La figura è imponente, la testa, il viso, ricordano Garibaldi. Solo che il generale della libertà in giovinezza era biondo come il Nazzareno, e questo, anch'esso antico navigatore, dovette avere i capelli come ala di corvo, a giudicare dagli occhi che sono come il carbone.

Cadetto di marina, fu in Grecia all'epoca di Byron. Tutti i nomi gloriosi di quella gloriosissima epopea gli sono famigliari d'una famigliarità ben diversa da quella che abbiamo con essi noi cui ce li apprese la storia. Egli con gli uomini che portaron quei nomi ha vissuto. Con parecchi almeno s'è trovato sui luoghi e nel tempo nel quale quelli vissero.

Di un'amabile mondanità, non c'é festa privata, sociale o pubblica, di spiccato carattere, cui egli manchi, accolto dalla simpatia degli uomini e dal sorriso delle signore. Queste anzi vanno a gara di corteggiarlo, dalle vecchie alle spose di vent'anni e alle fanciulle. Lo si vede immancabile alle prime rappresentazioni compiere cavallerescamente il giro dei palchetti. La sua testa bianca e folta, dall'es-

Digitized by Google

pressione troppo spiritosa per parer quella d'un santo, suol comparire fra le più belle teste, brune o bionde, ornate di fiori e di gioielli, quando non spicca in platea tra le precoci calvizie e le angolosità di giovani vecchi, vivente immagine di un'epoca ricca di venustà e di vigore.

La sua parola é facile e sorridente, finamente mordace all'occasione. Non parla mai di sè, del proprio tempo, in modo da stancare. Si dice che scriva da lungo le sue memorie. Certo egli é in grado di raccontar molto, di fare un libro curioso non inutile. La sua vita privata fu funestata da parecchi lutti. Vagamente la gente vi pensa quando lo vede e lo ascolta. Vive solo con una governante, come un vecchio scapolo. Qualche volta va a salutare, in un paesello, una casuccia rossa, intorno a cui stanno dei platani giganteschi. Quei platani, egli, fanciullo, stette guardarli a piantare. Era il giorno in cui Napoleone abdicava a Fontainebleau. È un ricordo che gli viene spesso sul labbro con compiacenza.

⁜

Digitized by Google

Una figura femminile.

La vecchiaia femminile è triste, la vecchiaia isolata. Questa é una figura severa. Non ebbe mai famiglia a sé, dedicata prima ai genitori e ai fratelli, poi ad uno di questi rimasto vedovo con un bambino. Da ultimo si ridusse sola affatto. Dovette essere stata bella; ma forse non mai quel viso regolare e seriissimo brillò dell'espressione gioviale che è il sorriso più bello della giovinezza, e la giovinezza dell'età matura. Alta, diritta tuttavia, appena qualche filo bianco segna i suoi lisci capelli neri ancora folti. Di rado sorride, e la sua parola è corretta e pensata, molto sobria, ma non indulgente mai a difetti, debolezze od errori altrui.

Certo la sua vita fu irreprensibile, il suo carattere non si smentì un solo istante, e tutto il passato le dà diritto a tanta austerità. Ma è una figura che rattrista. Nessun romanzo s'intrecciò all'alba di quella lunga giornata? Nessuna passione la irradiò al meriggio? Nessun abbandono di tenerezza si diffuse sul suo tramonto? Chi sa, chi può dirlo? Forse sì, probabilmente no. Ella fece nel mondo ciò che ha creduto il suo compito, rigidamente, e le è bastato. Vi sono delle anime che vivono senza sole. Che diritto hanno di compiangerle

Digitized by Google

le anime che senza sole si spezzerebbero, le anime che hanno bisogno, come i polmoni dell'aria, di raccogliere la simpatia e di diffonderla intorno a sè?

A guardare quella figura, quegli occhi intelligenti e vivi, senza sorriso, quelle labbra strette, cortesi sempre, ma sorvegliatamente; a stringere quella mano magra e ferma, che lavora ancora; e a pensare che quella mente, fredda e calma, non ebbe forse mai un esaltamento, nemmeno religioso; non fu forse mai più giovane di oggi che ha qualche anno sopra gli ottanta, si sente una rispettosa ammirazione, ma anche un brivido leggero al cuore. E assale un'ondata folle di amore improvviso per tutto ciò che ride, che canta, che dà la divina ebbrezza del pensiero; un bisogno di dimenticare che la vita può esser lunga, troppo lunga; un impulso di benedire a tutti i raggi giocondi che hanno allietato il passato, che brillano nel presente, che promettono ancora nell'avvenire.

⁜

E dopo ciò vi è qualche cosa di più triste assai della vecchiezza solitaria ed austera. Ed è la vecchiezza ridicola. Una civetta ottuagenaria; uno spettacolo veramente compas-

Digitized by Google

sionevole. Una decrepita che studi i cappellini allo specchio, e il passo e l'andare per via, sbirciando se è guardata. Un'antica galante di palcoscenico, ancor vana della mano e del piede piccolo, fermamente convinta di piacere ancora. Una vecchia vedova, una madre che avrebbe dei figli più che sessagenari e crede di poter essere corteggiata dagli uomini di vent'anni. L'aberrazione che lotta da parecchi decennî col tempo, persuasa d'averlo debellato, o non avendone più nemmeno coscienza. Oh le sante vecchiezze delle avole semplici, delle donne che, dal primo bambino avuto, non hanno più pensato a sè stesse, per vivere solo nella vita dei figli! Oh le madri pie, che hanno dato solo l'insegnamento del bene, dinanzi alle quali i figliuoli maturi stanno come bambini, ascoltando il consiglio di cui senton bisogno, o il rimprovero se l'hanno meritato, o fan festa alla lode! Un'immensa pietà si unisce al disgusto che il carnevale della decrepitezza galante ispira, con le più tristi anomalie che danno spettacolo di sè.

Che terribili grotteschi ha la natura umana!

⁜

Guardiamo piuttosto le figurine di genere. Ve ne son di carine. Vecchiette a riccioli

Digitized by Google

bianchi, ciarliere, con voci di gallinelle, che facilmente incolleriscono e facilmente ridono. Non hanno memoria e citano sempre. Parlano ad adulti e bambini, come a proprî coetanei, trovando tutto a ridir nel presente, ma parendo loro che il passato tuttavia duri. Ne conosco una, piacevolissima, che parla del figlio, poco meno che settantenne, avvocato, come di un ragazzetto che andasse a scuola. Viceversa è capace di dir vecchia a una fanciulla che a ventiquattr'anni non vada ancora a marito.

Vi sono i vecchi umili, timidi, che cercano di sparire quando si trovano in compagnia, sempre quasi in atto di chiedere scusa d'essere ancora a questo mondo. Naturalmente si trovano fra i poveri e fra gl'ignoranti, tra quelli che han sempre curvata la schiena, e han veduto piombar loro addosso la vecchiaia desolata, senza risorse. Siffatti vecchi godono sovente l'alta protezione dei fanciulli, che intuiscono in essi un essere più debole di loro. Se l'umiltà e la dolcezza si ritrovano in un vecchio venerando per sapienza, o per dignità tenute, più che il rispetto è di quei vecchi che attirano la tenerezza dei giovani.

⁜

Digitized by Google

Una tremula figura di vecchione l'ho dirimpetto a me, se m'affaccio alla finestra, in un magazzino, dove non so nemmeno che si venda o si tenga in deposito. Lo vedo uscire e rientrare, la testa piegata da una parte sotto un vecchio cappello alto a lucido. Una volta l'ho incontrato alla posta, dove andava a ritirar le lettere pei principali; e ne teneva un pacco nella mano agitata dalla paralisi. L'ho veduto qualche altra volta attraversare il marciapiedi battuto dalla troppo famosa bora triestina, e mi pareva miracolo che potesse tornare il giorno dopo. E tornava, col suo passo tremolante, abbottonato in un vecchio soprabito verdastro, tenendosi con la destra paralitica l'ala spelata del vecchio cappello a staio.

Certo deve esser nato col secolo. La sua faccia pare una di quelle maschere di carta pesta, rosee, così dette di *tato*. Ha sempre solino e polsini freschissimi: ho pensato qualche volta che potrebbero essere di latta dipinta o di cartone. Forse quel vecchio, evidentemente poverissimo, ha chi si prende cura affettuosa di lui; una donna cioè, difficilmente una moglie, forse una figliuola, o una nipote, o una nuora vedova. Forse quel vecchio non guadagna il pane solo per sè, ma per tutta

Digitized by Google

una famiglia di più deboli di lui che pur tocca con tutti e due i piedi il sepolcro. E certo è contento di lavorare e di vivere.

⁜

Sullo spazio di uno quadrivio, da un lato della collina di San Giusto, ombreggia un vecchio albero, tacita scolta, che vide passare molte migliaia di coppie innamorate, la sera, dirette per la quieta via dei Navali o la misteriosa di Montecucco. Sotto quell'albero, un mattino, un piccolo vecchio, arzillo e segaligno, si tirò una pistolettata. Aveva ottantadue anni. Era mediatore o negoziava in oreficerie, e tenuto in conto di ricco. Una folla di parenti aspettava d'ereditare da lui. Non parlava mai de' suoi affari a nessuno, e nessuno sapeva che una lenta e celata rovina aveva ridotto quella resistente vecchiezza a scegliere tra l'ospizio di mendicità o una palla di pistola. Preferì la palla. Qualche giornale fece una riga di filosofia intorno a quel suicidio di un ottuagenario; i parenti del morto un coro di recriminazioni su le speranze sfumate.

Digitized by Google

Digitized by Google

SETTEMBRE

Digitized by Google

Digitized by Google

Lasciatemi sbizzarrire, diceva lo spirito del poeta; lasciatemi piangere la malinconia sottile delle cose belle che passano, quella profonda delle cose tristi che arrivano.

Vi sono tanti spiriti che godono del bello senza pensare al triste; tanti spiriti che si consolano delle cose tristi pensando alle cose belle.

Il poeta tiene degli uni e degli altri; ma più spesso è un essere fantastico che s'attrista di ciò che altri allieta; perchè ingegnosamente egli ricerca l'essenza sotto la forma.

E sotto la forma che splende, sotto la parvenza che sorride e l'illusione che adesca egli finisce col trovare sempre lo stesso fantasma; beffardo, pietoso, rassegnato o ribelle, ma lui sempre: il dolore.

Digitized by Google

Vedete il settembre, il bel settembre dal verde intatto, dagli alberi onusti, dal cielo di cobalto e il sol d'oro che non brucia più, dai tramonti magnifici, dalla luna stupefacente, a cui il detto popolare vuole che sette lune si inchinino. È la bellezza il settembre, la bellezza perfetta, nella sua maturità sfolgorante, il trionfo della vita, il compimento delle promesse di un anno intero.

Lo salutano ricchi e poveri, giovani e vecchi. Egli è buono con tutti, largheggia di sorrisi a tutti. Aprile promette; Settembre attiene. Le rondini si accingono alla partenza, i fidanzati al viaggio di nozze. Le une e gli altri ritardano ancora qualche poco. Il sole arriva caldo ancora alle note grondaie; settembre, il bel settembre dei nostri climi, non ha fretta. È come una dolce sosta nel tempo, Gl' innamorati viaggianti e i migratori alati, troveranno oggi come domani i laghi azzurri, i monti sereni, quieti i mari e il verde dovunque. La sentinella delle brume è l'ottobre. Avanti, mite settembre, di cui son belle le notti e belli i giorni. Nessuno pensa di chiamarti malinconico. Nessuno, fuor dello spirito bizzarro che ti sente tale, perchè interroga in te un'anima che crede la tua, e non sa che l'anima delle cose è tanto diversa dall' umana,

Digitized by Google

che l'umana parlando a quella non ha mai parlato che a se stessa.

L'anima delle cose! Oh voi credete conoscerla se un cipresso vi dà l'idea della morte e una rosa l'idea della gioventù e della bellezza. Se chiamate piangente un salice che inchina la chioma flessuosa, e ridente la stella il cui tremolio fa ai vostri occhi l'effetto che vi fa all'orecchio lo squillar delle corde vocali nel riso di una gola giovanile. Ma che volete che sappia il salice di pianto e la stella di riso, e il cipresso della morte e la rosa dell'allegrezza? Che una mano innamorata incida un nome caro sul tronco d'un salice, (gl'innamorati, eterni fanciulli, eterni poeti, portano fiorita in cuore l'antica, l'eterna arcadia che nessuna evoluzione letteraria distruggerà,) e i rami cadenti sembreranno fremere di piacere. Che due occhi in lagrime dolorando fissino una stella perduta nell'azzurro, e crederanno ch'essa pianga con loro. Che il cipresso si elevi in un giardino ridente, presso la casa di due felici, ed essi avranno il suo saldo verde per simbolo della continuità del loro amore e del loro gaudio. Che una rosa freschissima sia posta tra le mani di una giovinetta morta e subito i suoi petali avranno odor di cera e di cadavere.

Digitized by Google

Oh come riducete meschina l'anima delle cose dando loro la vostra povera anima!

Vedete il settembre, il bel settembre che fa godere tutti gli spiriti buoni, tutti gli spiriti ingenuamente convinti che il mondo e ciò che ha di bello è stato fatto per essi. Lo spirito bizzarro, che pur talora è il più semplice, che sovente è il più buono, che quasi sempre è perfettamente ingenuo, non gode egli; ed ascolta tuttaltre voci nel settembre del sereno, nel settembre dei nidi, nel settembre della vendemmia.

Per lui nell'aria la malinconia del sole che s'allontana; giacchè egli, come i fanciulli e gl' ignoranti, sta alle proprie impressioni e non gli cal della scienza, pensa che il sole fugge e la terra avrà freddo, e con la terra le anime. Che gli alberi vedranno cadere le loro foglie senza poterle difendere, come la mente vede andare i suoi sogni senza poterli fermare. Pensa che le raffiche scoteranno i nidi deserti delle rondini, svellendo forse le grondaie amiche; e che nei nuovi nidi degli uomini dietro l'amore entrerà la discordia, la gelosia, e l' indifferenza ch' è la lapide sepolcrale del cuore. Per lui settembre è la malinconia sottile delle cose belle che passano e quella profonda delle cose tristi che arrivano.

Digitized by Google

Egli nella bellezza compiuta, nella meta raggiunta, non intende l' inno del trionfo, ma sente gemere la nota amara della fine.

Egli paragona il settembre a una bella intelligenza che ha fornito la sua opera, e non darà più nè fiori, nè frutti, e sarà come la campagna desolata, inerte ed inerme alle brume ed ai venti che l'attendono.

Egli paragona il settembre a un cuor vivo e caldo che ha battuto per ogni idea generosa, che ha nutrito del proprio fuoco tante larve belle che l' hanno fatto vivere e sorridere, e ora non le rinnega ancora, non le rimpiange, ma non le trova più intorno a sè, e si domanda inquieto se la propria forza di moto s' è allentata, o se la via dell'alto, tracciata dall' illusione nel vuoto, fatalmente ricade nell'abisso.

Oh gli spiriti bizzarri !

Sono essi che hanno creata la tristezza infinita. Essi soli nelle brezze che cominciano a strappar qualche foglia possono sentire il lamento di tutti i fiori morti durante la stagione. Essi soli hanno il segreto d'amareggiare a sè stessi ogni stagione.

Digitized by Google

Digitized by Google

FIOR CHE UCCIDE

Digitized by Google

Digitized by Google

Negli occhi grandi, crudamente azzurri, di quel bimbo roseo, bianco, paffuto, dai grossi riccioli color di paglia, magnifico bimbo che le comari si rubavano l'una all'altra, per baciucchiarlo, per palleggiarlo, per farlo ridere, per vederne gli ammirabili dentini serrati, bianchi e trasparenti come quelli di un gattino; in quegli occhi di pervinca, ambizione del padre, che ritrovava in essi gli occhi della sua prima moglie, la sua bella moglie, v'era una espressione singolare in un fanciullo di cinque anni.

Pareva come se quell'animuccia nuova alla vita avesse la coscienza di essere una forza pericolosa e l'ambizione feroce di sapersi un potere. Pareva che, pienamente conscio dell'impero dei proprî vezzi, quel cervel-

Digitized by Google

lino che si ignorava meditasse continue raffinatezze per accrescerne il valore, per renderne la seduzione irresistibile.

Era impossibile infatti negarsi a lui, rispondere malamente anche ai suoi capricci, alle sue bizze cattive. Quand'egli levava in alto arrotondandole, le sue braccia bianche come il latte, e rovesciava indietro la testa squisita, ed il visino puro spiccava nel pallidissimo colore della capigliatura come un profilo d'angioletto tra una nuvola lievemente dipinta d'oro, non restava, anche al più indifferente, che chinarsi verso di lui, stringerlo al petto, e lasciarsi porre intorno al collo, con sommissione assoluta, il giogo delle due piccole braccia vittoriose.

Era figlio di poverissimi; ma egli aveva sempre buone scarpette ai piedi, e le brevi calzette, bianchissime. I suoi abitini erano eleganti, e ne contava in quantità da mutarglieli prima che avessero finito di sdruscirsi. Lavoravan per lui cinque o sei vicine, pel solo amore di vederlo bello, di accarezzarselo. Una vecchia inferma, mantenuta dalla pubblica carità, gli faceva indefessa le calze col cotone che le forniva un merciaio, commesso di negozio, amante della sartina che affittava alla vecchia un bugigattolo, e andava pazza pel

Digitized by Google

bimbo, a cui confezionava vestine attillate ed eleganti con quanti ritagli sapeva sottrarre alle stoffe affidatele dalle clienti.

Il bambino era domestico con tutti. Chiamava la vecchia *nonna Maria* e stracciava allegramente le vestine che gli faceva la *Lisa rossa*. Ma non era attaccato a nessuno; sgusciava da una mano all'altra con assoluta indifferenza. Si lasciava accarezzare da chi lo attirava con chicche od altra esca qualunque; poi voltava le spalle, senza ringraziare; quelle due spalle di amorino, a cui si aspettava, guardandolo, di veder da un momento all'altro spuntare due alucce.

Eppure quel bimbo che non amava alcuno, inconsciamente, odiava. La espressione singolare della faccia, che, a volte, in quel piccolo essere stupendo pareva tradire un segreto istinto di raffinatezza cattiva, non era ingannevole. Quel bimbo innocente aveva l'istinto della perversità; quel bimbo adorabile era un piccolo e terribile carnefice.

E sua vittima era la matrigna. Una donna pallida, malatticcia d'aspetto, bruttina, dalla voce e dai modi umili. Non era mai stata bella. Quando Giacomo Berti, il padre del bimbo, amoreggiava con lei, Giuseppina, Cecilia, la superba bionda che doveva soppian-

Digitized by Google

tarla nel cuore del rozzo e bel carpentiere, la chiamava la *Morte*, crudamente, senza celarsi, ridendo del suo riso stridulo, disgustoso anche sulla sua bocca magnifica. E a un tratto, come per malia, il carpentiere fu preso da una passione violenta per Cecilia la bionda; che si fece molto pregare, ma infine condiscese a sposarlo, fiera della vittoria riportata sulla povera *Morte*.

Giuseppina fu per morire da vero. Ella adorava Giacomo fin dalla sua adolescenza. Conscia della propria inferiorità fisica, la felicità di sposare l'uomo adorato l'era parsa un sogno; e trepidante, era infelice anche in mezzo all'estasi de' suoi brevi giorni di promessa. E quando la realtà le mostrò duramente che da vero ella aveva sognato, la sua anima si piegò come per raccogliere il volo. Nondimeno il suo corpo gracile resistette; ed ella visse; e le toccò assistere al trionfo della rivale, completato dall'amore selvaggio di Giacomo per lei, e dalla venuta del bambino, meraviglia di bellezza, che portò al colmo l'orgoglio di Cecilia e il delirio di Giacomo.

Digitized by Google

E senza un perchè al mondo, fuor della intuizione gelosa che le nature cattive, spasimanti di superbia e d'invidia, hanno delle buone che soffrono e perdonano, la bella moglie di Giacomo perseverava nel suo odio contro la *Morte*, com'ella continuava a chiamare l'umile e conculcata rivale.

Poichè abitavano nella stessa contrada, aveva proibito al suo bambino di lasciarsi toccare od accarezzare da lei, quando il piccolo, che aveva tre anni, andava girellando da una porta all'altra. Una volta che Giuseppina, la quale era attirata da una profonda tenerezza verso il figliuolo dell'unico che avea amato, comprò al bimbo delle ciliege ed egli le prese, la madre lo battè spietatamente. Da quell'ora l'odio materno, forse istillato col latte, prese germoglio nell'anima del fanciullo. Carezzevole con tutti, dimostrava profonda avversione alla Giuseppina, sfuggendola, o perseguitandola col triste nomignolo affibbiatole dalla madre.

E improvvisamente, per una insolazione presa a una sagra domenicale, la bella donna dagli occhi di pervinca e dalla carnagione di latte, morì.. E Giacomo Berti, dopo essersi strappati i capelli bestemmiando tutti i santi del paradiso, pensò che la sua casa non po-

Digitized by Google

teva restar senza donna, il suo bimbo senza guardia. E per non far torto alla morta, diceva a chi voleva ascoltarlo, col togliersi una femmina bella, scelse Giuseppina, sapendo di prendere un cane fedele, che avrebbe vigilato con la più assoluta abnegazione ai suoi interessi materiali e morali.

E Giuseppina accettò l'offerta come una tarda riparazione della sorte al dolore ed alle umiliazioni patite. Povera donna! fermamente convinta che il cuore valesse qualche cosa; che la sua forza fatta di affetto, di devozione, di sacrificio, dovesse alla fine ottenere la grazia di un compenso; fiduciosa di meritare con l'ardente dedica di tutta se stessa all'uomo adorato la riconoscenza od almeno il compatimento di lui.

Ella fu spaventata quando, non appena moglie di Giacomo, dovette ricredersi della sua illusione. Ella non era nulla, non sarebbe mai stata nulla per lui. Entrava serva, non signora, nella casa dove dominavano due forze misteriose terribili: l'ombra di una morta e la volontà d'un bambino.

Retrocedette, sbigottita, davanti alla barriera insormontabile che esse innalzavano tra lei e l'uomo ch'era stato il sogno di tutta la sua vita. Ella non aveva in sè nessun elemen-

Digitized by Google

to, nessun potere di combatterla. La mitezza e la bontà non potevano neanche difenderla. Aveva perdonato a Cecilia; si era proposta d'adorare il figliuolo di Giacomo e di serbargli generosamente la memoria materna. Ma contro ai suoi intimi propositi era venuta subito la rozzezza cattiva di Giacomo, che si gloriava brutalmente d'aver scelto un mostricciattolo per riverenza alla memoria della bellissima morta. Sono ferite che non si rimarginano quelle che sferzano le più delicate fibre dell'anima. Ella sapeva d'esser brutta; ma l'idea che perfino la sua bruttezza dovesse essere un olocausto alla rivale che tutta la vita l'aveva schiacciata, la rivoltava. Pure la sua natura, buona e sommessa, non era capace di ribellione; ella non poteva nemmeno concedersi uno sfogo con l'odio e le imprecazioni.

Piangeva; e quel pianto muto, geloso, di ogni giorno, di ogni ora, le minava la vita, le stremava il coraggio. Giacomo la trovava uggiosa, insopportabile sempre più, e diventava sempre maggiormente aspro e intrattabile.

Il bimbo, co' suoi grandi occhi di fiore azzurro vedeva tutto. E quella piccola testa

Digitized by Google

di cherubino a modo suo capiva. Capiva la inferiorità della matrigna e la propria onnipotenza. E guidato dall' istinto, lavorava a rafforzarla, ad estenderla; circuendo il padre di moine, ripetendo tutto quanto sapeva fargli piacere, atteggiando il suo visuccio ideale a sconci lazzi per farlo ridere, aprendo i suoi labbruzzi innocenti a parole da taverna, che a Giacomo facevano buon sangue, ch'egli stesso si divertiva d'apprendere e di far ripetere al figliuolo.

A Giuseppina, che da principio aveva tentato di riprendere il bimbo, Giacomo lanciò in faccia col veleno di una vipera, ch'ella era come tutte le sue pari, una matrigna che odiava il figliastro; ma ch'egli non era uomo da tollerare si fosse torto un capello al figlio della sua diletta. Si guardasse bene; e crepasse d' invidia se la vista di quell' angiolo bello le metteva il fiele in cuore.

Ella tacque, sotto la vampa che al rimprovero ingiusto le montava alla testa. Ma da quella volta la baldanza del bimbo s'accrebbe. Egli cominciò ad accusar la matrigna verso il padre e verso tutti, riportando svisato ogni suo motto, ripetendo ch'essa lo odiava. Non comprendeva naturalmente il significato della parola appresa; ma vedeva che ogni volta

Digitized by Google

che la diceva il padre lo abbracciava più stretto, e gli altri lo vezzeggiavano compassionandolo; e aveva imparato a proferirla con mistero, a mormorar con un'aria adorabile di piccola vittima il nome della matrigna.

Giuseppina, seria e triste, sdegnosa nella sua miseria d'ogni conforto e d'ogni sfogo, non attirava intorno a sè simpatie. La pietà femminile, come virtù collettiva, s'alimenta di pettegolezzo. Chi non sa commiserarsi accusando, si sottrae ad essa e la irrita, procreando in sua vece diffidenza e dispetto.

La chiamavano ipocrita; e le buone comari parlando con Giacomo, che si soffermava volentieri in grazia del bimbo, involontariamente, con mezzi termini, lo andavano sobillando; così che da rozzo e sgarbato, diventava del tutto cattivo con la moglie. Sgranava occhi da maniaco solo ch'ella guardasse un momento il figliuolo.

Nel suo animo, duro e ignorante, s'insinuava il sospetto della iettatura. Egli cominciava a guardar con terrore quella donna sempre più pallida, sempre più trasparente, tormentata da una tosse senza posa; e il cui sguardo lento e velato, pareva quasi volerlo passare da parte a parte.

Quando fu costretta al letto, e il medico

Digitized by Google

disse che non si sarebbe levata più e diè il consiglio di trasferirla all'ospedale, a lui parve di respirare. Era divenuta il suo incubo.

Splendeva un bel sole d'autunno il giorno in cui la barella si fermò a prendere l'ammalata. Fu stesa sul bianco e stretto lettino, e il coperchio verde, con due piccoli fori ai lati chiusi da vetri, fu calato su lei. I suoi grandi occhi, lenti e velati, guardarono ancora una volta la soglia della casa che le era stata così fatale. Giacomo non c'era. Il bimbo, il bel bimbo dai riccioli color di paglia, dal viso di angioletto, si dimenava festosamente nelle braccia della Lisa rossa, ch'era stata piantata dal suo amante merciaio, e baciucchiando il bambino gli andava susurrando:

— Se foss' io la tua mamma? vorresti, di' ?....

E gli occhi verdi della Lisa, al di sopra del capo biondo del crudele bambino di Cecilia, fissi con strano sguardo sulla barella, furono l'ultima immagine che colpì lo sguardo di Giuseppina partendo. Ella chiuse i suoi, non desiderando, non chiedendo, non volendo altro che dormire.

Digitized by Google

CICALATA DI CORRADO

Digitized by Google

Digitized by Google

— Checchè ne pensaste voi altri amici, seguitava Corrado mettendo nel bocchino d'ambra una nuova sigaretta e dando del plurale ad Emilio ch'era solo sulla terrazza con lui, io non ho mai pensato d'essere un sognatore. Se a me piacque e piace considerare la vita da un punto di vista che non è precisamente quello da cui s'affaccia a guardarla la moltitudine, ciò non vuol dire ancora ch'io meritassi la fama che mi facevate voi d'essere un fuor del mondo, un cercatore dell'impossibile; mentre Giordani, il cinico allegro, che si vantava de' suoi debiti e giurava e spergiurava che l'anima stava nel rubino d'una tazza, poi s'uccise per la piccola Dora; Brizzi l'uomo del denaro, il positivista per eccellenza, finito all'ospedale dopo il crollo della sua banca,

Digitized by Google

e tu stesso Emilio, buon Emilio, padre e marito modello, pacifico stipendiato governativo, che pure hai la mania d'impicciarti di giornalismo e di scriver drammi a tesi, eravate tutti col capo più nelle nuvole di quel che lo fossi mai stato io.

Gli istinti soverchiamente raffinati che in certo modo mi isolarono nella vita, sfatando ai miei occhi le seduzioni grossolane che attirano i nuovi venuti e s'impongono all'uomo per forza d'abitudine, gli ereditai da mia madre. A lei, poveretta, avean fruttato l'infelicità. Mio padre non era uomo da comprenderli. Natura vigorosa, egli amava la vita nella piena espressione della sua materialità. Forse anche amando, a suo modo, mia madre, egli urtava di fronte i sentimenti di lei. E più essa, disgustata e ferita si trincerava nella solitudine e nel riserbo, più egli si scagliava contro le educazioni falsate, i nervi deboli, i pregiudizî ereditarî; più protestava, di parola e di fatto, contro quelli che soleva chiamare gli ideali di sua moglie, sino ad incompatibilità assoluta. Quando mia madre morì, era da dieci anni divisa da lui, ed io ne aveva venti.

Sano di fisico quale mi vedesti sempre, ho la coscienza di non essere stato mai malato di spirito. Se io cercava scansare sulla

mia via tutto quanto urtava i miei gusti, disturbava le mie abitudini, era in opposizione alle mie inclinazioni, gli è che mi pareva mio diritto legittimo il farlo. Le mie ripugnanze non mi condussero all'indolenza, e nemmeno alla infelicità vaga di coloro che si lagnano di tutto e non sanno cosa vorrebbero veramente; credono fardello proprio ciò che è fardello di tutto il mondo; vedono nella stortura universale un torto fatto ad essi individualmente.

Io procurai di farmi a tempo una ragione delle cose e di me. Ti ricordi quante volte, in quante questioni, voi gente pratica, rimproveraste a me, sognatore, l'assenza d'entusiasmo, la calma incredula, la troppa ragionevolezza. Trattavasi d'illusioni vostre allora, nelle battaglie della nostra piccola ma ardente vita politica. Mi rimproveravate di non conoscere i tempi. Ma io li conosceva bene i tempi, cioè gli uomini, io non avevo nè tanta ingenuità, nè tanta astuzia da fare il don Chisciotte.

Ma lasciamo la vita pubblica, poiché io stava aprendoti il libro della mia vita privata. A te, — continuò Corrado cangiando tono e porgendo ad Emilio, che finiva la settima, l'astuccio delle sigarette. Noi crediamo d'avviarci ad un porto; siamo per giungerlo; ma

qualche cosa fuori di noi, della nostra prevedibilità, un complesso di circostanze immateriali che ci sfuggono, decide di noi. .

Io amava Silvia; mi credeva, era corrisposto. Quella fanciulla bella, intelligente, che aveva tutte le grazie, e, davvero, nessuno dei difetti del suo sesso, mi pareva, quando le fui fidanzato, la guarantigia della mia felicità avvenire. Che torto ebbe ella verso di me, quali mancanze commisi io verso di lei? Certo nè da una parte, nè dall'altra, vi sono rimproveri a fare. Eppure, ella fa oggi il suo viaggio di nozze, ed io sono qui a pensare che tutto il programma della mia vita è a rifarsi; e siccome oramai ci sono a mezzo cammino, lascio che il piede mi porti innanzi e rinuncio a disegni; di tutte le facoltà dell'uomo questa la più vana di fabbricarsi preventivamente in idea il futuro.

Noi siamo pure il grand'enigma a noi stessi! Se io volessi tessere la storia dell'evaporamento, (scusami, non trovo una parola più efficace,) del mio amore così securo di sè, dell'amore di lei che parea pure sincero, dovrei possedere la scienza di fenomeni che sfuggono ad ogni analisi, l'arte d'intendere e spiegare sensazioni che non si possono definire. So dirti solo che vedendoci spesso

conversando, senza poter movere uno all'altro un appunto, Silvia ed io diventavamo insensibilmente stranieri; sentivamo prima di sospettarlo, un inesplicabile allontanamento, non saprei quali mute contraddizioni, quali diversità d'indole, inafferrabili, fare intorno a noi la freddezza e l'impaccio. Io era stordito di ciò che avveniva in me e mi adirava contro me stesso. Riconoscevo in Silvia tutti i pregi che mi avevano affascinato, e, nel mio intimo, la dolcezza di quel fascino era morta. Qual mutamento succedeva in lei a riguardo mio? Forse io la offendeva involontariamente con quella invadente tiepidezza che non poteva sfuggire al suo istinto squisito di donna; forse io non le era dispiaciuto quando mi presentai a suo padre, sicuro di sceglier un modello di moglie in quella fanciulla che mi piaceva moltissimo, con la quale avevo parlato poche volte in società, e avevo trovata seria, colta, giudiziosa; poi vedendomi spesso, le dispiacevo, moralmente, fisicamente anche chi sa! certo anche ella prendeva un contegno singolare. Io vedeva talora, mentre parlavo, un lampo di contraddizione splendere ne'suoi occhi; ma in fondo il mio discorso non aveva nulla che urtasse direttamente le sue idee, i suoi convincimenti, poichè ella non ribatteva; o

Digitized by Google

stava seria, o s'accontentava d'un languido sorriso. Insomma ciò che noi chiamiamo l'intesa, quella corrente simpatica che si fa strada talvolta a dispetto della più grande disparità di caratteri e di temperamenti, pareva invece rallentarsi più sempre tra noi, gelidamente all'unisono. Eravamo una strana coppia d'innamorati. Un giorno ch'io era sul balcone con lei, irreprensibilmente bella nella sua veste bianca, sotto il roseo riflesso del tramonto, calma come la Naiade che contemplava le ninfe e a'suoi piedi dallo scoglietto nella vasca del giardino, andavo chiedendo a me stesso se non fosse vero che il pensiero uccida l'amore, o piuttosto se l'abitudine di notomizzare i sentimenti non renda l'anima ottusa a percepirli.

Insomma, amico mio, io osava filosofeggiare accanto a quella creatura che avrebbe fatto felice ogni altr'uomo al mio posto. Quel giorno fu decisivo per noi. Dopo che Silvia m'ebbe parlato, provai un impeto di rimpianto violento; mi parve che la felicità fosse stata a portata della mia mano e ch'io stesso l'avessi bruscamente respinta, e l'idea che si era resa irraggiungibile mi dava un vero affanno. Un sentimento di ribellione sorgeva dal profondo dell'anima mia contro la voce bef-

Digitized by Google

fardamente ragionatrice che susurrava alla mia mente: È così, tu non puoi cambiar nulla. Tutto ciò che avviene, poi che avviene, è inesorabilmente logico, e l'uomo si dibatte invano contro i fenomeni de' quali è vittima.

Non saprei ripeterti ora, nè lo vorrei, il colloquio di quel giorno. Ti dirò solo che Silvia disse tranquillamente che ci eravamo ingannati credendo d'esser fatti l'uno per l'altra; che c'era una dissonanza nei nostri caratteri, impossibile a spiegarsi chiaramente, ma c'era; e ch'ella comprendeva ch' io lo sentiva al pari di lei. Che entrambi sentivamo troppo altamente per accontentarci di fare un matrimonio di stima e di convenienza, che non ci avrebbe forse mai condotti al vero e proprio pentimento, ma non avrebbe fatto della nostra unione l' ideale della felicità che avevamo sognato. Calma, guardandomi negli occhi, conchiuse in una parola che non ci amavamo abbastanza.

Ti confesso, al primo istante, ciò che restò ferito in me non fu il cuore ma l' amor proprio. Un improvviso assurdo pensiero di gelosia mi attraversò la mente. Mi si affacciò come un lampo la figura del Marini, il cugino della madre di Silvia, giunto alla villa qualche tempo innanzi, quella placida e addor-

Digitized by Google

mentata figura, spirante una bontà apatica; il Marini, scienziato distinto, naturalista quasi celebre, che si divertiva come uno scolaro in campagna a far raccolta d'animaletti, e ne riportava come gioielli dalle sue escursioni mattinali, nelle quali Silvia lo accompagnava sovente.

Ricordai ad un tratto che un giorno, avendo preso a scherzare sul vestito e la figura di lui, con quella malignità puerile che prova che il poeta greco ed Alfieri avevan ragione di chiamar l'uomo una continuazione del bambino, Silvia se n'era sdegnata in modo ch'io ne rimasi stizzito.

— Dite — sclamai inconsideratamente, con sciocco sarcasmo, — che v'accorgete di non amarmi dopo che siete diventata dilettante entomologista.

Dettele appena, avrei dato non so quanto per ritirare queste parole, assurda e gratuita offesa. Silvia tornò a guardarmi ed io mi sentii orribilmente piccino e ridicolo.

— E voi, se mi amaste, avreste parlato così? — mi domandò dopo una breve pausa con la sua voce grave e dolce senza la più lieve inflessione di rancore.

— Avete ragione; meritate un uomo migliore di me, le risposi.

Digitized by Google

Tu non crederai che questa fu la conclusione del mio romanzo d'amore. Mi obbietterai che poteva finire tutto altrimenti, appunto per la reciproca franchezza, e che appunto quella spiegazione avrebbe dovuto rompere il ghiaccio e ristabilire quella corrente che mancava nei nostri rapporti. E infatti, avrebbe anche potuto avvenire così ma non avvenne. È proprio vero, l'amore non nasce nè come nè quando si vuole. Pare che l'uomo del destino dovesse esser per Silvia il capitano Dinori, del quale oggi è la moglie, — soggiunse Corrado, attorcigliando con fare nervoso l'estremità sottile de' suoi mustacchi prolissi. — Ma tu hai una gran voglia di sbadigliare, amico mio, — si riprese con un sorriso, — ed io sono costretto a dire peggio per te che sei venuto a tentar l'orso nella sua solitudine.

— Che, che! fece l'altro con nuova protesta e con uno sforzo sovrumano per dissimulare lo stiramento delle mascelle che lo tormentava da un' ora; — è questa brezza di settembre che produce il suo effetto, come vedi, — dovette soggiungere lasciando andar lo sbadiglio. — Senza dubbio il tramonto è bellissimo, ma se permetti, io lascio la terrazza, si comincia a sentir l'umido. Quanto a te, caro mio, io vorrei essere ne' tuoi panni

Digitized by Google

in questa solitudine; sono lontanissimo dal compiangerti, davvero! Tu sei uomo dei campi per tua inclinazione; ma io mi compiango, io che non ho affatto gusti campestri, e il ministero mi sbalza in questo paesello, e non posso mandar io lui a quell'altro paese, perchè ho troppo poco per fare con le mie rendite vita cittadina. Ma poichè qui ci sei tu, fin che ci resti, o che ci resto io, mi chiamo fortunato. Intanto non mi ricredo menomamente sul conto tuo; ragionatore alla superficie, sognatore incorreggibile nella sostanza. Sei fatto per viver solo.

— Grazie, — rispose Corrado sorridendo e serrando la mano che l'amico gli tendeva. E in questa parola c'era più mestizia che ironia.

Poco dopo dal parapetto della terrazza vedeva Emilio dar di spalle alla villa, abbottonandosi accuratamente il soprabito, poichè infatti la sera era fresca. Ed Emilio andandosene pensava che Corrado era un bel matto; che ricco ed ozioso com'era poteva permettersi quante fisime voleva, e platonizzare a suo talento su tutte le cose pratiche della vita. Ma che s'egli, Emilio, avesse fatto altrettanto, non avrebbe mai sposato la Giannina, che gli piaceva mediocrissimamente, ma in

Digitized by Google

cambio di spirito e di attrattive gli aveva portato cinquantamila lire di dote, la cui rendita era un potente ausiliario al suo modesto appannaggio d'ingegnere; non avrebbe fatto rappresentare la sua *Claudina*, dramma sociale, che gli aveva procurato l'emozione di un trionfo alla ribalta e quella battagliera di varie polemiche con gli invidiosi del suo successo. Pensava che aveva pagato discretamente l'eccellente pranzo del suo amico col sorbirsi la confidenza dei suoi amori paradossali; e finalmente si consolò concludendo che Corrado gli aveva fornito argomento a metterlo, quando che fosse, in una delle sue future concezioni romanzesche o drammatiche quale documento umano, che sarebbe stata sua cura rendere originalissimo.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL „CAPITANO“

Digitized by Google

Digitized by Google

Gli scarsi frequentatori dei pomeriggi estivi a S. Andrea lo vedevano ogni giorno. Le bambinaie lo conoscevano; e quando la gazzarra dei bimbi saliva tropp' alto a frastornare il loro cicaleccio animato si voltavano verso di essi con la minaccia: «A momenti viene il capitano!»

Perchè lo chiamassero il capitano non avrebbero saputo dirlo. La sua figura maestosa, il suo volto pieno e sbarbato, alquanto colorito, dal labbro superiore vestito di due lunghi baffi grigi, gli davano infatti sembianza d'un militare in ritiro, benchè portasse l'abito borghese, sempre nero, senza il distintivo della più modesta fettuccia.

I bimbi, a dir vero, non avevano nessuna paura di lui, quantunque al suo apparire so-

Digitized by Google

spendessero momentaneamente i loro schiammazzi. Ma egli passava oltre nel viale con aspetto così tranquillo e benevolo, ch' essi, appena aveva voltato la schiena, riprendevano i loro giuochi più gai di prima. Certo se avesse voluto se li sarebbe visti d' attorno come il Nazzareno, poichè egli aveva negli occhi quell' espressione che attira l' infanzia, diffidente e conoscitrice per istinto cento volte più che l' uomo nella sua esperienza.

I bambini del passeggio di S. Andrea levavano pieni di confidenza i loro occhioni profondi come il cielo ed il mare in faccia al capitano; ed egli si accontentava d' avvolgere quelle rosee petulanti brigatelle nel suo sguardo affettuoso e quasi compassionevole; ma non si fermava ad accarezzare nessuna di quelle testoline ricciute, nessuno di quei visetti di mele appiole. S' internava tra gli alberi, lontano, fino a una panchetta dove di rado qualcuno pensava a venire: e là si sedeva, a guardare il mare, panorama stupendo e sempre novo nella sua bellezza dai toni capricciosi, infiniti. Ma forse i suoi occhi soltanto guardavano il mare; l' anima sua, una gran tomba, un deserto su cui era passato il simoun della sventura, strappando, seppellendo tutte le oasi, guardava nel passato.

Digitized by Google

I giorni di primavera e di festa, quando al passeggio vi è folla, egli non veniva. Ma vi si recava in qualche bella giornata d'inverno, mettendo una compiacenza quasi infantile nell'osservar le carrozze che passavano a corsa portando signore e bambini, coperti di pelliccie; giovinette dal nasetto color di rosa come i nastri del cappellino, sfidanti coraggiose nei svelti vestiti e senza velo al viso, accanto alle mamme, alle zie, alle governanti ben ravvolte, l'aria frizzante tinta di sole malaticcio; e disputantisi a occhiate gli scarsi cavalieri, cacciatori di doti più o meno avanzati, o segugi esercitati d'Arianne più o meno abbandonate dai legittimi Tesei nel labirinto della vita mondana.

Qualche volta il capitano incontrava il landò del barone V..., e i suoi occhi involontariamente cadevano sulla coppia rugosa che vi sedeva entro, il barone e la baronessa.

Allora egli stornava lo sguardo in fretta, con disgusto; una impercettibile contrazione alterava i suoi lineamenti.

Il barone passava oltre col suo sguardo insolente dietro le lenti rilegate in oro, il sorriso cinico sulle labbra circondate di grinze, la grottesca figura di scimpanzè eretta sui cuscini di velluto e spirante tracotanza ridicola.

Digitized by Google

La baronessa, imbellettata, stecchita, vera mummia fasciata a colori sfarzosi, profumata, portante agli orecchi la dote d'una ricca borghese nelle due enormi goccie di diamanti che vi brillavano, metteva addosso il malessere a vederla. Sentiva di dissotterrato.

Il capitano dopo ogni incontro tornava a casa oppresso da vero disagio morale.

Egli se lo era trovato sempre tra i piedi quell'uomo durante tutta la sua lunga e travagliata vita civile. Poichè colui che le bambinaie chiamavano il capitano, aveva servito lungamente e strenuamente il suo paese, se non sui campi di battaglia, su quelli, più difficili assai per gli onesti, delle lotte giornalistiche e parlamentari. Combattente per l'idea non pel partito, pronto a lanciare coraggiosamente la verità sul viso al nemico e all'amico, inaccessibile a seduzioni personali, chiedente nulla per sè, troppo per gl'interessi che propugnava, egli aveva trovato sempre sul suo cammino acerbi avversari, velenose amarezze.

Dei primi, il più accanito e l'ultimo col quale avrebbe degnato misurarsi era stato il V. Ed egli lo aveva veduto salire, serpe alle calcagna dei buoni, incensatore vigliacco, spirito mediocre anche nel male; l'aveva veduto

Digitized by Google

trionfare; trionfare perfino della pubblica opinione, che pareva completamente dimentica d'averlo altravolta coperto di disprezzo.

Egli invece aveva dovuto ritirarsi quando ancora anelava a combattere, vinto da ostilità sorde e palesi, più forti, non del suo animo, ma de' suoi mezzi; aveva veduto farsi intorno a sè la noncuranza e l'isolamento; s'era sentito tacitamente sconfessato anche dagli amici creduti piu saldi. Nei suoi stessi parenti, che avrebbero potuto facilmente aiutarlo all'epoca del funesto ed impreveduto rovescio della sua fortuna commerciale, non aveva incontrato che gelida indifferenza quando non fosse aperta animosità.

Di una sola creatura egli non aveva avuto a lagnarsi mai; una sola gli era rimasta fedele, devota, nella sua travagliata vita: sua moglie; l'unica donna che egli avesse amato, la madre del suo bel bambino biondo, quell'Ettore che a quindici anni aveva fatto la campagna del Tirolo con Garibaldi, a venti era morto di tisi, come sua madre.

Quando il capitano incontrava il barone, sentiva ribollire nell'anima una ondata di quella rabbia generosa che al tempo della vita pubblica gl'infiammava la parola e il pensiero. Le sue memorie più care, aleggianti abitual-

Digitized by Google

mente in un' atmosfera di malinconia quieta, quasi religiosa, si levavano in tumulto; parevano volerlo soffocare. Di tutta la sua vita di lavoro e di sacrificio, egli non aveva salvato che il suo povero nome immacolato e dimenticato; di tutti i suoi affetti non gli restava che un ritratto in un medaglione, una camicia rossa in un armadio.

Il V. ostentava insolentemente la sua posizione, il suo titolo di recente data; e il volgo in abito nero, detestandolo, lo invidiava. Egli si trascinava dietro in carrozza, a feste, dappertutto, mordendo il freno con la servilità della sua natura interessata, la cariatide che lo aveva arricchito sposandolo; e forse aveva dei figli che rubavano per le strade.

Il capitano tornava a casa abbattuto, oppresso da vero disagio morale. Solo nella sua cameretta si rimetteva in calma. La vecchia governante, ch'era stata balia di sua moglie e aveva più di ottant' anni, gli portava il lume coperto con un gran cappello a figure, ed egli si metteva a leggere, e, strano a dirsi, leggeva per lo più poeti. La sua anima, sbattuta da tante burrasche, conservava la potenza di impressionarsi alle creazioni dei genî italiani e stranieri che avevano fatto la delizia della sua giovinezza. Talvolta però la sua testa

Digitized by Google

si piegava dolcemente e finiva col posarsi sulle pagine che sapeva a memoria, ed egli rimaneva così fino a tanto che i tocchi dell'orologio o prima o poi non lo facessero destare di soprassalto.

Un giorno andò come al solito al passeggio, ma si sentiva poco bene. A mala pena giunse a trascinarsi fino alla panchetta favorita, ove sedette o meglio cadde senza forza. Lo scintillio delle onde percosse dal sole morente lo abbacinava. Vedeva a sè dinanzi una immensa fornace ardente e liquida, e gli sembrava di sentir tremar la terra sotto ai piedi. Poi il cielo si faceva rosso, uniforme; anche le fiamme sull'acqua si smorzavano e il mare diventava una gran pianura morta color di sangue. Era proprio come se la terra rivestisse una immensa camicia rossa e tutte le cose s'insaccassero in quella. Egli fece uno sforzo per cercare gli alberi intorno a sè, ma non esistevano più. In quella vece delle ombre esili lo circondavano. Una di esse gli moveva proprio incontro, con due braccia sottili aperte e lunghi capelli biondi pioventi sul collo bianco bianco. Egli gettò un grido e si rovesciò all'indietro per ricevere sulla bocca il bacio del suo Ettore, che veniva dall'altro mondo a vederlo, a chiamarlo.

Digitized by Google

Due operai che tornavano dall'Arsenale videro da lontano cadere il vecchio dalla panchetta e corsero a sollevarlo. Pareva soffocato. Gli slacciarono la cravatta, ma non dava segno di vita.

— Ci vorrebbe un legno per condurlo in città, — disse uno di essi, — forse non è morto.

In quel punto giungeva nel viale la carrozza del V. La vecchia baronessa, mossa dalla curiosità, sporse un po' in fuori il suo gran cappello a piume bianche, poi torse sdegnosamente gli occhi dal gruppo formato dai tre uomini. Suo marito anch'egli appuntò le lenti, e nell'uomo svenuto riconobbe il capitano.

— Ah! gli è il B. — disse con uno sbadiglio ricacciandosi in fondo alla carrozza. — Gli sarà venuto male; pareva del resto rimbambito da un pezzo

E la carrozza passò oltre sollevando molta polvere.

— Il diavolo ti porti, — le gettò dietro uno degli operai, cui passò tanto rasente che fu costretto a scansarsi.

Da quel giorno i ragazzi e le bambinaie non videro più il capitano. In paese la sua morte venne appena annunciata da un gior-

Digitized by Google

nale liberale, che la seppe otto giorni da che era avvenuta.

Infatti, egli era morto da tanto tempo alla vita pubblica, ed era così bene dimenticato, che molti di coloro che lessero la notizia della sua morte lo credevano da anni sepolto.

Digitized by Google

Digitized by Google

RITORNO

Digitized by Google

Digitized by Google

Finalmente il cavaliere era in casa sua! vale a dire nel suo appartamentino, composto di tre stanze ammobigliate prese a pigione quel giorno stesso.

Egli rientrava preceduto dalla cameriera che gli rischiarava la via, e si fermò nel salotto: un salotto che la padrona di casa gli aveva magnificato come una meraviglia di eleganza e di lusso, ch'egli medesimo al mattino aveva trovato sopportabile, ma che allora con dinanzi agli occhi le sale da cui usciva, gli parve goffo e pesante come un pizzicagnolo arricchito.

— O mio salotto azzurro della Chaussée d'Antin! O mio bel nido di Charles-Street! — sospirò mentalmente, abbracciando la stanza con un'occhiata di sprezzo. — Pazienza! —

Digitized by Google

borbottò tra i denti, mentre deponeva cappello e soprabito — non ho più il diritto della scelta.

Intanto la cameriera, alla fiamma della candela che teneva in mano, accendeva l'un dopo l'altro i lucignoli delle candele color di rosa d'un candelabro a sette braccia che posava sul caminetto, volgendosi, ad ogni lucignolo che stava per accostare, con occhio interrogativo al cavaliere che la lasciava fare.

— Caspita! vuole l'illuminazione la serenità sua! e alle tre del mattino anche! — brontolò accendendo l'ultimo! — Se crede il signore che sarò disposta tutte le notti a balzar dal letto per lui, garbato com'è! Che si prenda le chiavi; lo dirò alla padrona.

Si fermò un momento con aria sonnacchiosa ed infastidita, in attesa di qualche ordine eventuale del nuovo inquilino della sua padrona. Questi sembrò vederla appena allora, e una smorfia sprezzante sollevò le lisce punte de' suoi baffi neri. Accennò brevemente di non aver bisogno di nulla. La cameriera biascicò un «buona notte» e se ne andò, portando seco la candela, il cui lume mandava riflessi gialli sopra un viso maturo e antipatico, incorniciato da due piatte staffe di capelli rossi.

Digitized by Google

Chiusosi l'uscio dietro quella figura di beghina, il cavaliere prese il candelabro, attraversò, senza neppur guardarlo, un grazioso gabinetto che divideva il salotto dalla stanza da dormire. ed entrato in quest'ultima e deposto il candelabro sulla tavola, si tolse la giubba, il panciotto e la cravatta bianca, che andò per terra, mentre i due capi di vestiario volavano sulla poltrona più vicina. Allora gli parve di respirare. Si sdraiò sul divano, e mandò un sospiro di sollievo che fe' gonfiare il suo collo toroso, dal quale strappò il solino molle di sudore.

Era stanco. Arrivato il mattino, aveva dovuto subire una serata di gala in piena regola da quel matto di Donati, che voleva festeggiare il ritorno del figliuol prodigo, diceva Una dolce stanchezza quella del cavaliere! egli non se ne doleva punto.

Pensava.

Sempre gentiluomo perfetto quel Donati, sempre amico eccellente! Lo sapeva presso che rovinato e gli avea fatta un'accoglienza splendida come se ei fosse tornato arcimilionario. Che banchetto! quanti inviti! che gara di cortesie! Oh, poteva ben chiamarsi soddisfatto! In lui non si festeggiava la fortuna, ma l'uomo. Dunque la fama d'elegante ch'egli

Digitized by Google

aveva lasciato di sè, quella del suo spirito e delle sue avventure, la sua nomèa d'eroe da salotto, l'unica ch'egli avesse ambito e cercato sempre, sopravviveva, o aveva la possanza di rivivere a venti anni d'assenza! Era qualchecosa!

Il cavaliere assaporava il suo trionfo. Là sul divano, in faccia allo specchio a perno che gli rimandava illuminata dalle sette fiamme del candelabro la propria figura raggiante, si dilettava riandare i particolari della serata e richiamarsene le varie circostanze.

Da prima, quante sorprese! Che strane metamorfosi s'erano operate in coloro che egli aveva conosciuti giovani, belli, ambiziosi, pieni di sogni! Che falange di calvi, di cariatidi, di otri informi, gli era apparsa quella sera!

Il piccolo Auretti, il poeta accarezzato da tutte le donne, quel figurino pallido e sentimentale, pareva Sancio Panza; ed era commendatore. E parlando pesava le sillabe con gravità burocratica, quasi in espiazione degli errori di misura commessi altravolta ne' suoi lirici abbandoni.

Lovelli, il repubblicano Lovelli, dalla zazzera leonina, dalla voce di temporale, l'antico declamatore di tirate alfieriane, mangiator di tiranni, aveva una dentiera finta e non più un capello in testa, portava le lenti, e s'ac-

Digitized by Google

covacciava come un cagnolino dietro le gonne della sua signora, la contessa Raddei, vedova in seconde nozze d'un prefetto e sorella d'uno dei più arrabbiati deputati clericali.

E Bianchi? E Armandi? E de Malvi? Chi li avrebbe più riconosciuti! Il marchese Dalmasi poi, già maturo all'epoca della giovinezza del cavaliere, metteva paura. Era una mummia, uscita dalla sua nicchia secolare sulla cui faccia livida faceva orribile contrasto una grossa linea di vernice nera sotto il naso camuso.

E le donne? Ah, lo spettacolo era ben più tristamente grottesco ancora!

Il cavaliere chiuse gli occhi. Gli era parso di veder passare, riflessa nello specchio, la marchesa Dalmasi, scoppiante nella vita scollacciatissima d'un abito di raso chiaro, a fiorami.... Ella sola bastava per tutte!... che orrore!... Eppure, vent'anni innanzi, quantunque al tramonto, la si chiamava ancora, e a buon dritto poteva chiamarsi, una bellezza superba. E aveva fatto spargere molte lagrime a donne giovani, a donne gentili.... Il cavaliere ne sapeva qualchecosa

△

Digitized by Google

Le sue ciglia si contrassero. Lo spiacevole incontro della coppia Dalmasi era l'unica ombra sul trionfo di quella serata, ma era un'ombra seccantissima. Egli aveva sudato freddo nel doversi accostare alla marchesa, che gli teneva addosso, come due palle micidiali, i suoi occhi che un tempo erano stati bellissimi ed ora affondavan nell'adipe. Aveva sentito un brivido di raccapriccio nello sfiorare la mano cadaverica del marchese decrepito. Avrebbe dato in quel momento metà della vita per strappare dal proprio passato la pagina che veniva a percuoterlo, con quelle due caricature, giusto sotto gli occhi di Sergio Amari e della sua figliuola.

La figliuola, a dir vero, una fanciulla magnifica, il cavaliere n'era rimasto abbagliato, non pareva averci fatto attenzione. Forse ella era abituata a vedere la spaventevole coppia. Con lui s'era mostrata graziosa, sapendolo padrino di Guido Donati, che ventitrè anni innanzi egli aveva tenuto a battesimo.

Il cavaliere aveva provato uno strano moto d'invidia vedendo quei due giovani, allacciati, ballare, rapiti l'uno negli occhi dell'altro, come se nulla intorno esistesse per loro. E la strana invidia s'era fatta più acuta,

Digitized by Google

quando Donati, confidenzialmente, additandogli la coppia leggiadrissima, gli ebbe detto che il suo Guido stava per fidanzarsi alla figlia dell'Amari, che aveva quasi mezzo milione di dote.

Un momento era bastato al cavaliere per sognare quella fanciulla e quel mezzo milione. Follie! Egli era dunque incorreggibile? Ma una parola lo ripiombava a terra. Ah, quel Guido, suo figlioccio, che aveva ventitrè anni!

Sergio Amari lo aveva riveduto con freddezza urbana. Era quanto il cavaliere poteva aspettarsi di meglio. L'accoglienza non lo aveva scoraggiato.

L'Amari contava l'età del cavaliere. Ma i suoi capelli erano affatto grigi, la sua faccia solcata dalle nobili rughe dell'uomo che ha molto pensato, molto lavorato e sofferto.

Nella sua giovinezza egli avea avuto infatti una passione, assai contrastata, per una fanciulla di casato illustre e ricchissima. Aveva lottato, quasi senza speranza, con quel coraggio dignitoso che trova la sua ragione nel fare più che nella meta da raggiungere. Ma la fortuna, postasi dalla parte del giovane avvocato oscuro, lo aveva aiutato a salire rapidamente. E la donna amata, considerata come sogno irrealizzabile, era divenuta sua moglie.

Digitized by Google

La sua felicità ebbe però durata breve.

Rimasto vedovo con una bambina, l'aveva affidata alla sorella che adorava; e seguitava, da più di tre lustri, a dividere la sua vita tra quei due affetti e i suoi doveri civili, che non eran pochi, nè agevoli; e ch'egli sapeva disimpegnare così da acquistarsi coll'adorazione del suo partito, il rispetto e perfino l'ammirazione degli avversarî

Il cavaliere aveva trovato spesso il nome di Amari sui giornali. Quel nome era un rimprovero alla sua brillante nullità; rimorso al suo cuore leggero, che in possesso d'un amore quale mai più aveva trovato sulla sua via, se n'era staccato subito che alla sua vanità s'era offerta un'esca ben altrimenti lusinghiera.

Ora, per quanto la vanità fosse stata in lui sempre la più potente passione, Bruno Vallarsa, divenuto cavaliere di Sammariano per la protezione della bella marchesa Dalmasi, allora in tutto il poter de' suoi vezzi e delle sue influenze. non aveva potuto sacrificare, senza un intimo rimpianto, Elisa Amari, la sorella di Sergio, sua fidanzata.

Quell'amore giovanile, profondamente ricambiato da una donna ch'egli non isconfessava punto superiore sotto tutti i riguardi,

Digitized by Google

ma che lo avrebbe incamminato a una strada diversa dalla facile e brillante che le sue inclinazioni lo chiamavano a percorrere, era rimasto un fior puro e fragrante nella sua memoria; e talora egli avea dato anche qualche sospiro di pentimento al passato. Forse sarebbe stato meglio per lui divenire il marito di Elisa, il cognato di Sergio; lavorare modestamente, oscuramente, pago d'un nome onorato e delle gioie della famiglia.

Quando gli andava a traverso qualche nuova ambizione, quando qualche passione effimera lo lasciava colla noia e il disgusto, o peggio, con molte noie e sopraccapi; quando qualche velenosa amarezza gli serpeggiava nell'anima e la ragione faceva sentir la sua voce soffocata dalla fatuità, e gli diceva ch'egli non era nato per niente di grande, per niente di serio; che, fuor dell'essere un bell'uomo, discretamente spiritoso per far bella comparsa in società, non aveva qualità alcuna da mirare a un avvenire; ch'era indolente, capriccioso, fiacco, anelante a godere senza fastidiî; che mai gli sarebbe dato afferrar la fortuna, anche perchè, egli, che aveva esordito nel mondo con la protezione d'una donna, era tuttavia troppo fiero per tutte le concessioni a cui deve piegarsi chi vuol salire a

Digitized by Google

ogni costo, allora, nello scoraggiamento, nella inquietudine insoddisfatta, pensava ad Elisa, a Sergio, alla vita quieta che avrebbe potuto condurre. Sì, una vita quieta e borghese, ma per la quale si sentiva sempre troppo giovane.

△

Dopo una lunga peregrinazione, dopo un fantastico soggiorno a Parigi, che aveva durato qualche anno, era passato a Londra.

La sua relazione con la marchesa Dalmasi, che lo aveva lanciato nella diplomazia, di cui il suo spirito irrequieto, insofferente d'ogni soggezione, si era stancato alle prime prove, e, colto il primo pretesto d'una nomina fallita, si era liberato con l'uscita immediata dal posto che occupava; quella relazione da lungo allentata, avea finito con lo sciogliersi definitivamente. La marchesa, attraentissima a quarant'anni, a cinquanta minacciava di farsi una rovina che lo avrebbe impacciato e reso ridicolo. Essa era tornata in Italia col marito, che abbandonava egli pure la politica e rientrava nella vita privata.

A Londra Vallarsa visse lietamente. Era pieno di conoscenze e ancor ricco. Per un momento pensò d'aver trovato una via splen-

Digitized by Google

dida e sicura d'avvenire nella speculazione; e si lanciò in un'impresa azzardata, da cui uscì poco meno che spogliato.

Questa catastrofe raumiliò alquanto il brillante *viveur;* e gli anni, di cui egli dimenticava perfettamente l'accumularsi, se li sentì a un tratto sulle spalle come un fardello che gli diede a pensare. Allora, solo allora, gli si affacciò l'idea di un possibile ritorno in Italia, dove possedeva i beni materni, non voluti alienare per un sentimento di rispetto e di egoismo insieme. Quel gaudente ragionava, e certe misure di prudenza non le metteva in non cale. Bisognava bene ch'ei riservasse un rifugio al figliuol prodigo, come lo chiamava Donati; un asilo nel caso più disperato.

Del resto, poca roba quei beni immobili. Donati ne aveva curata sempre, scrupolosamente, l'amministrazione. Quando Vallarsa si vide ridotto definitivamente a quella sola, esigua rendita, la sua decisione di rimpatriare fu presa. Dava un addio alle splendide comparse. Si faceva borghese, anzi, campagnuolo.

Non senza però un intimo, profondo rimpianto.

Il cavaliere Bruno Vallarsa di Sammariano, sdraiato in faccia allo specchio, che rifletteva

Digitized by Google

la sua persona forte, ancora elegante; il suo viso fresco, punto impiastricciato, che celava meravigliosamente i suoi cinquant'anni, pensava con un sospiro alla bella fanciulla, con mezzo milione di dote, che aveva veduto la sera. Proprio la moglie che avrebbe sognato! proprio la dote che gli sarebbe occorsa!

Ah, se non ci fosse stato di mezzo Guido Donati! Ma a poco a poco nella sua mente si andava insinuando un'altra immagine: Elisa Amari, tuttavia nubile, tuttavia bella, gli aveva detto Donati. Perchè dunque non si era maritata? Per amore al fratello e alla nipote, o perchè dopo Bruno Vallarsa nessun uomo aveva trovato la via di quel cuore?

Un soffio di compiacenza lo vellicava a questa idea. Ricordava quell'amor serio, profondo, troncato violentemente dall'intervento della marchesa. Elisa s'era ammalata, pareva avesse a morire; e questo aveva contribuito al prestigio di lui, e ad attaccargli più strettamente la capricciosa marchesa.

Certo Elisa lo amava ancora, dal momento che non aveva cercato consolazioni. Eh via, era dunque suo destino, sposar quella donnina buona e ridursi in quiescenza tra le pareti domestiche.

△

Digitized by Google

Quando, due settimane dopo, avendo fatto annunciar la sua visita alla sorella d'Amari, si trovò nel salotto in casa dell'avvocato, il suo spirito non aveva però trionfato interamente della irresolutezza ch'era in lui seconda natura. Affascinato, non sapeva staccar gli occhi dal ritratto della figliuola di Sergio, in grandezza naturale, che ornava la parete, e la rappresentava forse quattordicenne; bimba nel viso, e donna nella precoce fioritura delle forme d'una eleganza regale.

Il cavaliere in preda a una curiosa emozione, si chiedeva perchè Donati avesse avuta tanta fretta di consigliarlo a domandare la mano di Elisa, e perchè egli fosse stato così stupidamente pronto ad obbedirgli. Aveva Donati forse paura di lui? La giovinetta Amari non era ancora ufficialmente fidanzata a Guido Donati. Ella gli aveva sorriso tanto leggiadramente, aveva mostrato tanta premura nell'accogliere i suoi complimenti la prima volta, alla serata! Poi un'altra volta, per via, egli era con Donati, ed essa dalla carrozza aveva salutato con ridente affabilità guardandolo proprio lui, fisso nel viso.

Un solo anno prima, la nipote d'un suo amico, a Brusselles, non s'era perdutamente invaghita di lui, a diciassette anni, sino a

Digitized by Google

voler monacarsi, perchè egli, da amico leale, aveva cessato di frequentare la casa? È vero: quella non aveva un soldo di dote, e l'Amari, dicevano, mezzo milione. Ma forse il cuore d'una fanciulla le permette di ragionare con le cifre alla mano?

Gradatamente la fantasia di Bruno s'esaltava. Rimpiangeva amaramente d'aver ascoltato il consiglio, certo interessato, di Donati. Oh, se avesse potuto togliersi di là inosservato! sfuggire al colloquio che lo avean spinto a sollecitare! Che aveva da dire alla sorella di Sergio Amari? Chiedere se lo volesse per marito? Vedere il viso di lei, invecchiato di vent'anni, arrossire pudicamente; cogliere un timido assentimento; ringraziare della felicità, eccettera, ed impalmarsela per ritirarsi in un quartierino, a vivere la vita di due colombi? Due colombi, ahi! dalle ali passabilmente tarpate.

Una sposa giovane invece l'avrebbe fatto ringiovanire anche lui. Un uomo non è mai vecchio, a patto sempre di vivere nel presente. Ma perchè richiamarsi a un passato da venti anni sepolto? Perchè non aveva riflettuto meglio prima d'avventarsi a quel passo inopportuno?

Guardava la porta, preso da una folle

Digitized by Google

idea di svignarsela. Si sovvenne a tempo di essere un gentiluomo in casa di gentiluomini, e sorrise con fatuità della propria incorreggibile leggerezza. Si provò a guardare con la compiacenza pacata dell'uomo vissuto, il ritratto di quella bambina. E dopo tutto pensò che aveva le spalle al muro. Che l'aver chiesto, per mezzo di Donati, di riverire Elisa Amari, — tra gli Amari e i Vallarsa non c'era stata rottura completa nemmeno all'epoca delle trattative di matrimonio sfumate, — non lo impegnava irremissibilmente. Ch'egli aveva abbastanza spirito per dare alla sua visita il carattere d'un dovere, fosse anche affettuoso, d'un perfetto ossequio, e, fosse pure, d'un atto di pentimento e di rimpianto; ma senz'avanzarsi di più, senza tagliare il ponte dietro a sè.

△

Elisa entrò. Il cavaliere vide come in una nube l'alta e slanciata figura a cui gli anni non avean tolto snellezza, né grazia. S'inchinò profondamente, sconcertato sotto lo sguardo di lei limpido e calmo.

Anche il viso era poco mutato. Non più giovanile, conservava però l'espressione d'un

Digitized by Google

tempo inalterata. A Bruno parve come se mai l'avesse perduta di vista. E fu preso da una subita commozione, da una tenerezza improvvisa, affatto nuova; da un impeto irresistibile di afferrar quella bella mano bianca, affilata; di gridare a quella soave figura di donna, da cui sapeva d'essere stato profondamente amato:

— Oh perdonatemi! dimentichiamo il passato; voi il vostro risentimento, io i miei errori. La vita ci può sorridere ancora. Voi mi piacete, io non vi trovo cambiata. Perchè non dovremmo amarci?

Forse lo slancio di quell'anima volubile si tradiva sulla faccia del cavaliere, nel suo sguardo ardente, ed Elisa Amari indovinò qualcuna di quelle parole appassionate?

Ella chiese con molta naturalezza, senza stornare il suo sguardo limpidissimo:

— Voi siete dunque di ritorno, cavaliere di Sammariano?

Bruno Vallarsa perdette affatto il contegno a quella voce che gli svegliava tante memorie antiche e care, a quella placida indifferenza, che non avea nulla di duro, nè di repulsivo, ma sferzando il suo amor proprio, lo accendeva d'un subito desiderio di trionfare.

Digitized by Google

— Sì, — rispose, deciso a un tratto a giocar risolutamente la carta del suo avvenire; — ritorno. La indovinate la speranza che mi guida?

Vibrava una strana commozione nella voce di lui. Inconsapevolmente era in quel momento sincero. Avrebbe giurato a sè stesso d' esser tornato in patria unicamente per sposare Elisa Amari.

Ella rispose con un sorriso pacato:

— Riguarda voi, cavaliere.

Egli si morse le labbra. Si faceva giuoco di lui? La conosceva troppo seria e dignitosa per sospettarlo; ma con lei erano inutili e pericolosi i giri di frasi. Egli pronunciò nettamente, ma con accento umile ed insinuante:

— Sono tornato, Elisa, per chiedervi se mi avete perdonato, e per sollecitare da voi l'onore di accordarmi la vostra mano.

— Io mi marito, cavaliere; — rispos' ella con semplicità.

Agli occhi di Bruno il salotto ballò a tondo con tutti i mobili, e sola, ferma e impassibile come una sfinge, egli vide un momento la figurina terribile da cui gli veniva quella mazzata improvvisa.

— Perdonate, — balbettò cercando riaversi. — Donati non mi disse niente.

Digitized by Google

— Siete il primo a saperlo; ma non sarà presto più un mistero. Sposo l'avvocato Giordani, amico d'infanzia di Sergio. Egli ha perduto la vecchia madre. Il suo lutto spira tra due mesi. Fra due mesi io sarò sua moglie.

Quando Bruno Vallarsa lasciò la casa Amari, incontrò Sergio e la figlia che ritornavano. Li salutò in fretta. In quel punto gli parve di essere il nonno della magnifica fanciulla, e accelerò il passo per fuggirne la vista.

Fu quello il primo momento in vita sua in cui gli parve di esser vecchio, ben vecchio, decrepito.

Digitized by Google

RIVINCITA

Digitized by Google

Digitized by Google

Egli, in silenzio, l'ascoltava parlare. I suoi occhi, fissi in giù, guardavano un fiore del tappeto, un fiore giallognolo, di dimensioni fantastiche, anzi un gruppo di foglie che formavano un fiore. E come avviene delle cose, che allo sguardo che lungamente le affissa appaiono a un tratto mutare nella guisa più capricciosa, non era più un fiore quello ch' egli vedeva. Era un teschio. Gli spazi, nella disposizione di quelle strambe foglie d' un autunno d' altri mondi, rappresentavano due larghe occhiaie, l' orrido vuoto d' un naso assente, una bocca immane.

N' ebbe ribrezzo, volle scuotersi, sollevò lo sguardo. Uno sguardo vago, pieno di cose lontane, intenso e distratto insieme; immensamente doloroso.

Digitized by Google

— Non volete, ecco; — disse lentamente con voce tremula e velata.

Ella scosse il capo con moto lievissimo, soavissimo, da destra a manca e viceversa, ripetutamente.

— Perchè son malato; insistè egli con accento febbrile.

Ella lo guardò con gli occhi azzurri pieni di dolcezza, che parevano tradire una viva compassione, ma non disse una parola.

— Ascoltatemi, proruppe egli con esplosione di dolore, ingoiando le lagrime ardenti che, irresistibilmente, preludio di una delle crisi cui andava soggetto, gli empivano gli occhi: Giuro sul mio onore, che se io credessi fermamente disperato il mio caso mi farei saltar le cervella invece di sollecitare la vostra pietà. Se vi parlo, se sono quì ad invocare una promessa, una speranza, vuol dire che non ho l'illusione soltanto, ma quasi la certezza di guarire. Mia madre morì dandomi alla luce: non era tisica. Mio padre, l'avete conosciuto prima che partisse per Londra la terza volta ammogliato. E' un colosso di cinquantacinque anni. Io mi sono strapazzato nei viaggi, debbo il mio male a quella che voi chiamate, in me, burlandomi, la mania dell'erudizione. Ero guarito e ricaddi per mia

Digitized by Google

trascuraggine. Non vi conosceva ancora; non sapeva che l'amore può attaccare così tenacemente alla vita. Io non diedi mai alcun valore alla mia. Da quando vi vidi, da quando v'amo, desidero rabbiosamente di vivere; sento ch'è mio diritto. Aspiro ad esser felice, e farò di tutto per conseguire il mio sogno. Andrò a Merano, per compiacervi. Studierò il riposo e tutte le cure immaginabili Ma ditemi una parola. Dite che promettete d'interessarvi a me; dite che promettete d'aspettarmi.

Adelia Sansevero era ben risoluta a negarsi, a non prometter nulla; e Alessandro Arduini cominciava a comprendere altrettanto bene. Ma egli s'ostinava nella sua preghiera, perseverando nell'idea di vincere come il naufrago abbrancato allo scoglio, conscio che le sue mani non potran nulla contro la roccia impassibile che lo lascierà ricader nell'abisso, raddoppia gli sforzi disperati.

Era un amor vero il suo e lo difendeva con accanimento. Gli avevano detto assai male di Adelia Sansevero. Che era una donna calcolatrice e cattiva; che aveva sposato per interesse il barone epilettico, e l'aveva lasciato morir solo e disperato in un luogo lontano di cura. Che le sue arie di madonna rivestivano un modello di raffinatezza e di ipocrisia;

Digitized by Google

ch' era una civetta fredda ed abile, e si serviva dell' uno per adescare l' altro: sicchè niente d' impossibile che l' amore sentimentale del visconte Arduini le giovasse ad attirare a sè maggiormente il banchiere Raoul Richard, uno svizzero milionario da cui era da qualche tempo corteggiata.

Arduini avea respinto sdegnosamente le ciarle. Ella stessa gli aveva detto un giorno, con la bella faccia di santa compunta, che una povera donna è presa di mira dalla calunia, quando è bella, quando è sola, quando nacque in umile condizione e il mondo è invidioso della sua fortuna e geloso della simpatia che desta. E Arduini nel suo cuore l' avea collocata come sopra un altare. Appena in quell' ora decisiva egli sentiva crollar la sua fede, vedeva svaporare la cara immagine del suo sogno per dar posto alla donna quale gli era stata realmente dipinta.

La sua lunga, la sua appassionata illusione avebbe tentato ancora di ribellarsi; ma ogni parola di lei, d' Adelia Sansevero, era fatta per strapparne un lembo. Molte cose, troppe cose, ella gli andava dicendo con la sua voce armoniosa, che veniva gradatamente raggelando la profumata atmosfera intorno a lei come a rinchiuderla in una cinta di ghiaccio.

Digitized by Google

Ella gli diceva, con la velata parola piena di grazia, che ne aveva avuto abbastanza di un marito ammalato. Che la sua bimba era erede della triste malattia del padre, e ch' ella si sarebbe rimproverata come un delitto il mettere al mondo altri figli non sani. No, non diceva questo per lui; era certa ch'egli sarebbe guarito. Ma a che impegnarsi? Avevan la stessa età, ma egli era tanto più giovane di lei che aveva tanto sofferto! Egli doveva cambiar vita, vedere un poco il mondo. Non come l' aveva corso fino allora, da pellegrino scienziato. Vedere il mondo vivo, falso sia pure, ma non senza attrattive, divertirsi, godere. Egli credeva d'amarla perchè come lo diceva egli stesso, non s' era mai occupato di amore. Altre donne sarebber venute dopo di lei, altre impressioni avrebbero cancellato quella ch' egli credeva ora immutabile.

Egli l' arrestò con un gesto di affannosa impazienza:

— Non è dunque perchè mi credete malato che non volete saperne di me?

Ella parve un momento sconcertata.

— No, guarirete, vi dico...

— Perché ho la febbre, perchè sputo sangue, perchè i miei capelli cadono, e pensate che poche volte io vedrò il cader delle foglie

Digitized by Google

se pure ci arriverò ancora una volta? seguitò concitato, le belle mani bianche e allungate strette intorno al capo, che verso le tempia, un po' vaste, si restringeva leggermente. No, non è per questo? È proprio perché non mi amate affatto, affatto, che non volete esser mia moglie, fra un anno, fra due?

Adelia Sansevero davanti a quella insistenza dolorosa prese il partito di scherzare. Non bisognava prender le cose tanto drammaticamente. Ella era la sua buona amica, gli voleva bene; per questo appunto non doveva e non voleva legar lui e se stessa con promessa alcuna. Non c'era un destino per tutto e per tutti quaggiù? S'eran fatti l'uno per l'altra la separazione del momento non poteva essere un perpetuo distacco. E s'era scritto altrimenti dove sono assegnate le povere sorti umane, che valore poteva avere una parola scambiata?

Profondamente ferito da quel tono leggero tanto in contrasto con la passione che gli ribolliva nell'animo, egli si levò in piedi. — Si era intanto un po' calmato; avea riassorbite le lagrime; i suoi polsi battevano con minor violenza, la crisi pareva scongiurata; egli rientrava nel suo aspetto solito, calmo, malinconicamente grave.

— A Costantinopoli, quando fui spedito

Digitized by Google

da due medici francesi, che dichiararono avanzata l'infiltrazione di entrambi i miei polmoni, un medico turco, assicurandomi ch'erano in errore, mi disse: Se è scritto che la tua barba diventi bianca, non saranno nemmeno i medici tuoi fratelli quelli che t'ammazzeranno. Quel buon turco era meno fatalista di voi, baronessa Sansevero. E io vi prometto, farò tesoro di tutte le cose che mi avete dette nel nostro colloquio di oggi.

La testa levata, ritto, elegante, la guardò fisso, come per imprimersi bene nella mente quella figurina di donna vezzosissima, quasi raggomitolata in un cantuccio del divano di raso giallo. Nel chinarsi per salutarla gli occhi di lui caddero nuovamente sul fiore del tappetto, quel fiore fantastico di dimensioni favolose, formato da un gruppo di foglie che rappresentavano un autunno d'altri mondi, e non gli parve più un teschio, ma una faccia grottesca che facesse un sorriso sgangherato.

Adelia Sansevero, scossa suo malgrado davanti a quell'improvviso mutamento, avrebbe voluto trovar una frase, una parola. Ma il suo cuore non le suggerì nulla, e lo spirito, verso Arduini disinvolto, nemmeno.

Egli uscì.

Digitized by Google

Nel salottino giapponese entrava gaio e petulante un raggio di sole a traverso le tendine bizzarre; e i campanelli d'una pagoda, stipo grazioso e segreto, parevano squillare messi in moto dalla luce. E sulla pancia d'un immane vaso, dal quale una pianta strana s'arrampicava fino al soffitto, un fumatore d'oppio assaporava le prime spire che dovevano portarlo nei mondi del sogno, mentre dietro al ventaglio semi-spiegato una testina dagli occhi allungati e maliziosi lo spiava, come impaziente che l'estasi incominciando per lui recasse a lei un momento sospirato di libertà.

Il divano giallo aveva un tono sfacciato d'oro di zecca, e il capo biondo di Adelia Sansevero, raggomitolata nel suo cantuccio favorito, aveva mollezze vaporose di piuma; e la sua carnagione era più lattea di quella della dama dipinta sulla porcellana; e i suoi occhi, assai più belli di quei due a mandorla che covavano il tradimento, ma non meno ansiosi, spiavano il viso un po' abbronzito di Alessandro Arduini, seduto poco discosto da lei sopra il piccolo sgabello.

— Un anno! Com'è lungo un anno e nondimeno come passa presto, Arduini!

— Lo dite voi. Un anno è breve, e può

Digitized by Google

passar molto lento piuttosto. Io ho vissuto mezzo secolo in quest'anno.

— Voi? Siete tornato più giovine; volete essere adulato.

Egli infatti era ben diverso dall'uomo di un anno prima. L'aspetto rinvigorito, non più abbattuto, l'espressione della fisonomia più maschia nel color più scuro della pelle, nei contorni più pieni e marcati. La stessa voce era cambiata, aveva un tono più saldo, quasi duro a momenti; e nello sguardo mobile e sicuro non più l'errar vago come in cerca di pietà e di speranza degli occhi dei malati. Ma nemmeno più in quello sguardo il turbamento contenuto della passione; nemmeno più in esso il lampo luminoso dell'amore che perora la propria causa, nè la febbre dell'aspettazione, nè l'angoscia della ripulsa. Una libera indifferenza nuotava nelle larghe iridi serene, che non fuggivano all'accorato scrutinio dei due belli e intensamente supplichevoli occhi della bionda signora.

E questi ultimi non vedevano in fondo alle larghe iridi serene in cui nuotava l'indifferenza, il picciolo folletto che ghignava rannichiato. Egli non aveva perdonato, il visconte Arduini, poichè era di nuovo presso Adelia Sansevero.

Digitized by Google

— Perchè dite d'aver tanto vissuto in un anno solo, Arduini?

— Perchè ho finalmente capito la vita, baronessa. E siccome la conoscenza della vita non si acquista che in molto tempo, io che l'ho avuta tutta in una volta posso dire d'aver vissuto lungamente.

— E che cosa vi ha insegnato di così grave la vita, Arduini?

— Che è fatta di cose leggiere alle quali noi diamo peso per farci schiacciare. Non crediate che ciò si apprenda senza un tributo di dolore.

Adelia sospirò.

— Si, la vita è una triste esperienza, visconte.

— Secondo, baronessa. Vi sono due categorie d'individui. Quelli che esperimentano e quelli che fanno esperimentare Pei primi è una lezione dura, pei secondi un giuoco divertente.

Ella lo guardò con espressione anche più supplice.

— Io ho perduta mia figlia in quest'anno, Alessandro.

— Era una triste esistenza quella della vostra bambina colpita da male ereditario, l'avete detto voi stessa.

Digitized by Google

— Oh, ma io l'amava tanto!

— Si, lo so. Non la vidi mai, perchè non viveva presso di voi; e il suo stato di salute obbligava voi, sua madre, a lasciarla in più sana aria, affidata a mani mercenarie, piene di zelo, s'intende, perchè pagate bene. Oh io comprendo che dovete aver sofferto molto! M'hanno detto anche, che il banchiere Richard, che dovevate sposare e nel frattempo è fallito e sfumato coi suoi famosi milioni, non amava i bambini; molto meno quelli degli altri; e aveva posto per condizione al vostro matrimonio l'allontanamento indefinito della vostra piccina.

Ella abbassò il capo, rossa di vergogna, palpitante di confusione.

— Siete assai crudele. Non avrei sposato Richard assolutamente.

— Credo, se tale non era il vostro destino; disse lui con gaiezza. — Sapete che son diventato fatalista come voi! Un tempo io non era che superstizioso. Vedete, — seguitò segnando col guanto che teneva in mano il fiore del tappeto, — quando penso che vi fu un giorno in cui questo strambo disegno del vostro tappeto mi oppresse come un incubo, mi parve una orribile iettatura, credetti leggere in esso la mia sentenza. Figuratevi, qui in questo fiore capriccioso, io vedeva una testa da morto, un

Digitized by Google

teschio sghignazzante, e mi pareva che fosse il mio. Non ridete, oggi sono io che rido delle mie paure d'allora, e cerco invano di ricostruire in questo fiore un' immaginazione del mio cervello malato.

— Ah gli è che siete guarito adesso! come state bene! balbettò Adelia Sansevero che non rideva punto, anzi aveva le lagrime nella voce e nelle pupille intente alle labbra di lui. — Ve lo aveva detto che guarireste.

— Perfettamente, si, perfettamente; — disse Arduini. E il folletto appiattato in fondo ai suoi occhi aperti e franchi, parve scattar fuori a un tratto con un guizzo vivo di mordace, d' implacabile ironia.

Digitized by Google

DUE AMICI

Digitized by Google

Digitized by Google

Un mattino di decembre, un giovane alto, biondo, ben chiuso in una pelliccia di martora, scendeva il pendio che conduce al cimitero. Il giorno innanzi aveva nevicato; gli scheletri degli alberi n'erano ancora bianchi, e la via, ridotta a monticelli grigiastri, era nel mezzo un canale di fango. Il cielo, accavallato come mare in burrasca da nuvoloni bigi a contorni sbiaditi, minacciava una seconda nevicata, e l'annunziava anche l'aria pesante, tagliata di quando in quando da soffi pungentissimi.

Giunto al cancello del cimitero il giovane si tolse il sigaro che stringeva fra i denti e lo gettò nella neve. Entrò ed infilò il viale a sinistra, dirigendosi verso la cappella mortuaria che distava qualche centinaio di passi. Camminava tranquillo, guardando con occhio

Digitized by Google

distratto i cespi di bosso e di mortella che parevano rattrappiti dal freddo, le croci di legno e di marmo, e le lapidi variamente configurate che si rizzavano in mezzo a un carnovale di nastri e lumicini ardenti in fanali colorati e ghirlande d'edera di latta dipinta e di canutiglie foggiate a fiori impossibili, cui la neve ed il cielo grigio davano un aspetto di suprema desolazione.

Nella cappella v'erano sei casse in fila, aperte. Il giovane entrando le percorse con uno sguardo che non tradiva nessuna emozione Quattro eran greggie, dell'ospedale, e vi giacevano tre uomini ed una donna. Le altre due, di poveretti anch'esse, lasciavano indovinare un supremo sacrificio di qualche superstite affettuoso, d'un figlio e d'una madre probabilmente: poichè nell'una, nera, con fregi d'argento dipinti e una merlatura di carta intorno, posava una vecchierella col rosario tra le mani; nell'altra, brevissima, bianca, con una crocettina dorata sul coperchio, era un bambino, sulla cui faccina gialla ricadeva una corona di grosse rose bianche.

La cappella, bianca e nuda, era quasi buia. Dalla piccola inferriata in alto, una luce scialba scendeva sui cadaveri, lasciando in ombra il Cristo di legno che pendeva dal mu-

Digitized by Google

ro, sovrastando di tutta la lunghezza le casse allineate sui cataletti neri. Il giovane le guardò un'altra volta. Ad un tratto trasalì. Una voce aveva proferito sommessamente il suo nome.

— Navarro!

Nel buio, appiedi della cassa che portava la vecchierella, era un uomo ch'egli non avea scorto nell'entrare. Questi mosse alcuni passi incontro a lui. Era un giovane, basso di statura, all'apparenza artigiano.

Indossava una giacca di finto astrakan e una sciarpa di lana gli avvolgeva il collo nascondendogli metà del viso. Il giovane biondo lo guardò col suo occhio limpido e freddo e stette aspettando.

— Non mi riconosci, Navarro? disse quegli, portando una mano rossa alla sciarpa ed isbavagliandosi alquanto. — Io t'ho riconosciuto appena entrato.

— Ti riconosco senza dubbio ora che sei smascherato, rispose il giovane biondo, senza mostrar meraviglia, tendendo all'altro una mano sottile guantata di nero. C'incontriamo in uno strano luogo, vecchio mio!

L'artigiano parve un po' sconcertato da quel tono glaciale, ma strinse con effusione fra le sue la mano aristocratica che gli era

Digitized by Google

tesa, mentre con affettuosità profonda nella voce e negli occhi diceva:

— Sono oltre cinque anni che non ci vediamo! Ma tu sei sempre uguale, sempre giovane! Io, guarda ho i capelli brizzolati.

— Tutte le rughe non istanno sul viso rispose Navarro con accento secco e breve.

L'altro tornò triste.

— Sei venuto a vederla? disse schivando lo sguardo di lui.

— Di chi parli? fece questi trasalendo quasi impercettibilmente.

— Ma.... di lei... di Lelia, credo almeno, poichè ti trovo qua dentro; balbettò l'operaio turbato. Poveretta! soggiunse, rinfrancandosi e fissando con occhi pieni di lagrime la cassa dell'ospedale dentro cui giaceva un cadavere di donna; è proprio irriconoscibile, non è vero?

— Lelia? è quella? esclamò il giovane biondo con vivacità che si spense subito.

L'altro affermò col capo.

— L'avevo presa per una vecchia; non pare lei infatti.

E andò ad appoggiare i gomiti ai piedi della cassa, fissando la morta. Il compagno, per non disturbarlo, tornò al suo cantuccio, accanto alla vecchierella, pur guardandolo alla sfuggita. Ma il viso di lui, nel suo liscio pal-

Digitized by Google

lore di marmo, si manteneva impassibile. Dopo qualche minuto egli si staccò dalla cassa e venne presso l'operaio.

— Tu pure sei qui per lei, Gianni? gli chiese.

— Sì, anche per lei. Ieri ci dissero ch'era morta. Ma ieri a sera ci fu portata via questa vecchietta che vedi, mia suocera, una santa; e, anche sapendo di far piacere a mia moglie, sono venuto stamattina per salutarle tutte e due queste poverette ancora una volta.

E tacque bruscamente perchè le lagrime gli facevano tremare la voce.

— Ah, tu sei ammogliato? disse Navarro.

— Sì; poco dopo la tua partenza ho sposato la Gegia.

— Bene; fece l'altro semplicemente.

E tornò silenzio. Di lì a poco Gianni estrasse un grosso orologio d'argento.

— Sono le otto; non posso mancare alla mia giornata oggi; ne ho perdute già due. Ci rivedremo, Navarro? aggiunse timidamente.

— Vengo anch'io, disse Navarro.

E gettò un'ultima occhiata alla cassa dell'ospedale. La luce bigia rischiarava ora in pieno le sembianze della morta, il naso sottile e cereo, la bocca contratta agli angoli e semiaperta, le occhiaie profonde, spaventose nella

Digitized by Google

loro immobilità. Navarro uscì lentamente con Gianni.

Camminarono un tratto senza parlare. Fu Navarro il primo a rompere il silenzio.

— Dove lavori? chiese a Gianni.

— Sempre alla tipografia Bianchi. Da due anni mi hanno cresciuta la paga; Gegia essa pure continua a ricamare, e si va avanti. Dio sa se quella povera vecchia che hai veduto ci fosse cara in casa! la era una benedizione il sapercela vicina. In cinque anni è questo il primo dolore che ci capita.

— Non hai figli?

— Si, due; un maschietto e una femmina.

E tacquero nuovamente. Qualche fiocco isolato cominciava a cadere. Navarro ebbe un altro brivido.

— Quando la seppelliranno? chiese con accento breve.

— Lelia? ma.... fra qualche ora; alle undici, credo, io non posso attendere.

— Cogli altri? nella fossa comune? ripigliò Navarro cogli occhi fissi innanzi a sè e come se parlasse a sè stesso.

— Sarà colla mamma di Gegia fece l'altro incerto se la domanda richiedesse un conforto.

— Non c'è un custode qui?

Digitized by Google

— C'è, nella casetta all'ingresso. Vuoi vederlo?

— Sì.

S'avviarono in fretta. Navarro pel primo entrò in una piccola stanza a pianterreno che aveva per tutta mobiglia una vecchia scrivania amplissima, una poltrona di tela cerata che in più luoghi lasciava scorgere largamente la trama, un banco di legno e qualche pipa alla parete. La stanza era vuota, ma al passo dei due uomini dalla vicina cucina uscì una vecchia, probabilmente la serva, che prima d'essere domandata li avvertì che sor Giorgio finiva di far colazione e sarebbe sceso subito.

Pochi minuti dopo infatti un uomo grasso e rosso, con occhiali, vestito mezzo alla contadina, si presentava sull'uscio, salutando con visibile deferenza la pelliccia di martora di Navarro.

— Desidero due fondi di prima classe, disse questi; ma non voglio seccarmi di trattar con uffici di nessun genere. Posso incaricar voi dell'acquisto?

— Senza dubbio, signore, rispose il custode; ho sempre da fare col municipio io, soggiunse con una certa importanza avviandosi alla scrivania ed aprendo un registro. Mi favorisca le indicazioni necessarie.

Digitized by Google

— Due fondi di prima classe, ripetè Navarro. L'uno per quella giovane dell'ospedale, che porta il numero... che numero? fece rivolgendosi a Gianni mentre il custode prendeva la penna per notare.

— Quattro...

— Quattro, ripeté Navarro. L'altro fondo riguarda il signore, aggiunse additando Gianni sbalordito, mentre il custode levava il capo a considerare rapidamente il giovanotto dalla giacca d'astrakan. Io debbo partire e ve la intenderete con lui. A quanto ammonta la spesa?

— Un terreno a perpetuità, prima classe, mille lire, signore; disse il custode aprendo un libro e indicando una pagina a Navarro.

Questi vi gettò un'occhiata e mise la mano nell'abito a cercarvi il portafoglio, ma Gianni gli fermò il braccio.

— Che vuoi fare? balbettò colle lagrime negli occhi e nella voce.

— Pagare il posto a Lelia e alla tua vecchia.

Ed estratto un taccuino rosso, ne cavò parecchie cedole e si mise a contare, mentre Gianni gli teneva tuttavia il braccio con trepida pressione.

— O Navarro! ma io debbo accettare .....

Digitized by Google

— Ti prego, prendi le tue disposizioni ed anche per l'altra; disse Navarro impazientito, perchè vedeva il custode guardarli con viva curiosità. Ecco il denaro, soggiunse verso quest'ultimo. E dopo aver pagato: t'attendo fuori, disse a Gianni. Ed uscì.

Pochi minuti dopo Gianni lo raggiungeva sulla strada.

— O Navarro, amico mio! esclamò soffocato dalla commozione. Io non so trovare parole...

Ma Navarro lo interruppe con violenza.

— Che ho da farmene delle tue parole? E' un mio capriccio. Quelle due morte sarebbero state egualmente bene sotto terra in un posto o nell'altro. Questione di denaro e non di sentimentalismo. Tu amavi tua suocera e non potevi darti il lusso di farla seppellire a parte; io ho lasciata Lelia, e forse è morta di miseria, e le pago una fossa di mille lire. Sta certo che per questo non credo di valere più di te.

Gianni non osò rifiatare. L'amicizia di quei due uomini così diversi era nata in una sala d'ospedale, sei anni prima. Entrambi facevano parte di una compagnia d'infermieri volontarî, sorta nel maggiore infuriare dell'epidemia colerosa a quell'epoca. Erano com-

Digitized by Google

patriotti. L'uno aveva lasciato il suo lavoro e la sua fidanzata per accorrere nelle provincie infestate, l'animo naturalmente acceso di carità, e la mente un po' esaltata da generose teorie. L'altro avea troncato i suoi ozî annoiati, per capriccio: per lo scherzo imprudente di una bella signora e per liberarsi della medesima.

Freddissimo, indifferente, senza un segno d'emozione sul viso, senz'alcuna emozione nemmeno nel cuore, egli si distingueva fra i più instancabili e coraggiosi dell'ambulanza. Sfidava le tane mefitiche senza un segno di repugnanza, era sempre in piedi, sempre fra gli agonizzanti o i cadaveri. Pareva di ferro. Gianni, il popolano tutto cuore, era il solo che non gli cedesse in coraggio e fatiche. I due si trovavano perciò spessissimo vicini. e Gianni fu preso da una ammirazione sconfinata per quel giovine ricco che avea tutto da arrischiare nella durissima prova e mostrava una così sdegnosa indifferenza di se stesso, una così rigida abnegazione ai doveri che si era assunti volontariamente.

Un giorno rotolarono entrambi a terra colpiti dal male. E per più settimane, essendo a tutti e due subentrato il tifo, stettero all'ospedale compagni di letto. A poco a poco la domestichezza si fece. Gianni, espansivo,

Digitized by Google

parlò con tutta effusione all'altro di ciò ch'egli aveva sentito per lui fin da qnando l'avea veduto la prima volta accanto a una vecchia moribonda, in una lurida stanza, in mezzo a una nidiata di bambini affamati e urlanti. Navarro da prima gli avea prestato poca attenzione; poi, gradatamente s'era avvezzato a sentirlo parlare, lo lasciava dire, gli rispondeva di quando in quando con minor secchezza di quanta ne mettesse nel parlare altrui. Gianni non domandava di più, era felice di parlar lui, di esporre le proprie idee; tacendo intimidito quando il sorriso motteggiatore dell'altro lo arrestava bruscamente; riprendendo con maggior abbandono allor che Navarro mostrava di sopportar con pazienza le sue confidenze.

Gianni era arrivato fino a leggere a Navarro le lettere che la sua fidanzata gli mandava all'ospedale. Lettere ammodo, affettuose e semplici, un po' aride di stile, e quasi scevre d'errori d'ortografia; e Navarro non si permetteva il più piccolo scherzo.

Egli non parlava mai di sè. Nondimeno, prima che s'ammalassero, Gianni aveva sentito dire qualchecosa della vita di Navarro. Egli era cresciuto presso uno zio ricchissimo ed eccentrico. Avea perduto, bambino ancora, il padre, morto in duello; sua madre bellis-

Digitized by Google

sima donna, s'era rimaritata all'estero, e non aveva mai reclamato il figliuolo. A venticinque anni Navarro, erede della splendida sostanza dello zio, s'era dato a lunghi viaggi; poi era tornato in patria, dove viveva vita allegra e spensierata.

Quando uscirono dall'ospedale si davano del tu. Il flagello intanto era calmato, ed entrambi poco dopo rimpatriavano. Non cessarono di vedersi, e spesse volte era Navarro che trascinava Gianni in qualche osteria del sobborgo; dove lo lasciava eccitarsi coi suoi grandi ideali o intenerirsi sul modesto avvenire dei suoi sogni; lui fumando zigari eccellenti e bevendo vino paesano, l'altro senza bere nè fumare, trasportato dalla foga dei suoi affetti, e sempre più attaccato a quell'amico tanto a lui superiore, della cui bontà non poteva dubitare. Navarro dava il più spesso ai discorsi di Gianni l'attenzione che avrebbe data al ciangottare d'un pappagallo. Egli non sorrideva nemmeno di ciò che Gianni pieno di convinzione e d'entusiasmo esponeva; non udiva semplicemente. E nondimeno Gianni gli serviva di distrazione; sapeva d'essere amato da lui; sentiva che quel cuore gli voleva bene, gli avrebbe voluto bene a dispetto di tutto, sarebbe stato capace anche d'un sa-

Digitized by Google

crificio per lui. Così Navarro aveva amato un cane cresciuto con lui e morto di vecchiaia. Era stato il suo compagno inseparabile. Gianni aveva lo sguardo buono, intelligente e sommesso di quel cane.

Navarro conobbe la Gegia di Gianni, una bionda dolce e seria, poco bella, molto brava; che guadagnava ricamando da mantener sè e la madre. E con la Gegia conobbe l'amica di lei, Clelia, o Lelia, come la chiamavano, una bellissima ragazza, che s'innamorò perdutamente di lui; che se n'era innamorata prima di vederlo, al racconto che Gianni faceva del suo amico alla fidanzata.

Navarro ebbe per un momento una fantasia. La bellezza di Lelia gli avea fatto impressione. Siccome ella era timidissima e intelligente, un po' romantica come Gianni, per qualche tempo egli si compiacque di vederla, di stuzzicarla a parlare. Le regalava libri; ma quando s'accorse che la ragazza era presa da una vera passione, che nessuna civetteria la sospingeva a lui, ch'ella era innamorata com'era ingenua ed onesta, o Lelia non lo allettasse abbastanza, o gli repugnasse la parte di Fausto a buon mercato, la troncò perentoriamente. Un bel giorno nè Gianni nè Lelia lo videro più. Dopo cinque

Digitized by Google

anni Gianni quel mattino lo incontrava dinanzi al cadavere di Lelia che Navarro non aveva riconosciuta.

⁜

La neve cominciava a cader fitta, quando i due, silenziosi, arrivarono alle prime case del sobborgo.

— Io abito qui — disse Gianni, additando una specie di caserma, un vero quartiere operaio — al quarto piano. E' tardi, soggiunse con un sospiro, — ma prima di recarmi in tipografia vorrei pur fare un saluto a Gegia, e dirle...

E guardava Navarro con occhi di tenera riconoscenza.

— Salgo con te, disse questi. — Ammesso che la tua Gegia mi riceva, anch'io la saluterò volentieri; ma guardati bene dal fare una sciocchezza.

Gianni esitò.

— Sul tuo viso stà bene, non le dirò nulla. Ma capirai, le labbra e il cuore mi bruciano di farle sapere...

Navarro, senza rispondergli, cominciò a salire. Gianni gli tenne dietro confuso, incerto. Temeva che Gegia ricevesse male quel giovane,

Digitized by Google

ch'ella, con ostinatezza tutta femminile che invano egli s'era affannato a combattere, persisteva a chiamar autore della morte di Lelia; giacchè Lelia s'era ammalata subito dopo la scomparsa di lui; aveva pianto alla disperazione e cominciato a sputar sangue, non aveva voluto badarvi, e la tisi, lenta lenta, aveva messo cinque anni a finirla: e in quei cinque anni, colla fissazione dei malati, ella non aveva cessato un momento dal sospirare a Navarro.

Gianni picchiò trepidante al proprio uscio, e mentre s'apriva, si tirò indietro per lasciar posto all'amico. La Gegia, molto abbattuta in viso e cogli occhi rossi, s'affacciò a Navarro, e anch'essa, come Gianni, lo riconobbe subito.

— Lei! — esclamò dando un passo indietro.

— Non vi dispiaccia la mia presenza, sora Gegia — disse Navarro entrando. — Ho incontrato Gianni in cimitero e ho voluto salire con lui a salutarvi.

Due bambini quasi della stessa misura, vestiti d'un abitino nero, sbucarono da un cantuccio alla voce di Navarro, e corsero, uno alle gambe del padre, l'altro alle gonne della mamma.

— Son Navarrino e Lelia, — disse Gianni

Digitized by Google

presentando il maschietto che si era aggrappato a lui e tentando invano di tirar a sé la piccolina, che nascondeva il visetto nelle pieghe dell'abito materno. — Via, marmottine, salutate il signore!

— Perchè metter loro questi nomi di cattivo augurio? disse Navarro, accettando la seggiola che Gegia gli offeriva. — Quella brunetta ti assomiglia, Gianni.

Regnava in tutti e tre un'aria impacciata. Il panorama di tetti bianchi che si spiegava dietro la piccola finestra chiusa da doppia vetrata sembrava occupare tutta l'attenzione di Navarro. Gianni fremeva della sorda ostilità che sentiva nell' accoglienza di Gegia. Questa fu la prima a rompere il ghiaccio.

— Se viene dal cimitero avrà veduta Lelia — disse a voce alta, obbligando Navarro a voltarsi e fissandogli in viso i suoi occhi chiari e sicuri.

— Sì — rispos'egli seccamente sostenendo il suo sguardo.

La Gegia parve sconcertata.

— Oh — disse quindi, lasciando prorompere il cuore, e senza badare ai gesti che Gianni le andava facendo dietro la sedia di Navarro — lei è stata crudele con quella povera ragazza. La sua partenza l' ha uccisa.

Digitized by Google

— Dopo cinque anni! fec'egli con un sorriso d'incredulità.

— Sì, dopo cinque anni! — ribattè impetuosamente la Gegia, mentre Gianni, affannato, supplichevole, moveva le mani e la faccia come uno spiritato — cinque anni di disperazione e di lagrime! Si rovinò gli occhi e il petto e morì all'espedale. Oh, se la poveretta l'amò e s'è vero che è morta per lei!

— La mia coscienza non mi rimprovera niente — disse Navarro, calmo. — Che promesse feci io all'amica vostra? in che modo l'ho lusingata? perchè m'amava?

Tutto il bollore della Gegia cadde ad un tratto. Oh, se ella avesse saputo ciò che quel giovane altero aveva fatto per sua madre mezz'ora prima, certo si sarebbe inginocchiata a baciargli la mano e a proclamarlo il più generoso degli uomini! Così, era costretta a riconoscere semplicemente che il carnefice di Lelia, com'ella lo chiamava, era dalla parte della ragione.

— È vero! — disse raumiliata. — Certe cose gli uomini non le possono capire. Essi non possono capire come ami una povera donna, che, illusioni si formi sulle più vaghe manifestazioni di simpatia che le vengano dall'essere amato. Ed ella incoraggiò

Digitized by Google

Lelia; — continuò, cangiando tuono e risollevando gli occhi in faccia a Navarro: ella doveva aver compreso che Lelia era una testa un po' fantastica...

— Ho compreso che Lelia era una ragazza onesta, non altro; ed io non voleva sviarla. Pare che me ne facciate un torto, sora Gegia, — rispose Navarro con accento beffardo.

La Gegia arrossì vivamente.

— Non è questo, signore, balbettò turbata. O mio Dio! può ben credere! Ma infine... appunto perchè Lelia era onesta e bella e intelligente... e l'amore livella qualunque distanza...

— Avrei dovuto sposarla — finì Navarro, senza sarcasmo. — Su questo punto ho idee e ragioni tutte mie — che tengo per me. Non crediate che io sia partito cinque anni fa esclusivamente per rispetto all'amica vostra. Avevo bisogno di moto e di svago; tutta la mia vita fu e continuerà ad essere nomade; aggiunse mentre l'ombra d'un sorriso malinconico passava sulle sue labbra. — Arrivando qui, reclamato da affari particolari, ero sicuro di trovar Lelia maritata. Ieri, passando pel magazzino dove ella era impiegata, mi venne vaghezza d'entrare; feci alcuni acquisti e do-

Digitized by Google

mandai di lei. Mi dissero che da vari mesi era entrata all'ospedale e nessuno ne sapeva più niente. Mi recai all'ospedale. Era morta qualche ora innanzi e l'avevano già trasferita alla cappella mortuaria in cimitero, per venir seppellita dentr'oggi. Volli vederla, e stamane mi portai alla cappella, ove Gianni me l'additò, senz'esso non l'avrei riconosciuta; e ove vidi anche vostra madre, sora Gegia.

E Navarro s'alzò bruscamente, mentre gli occhi della moglie di Gianni, richiamata al proprio dolore, s'empivano di lagrime. Il marito volle accostarsi a lei; che consolazione s'ella avesse saputo! Ma Navarro lo prevenne.

— Tu avevi una gran fretta d'andare alla tipografia, — gli disse, — e me ne rammento in buon punto, poichè ti facevo perder qui il tempo. Vieni, t'accompagno.

Gianni volse un'occhiata pietosa alla moglie e un'altra all'amico. La faccia imperiosa di questo lo decise.

— Gegia, Gegia, se tu sapessi! — disse piano chinandosi a baciarla. Ma si rialzò subito.

I due bambini continuavano a star ritti vicino alla mamma, guardando con gli occhioni spalancati il bel signore forestiero. Navarro si chinò verso la piccina, che serrava fra le

Digitized by Google

braccia una puppattola, di cui andava succhiando l'estremità della testa, tingendosi i labbrucci di nero.

— Addio, piccola Lelia. Bacia, bacia la tua amica di legno. La mamma ti dirà un giorno, ne son certo, che un uomo vale assai meno.

E un sorriso, pieno di bontà e di tristezza, cambiò a un tratto la sua faccia bellissima. Ma si spense subito. Egli toccò leggermente la mano di Gegia e scese con Gianni.

Si mise a discorrere dei fabbricati nuovi che sorgevano nel sobborgo e della condizione degli operai. Quando furono in vista della tipografia Bianchi, egli si arrestò.

— Tua moglie mi detesta, — disse a bruciapelo a Gianni.

Questi, attonito, lo guardò, e fu colpito dall'espressione penosa di quei lineamenti statuarii, che non tradivano mai i moti dell'anima, ed era la seconda volta in quella mattina che lasciavano intravvedere qualche piega riposta in esso, una sensibilità combattuta, un bisogno represso di amare e di far del bene, un malcontento profondo... Almeno tale fu la interpretazione di Gianni, che in un impeto di tenerezza irrefrenabile, senza pensare a ciò che dicesse, stringendo con ambe le mani quelle di Navarro:

Digitized by Google

— Oh, come sei infelice e buono; esclamò.

Navarro si svincolò con impeto.

— Sei felice tu? — tanto meglio, gli disse durissimamente. — Se una donna che sciupa gli occhi sul lavoro, come tu sui caratteri di piombo, e due marmocchi di cui non sai l'avvenire, bastano alla tua felicità, godine, senza immischiarti di quella degli altri; e aspetta a commiserar me quando te ne avrò accordato il diritto.

E gli voltò le spalle.

Gianni, impietrito, lo seguì cogli occhi, senza quasi vederlo. Quell'apostrofe violenta e improvvisa lo aveva colpito come un colpo di mazza. Solo gradatamente il senso delle parole di lui si faceva strada nella sua anima, riempiendola di profonda amarezza. Una donna che sciupava gli occhi sul lavoro, due marmocchi senza avvenire, ecco la sua felicità, gli aveva detto brutalmente Navarro. Ah, ciò era stato assai crudele da parte dell'uomo che lo aveva beneficato un'ora prima! Quella felicità a lui era bastata sino a quel giorno, si era sentito tranquillo; quella mattina stessa, l'idea di dare a Gegia la consolazione del riposo di sua madre in una fossa distinta, mercè Navarro, lo aveva colmato di gioia. Ora egli lo avea messo in un'ansia

Digitized by Google

strana, in un acuto accoramento... S'avviò al suo banco alla tipografia, cogli occhi pieni di lagrime.

Non era umiliazione quella ch'egli sentiva ma un dolore profondo d'aver ferito senza volerlo Navarro; un malinconico rimorso d'aver provocato le dure parole che forse egli rimpiangeva d'aver proferite.

Dure parole, che al momento avevano come sospesa la sua vita. Gli pareva d'aver veduto bruscamente aprirsi un abisso nero ai suoi piedi e ne sentiva ancora la vertigine. Era vero, era vero! Egli non aveva al mondo che i suoi affetti, e non poteva nulla per garantirli dalla minaccia dell'avvenire. Se lui, se la Gegia ammalassero, che ne sarebbe stato di Navarrino e Lelia, che ne sarebbe stato della loro povera casa! Gli si affacciava, non immediata, ma sicura, ma irrevocabile, la miseria squallida, devastatrice, l'ospedale, la tavola anatomica, la fossa comune, gli orfani abbandonati..

A poco a poco la tempesta suscitatagli da Navarro si calmava. L'incubo rallentava la sua pressione schiacciante, l'abisso di tenebre svaniva con le altre visioni spaventose. Egli ridimenticava se stesso per non pensar che all'amico.

Digitized by Google

Lo assaliva una pietà immensa, un' onda ardente d'affetto lo risospingeva a lui. Restava in una gran luce, l'azione generosa del mattino, e Gianni non sentiva più che la dolcezza della riconoscenza. Infine, la sua Gegia era giovane, e gli occhi gli aveva buoni, e il lavoro era la sua distrazione e il suo amore; per lui poi era un bisogno, non avrebbe capita la vita senza il lavoro. Navarrino e Lelia erano sani come due fiori, e quanto all'avvenire, perchè pensarci? Avessero avuto l'avvenire di babbo e mamma, e sarebbe stato abbastanza!

E quando Gianni alle cinque del pomeriggio lasciò la tipografia, non pensava che al viso che avrebbe fatto la Gegia nell' apprendere che la sua mamma dormiva in una fossa di mille lire!

Digitized by Google

Digitized by Google

LA

GIORNATA DI ANDREA

Digitized by Google

Digitized by Google

Il maestro non rientrava. La pioggia cadeva sempre, e il monotono picchiettio sulle lastre di pietra del cortile durava da un'ora. Per ingannare l'attesa e l'uggia che cominciava potentemente a prenderlo, Carlino, mezzo al buio nel salottino elegante, raddoppiava di lena sui tasti.

Col tempo chiaro quel piccolo appartamento sull'interno ed al terzo piano era gaio; un tranquillo nido di artista placido e agiato. Ma s'era accavallato sull'orizzonte uno di quei temporali improvvisi di primavera che mutano il giorno in eclissi totale. Nondimeno il giovanotto ricoverato in casa del maestro non perdeva il suo tempo al pianoforte.

Avea passato con perseveranza coraggiosa le più difficili pagine dei *Maestri Cantori*,

Digitized by Google

poi, assalito da una indefinibile malinconia, per sollevarsi avea dato di piglio al Tannhäuser; e nella potenza drammatica della gran scena, trascinato dal movimento della marcia maestosa, la sua anima giovanile era ripresa dalla foga entusiasta, ed egli dimenticava di nuovo la pioggia, la noia, le lezioni che lo attendevano e il maestro che non veniva.

— Più calma, più freno: tratti Wagner come un capo tamburo; — disse una voce leggermente velata da raucedine

Carlino ristette, rosso fino alla radice dei capelli Sull'uscio era ritto il maestro, a testa nuda, fradicio d'acqua, e facendosi vento col cappello che teneva nella destra.

— Mi hai aspettato? Ho fatto una bella corsa; me la son goduta.

— Siete venuto a piedi, senz'ombrello? Mi parete inzuppato.

— Lo sono. Come fa bene! Bramavo tanto una buona bagnata; Dio, che caldo ho sofferto! Cosa suonavi?

Carlino lo guardò sorpreso. Ma se lo aveva sgridato in quello stesso momento di trattar male Wagner? Ancora gli tremava dolorosamente nell'anima il rimprovero. Una parola del maestro, di lode o di biasimo, era una sentenza inappellabile per lui, sentenza che lo

Digitized by Google

colmava di giubilo o lo gettava a terra. Vivendo egli stesso di lezioni di pianoforte, si pagava quelle di perfezionamento, avendo dovuto per circostanze di famiglia interrompere i suoi studi al conservatorio. Egli mirava con tenacia di volontà a riuscire, sposando l'ideale dell'arte al sogno di far quattrini, agognando in pari tempo alla gloria e alla fortuna dei concertisti pratici e avventurosi, ai quali l'epoca era singolarmente favorevole.

Il maestro s'avvicinò al pianoforte. Carlino che s'era alzato si tirò un poco indietro; l'altro s'accostò al seggiolino ma non sedette. La sua mano magrissima corse sulla tastiera con maravigliosa celerità.

— A te, ripeti, Carlino.

— Ma io non so, maestro, balbettò il giovane confuso. — Scusate, ero distratto; se aveste la bontà di tornare...

Il maestro sedette ridendo. Sul panno nero del suo fino vestito l'acqua aveva lasciato delle chiazze opache che lentamente andavano, evaporando. Carlino osservò che anche i capelli di lui eran tutti bagnati, sicchè le ciocche arricciate si distendevano prendendo una rigidezza stecchita in cui appariva tutta la loro povertà.

Il maestro era giovane ancora. Tren-

Digitized by Google

tasei anni appena. Aveva quella bruttezza intelligente che quasi costituisce un genere particolare di bellezza, e non pei soli raffinati, ma anche talvolta per la gente grossa. Così egli piaceva generalmente o quasi. Era simpatico agli uomini per la sua bonomia, la sua assenza d'invidia e d'ambizione, la sua causticità amabile, sempre nel campo delle idee generali, col più assoluto rispetto delle persone. Nessuno gli conosceva altra passione che la musica, e anche su questo terreno egli portava una gran serenità di discussione e la spiritosa indulgenza dell'uomo superiore, quando si trovava di fronte ad avversarî troppo deboli o malevoli.

Non cercava affatto di piacere alle donne, e tutte le donne lo trovavano interessante, senza eccezione. Aveva destato grandi ed occulte passioni anche tra le sue allieve bambine. Giammai aveva mostrato d'accorgersene. Aveva sempre un tratto di spirito, una fina parola, un candore d'indifferenza perfettamente naturale, per arrestare i vanni alle fantasie femminili che correvano troppo entusiasticamente verso di lui. Soleva dire scherzando, quando l'argomento portava, ch'egli non aveva mai trovato tempo per l'amore, che nella sua professione, si riguardava come

Digitized by Google

un prete vincolato all'obbligo dell' austerità più assoluta.

E quando gli si rispondeva ridendo che ciò non voleva dir proprio niente, soggiungeva:

— Un prete galantuomo.

Si finiva col trovar strano che un ingegno come il suo non aspirasse a brillare in più vasta sfera, ed egli fosse contento alla sua modesta vita di maestro di musica in una città di provincia; dove certamente godeva di una grande notorietà, entrava nelle principali famiglie, ma restava uno zero per la gloria, fuori di là nessuno sapeva ch' esistesse; mentre avrebbe potuto far cammino, scuoter la fama con qualche opera di genio; non gli mancava altro che l'ambizione. Taluni incapaci di credere all' assenza di questa, lo tacciavano di pigrizia; e solo lo stuolo degl' invidiosi che non manca mai, d' inettitudine. Ma questi a mezza voce e tra colleghi soltanto.

Egli non si curava di ciarle. Componeva con rara eleganza e facilità, ma era restìo a pubblicare. Di rado assai riuscivano a strappargli qualche improvvisazione; più di rado aveva acconsentito all' edizione dei lavori suoi; fatture sempre egregie, fossero di genere leggiero o dello stile classico più puro e meno accessibile. Si dilettava invece grandemente.

Digitized by Google

di critica musicale, scrivendo anche in riviste straniere: aveva coltura vasta e profonda e ispirazione geniale. Faceva pure dei versi; e diceva sempre che decidendosi a scrivere un' opera l' avrebbe voluta su libretto proprio.

Ora da qualche tempo i suoi amici più intimi vociferavano ch' egli aveva fatto il libretto e stava scrivendo l' opera. Egli non negava e non affermava; e quand' era seccato troppo non gli mancava spirito a liberarsi dalle importunità.

Onde Carlino balzò di meraviglia e di piacere quel giorno all' udirsi dire improvvisamente da lui:

— Carlino, vuoi che ti suoni qualche cosa dei miei *Normanni*?

— Oh, maestro, davvero? mi suonereste musica vostra, della vostra opera?

Il maestro giocherellava al piano, la faccia volta in su e sorridente, come se in alto sul suo capo seguisse l' aleggiare d' un' idea cara e nota a lui solo. Si volse lentamente all' esclamazione di Carlino.

— Giovanni Andrea Nivelli non ischerza mai, disse con gravità singolare.

Carlino sorrise a quel nome di Giovanni Andrea proferito cattedraticamente. Il maestro firmava sempre Andrea Nivelli, e Carlino non

Digitized by Google

capiva perchè ora accampasse due prenomi. Ma Nivelli era serio, quasi preoccupato. Carlino cessò di sorridere e si preparò ad ascoltare.

Il maestro suonava, infatti, e ciò che suonava era d'una semplicità rudimentale. Carlino, intelligentissimo, ascoltava con somma meraviglia diffidando di sè stesso. Più egli cercava di afferrare il pensiero, il senso intimo di quelle note, di quegli accordi, dei bruschi passaggi che gli avevano l'aria di tentativi slegati e meno poteva capacitarsi della serietà di quella musica. E Nivelli seguitava, sempre d'una povertà, d'una vuotezza eguale, e una vera angoscia cominciava a prender Carlino. Il maestro si burlava di lui, o era lui che a un tratto non capiva più niente, aveva perduto la testa?

Gli tremavano le gambe; gli spuntavano sulla fronte arrossata stille di sudore: e non osava muoversi, la bocca leggermente aperta, gli occhi fissi sul maestro.

Questi pareva sempre più trasfigurarsi.

— Sentirai, sentirai; questo non è niente. Dal primitivo all'infinito, vedrai come si sale. Non c'è umiltà nell'arte vera ed umana; e non c'è astruseria per chi ha il sentimento dell'infinitamente grande. Adesso attacco il preludio del second'atto.

Digitized by Google

Carlino non osava fiatare. Sovente il maestro aveva un linguaggio bizzarro a cui il povero giovane, di coltura affatto deficiente, non osava ribatter sillaba. Ma ciò che Nivelli stava ora suonando era una meraviglia veramente, d' una grandiosità che toccava il sublime. Carlino credeva nuovamente d' essere il gioco d' un' illusione, temeva quasi di straintendere, adesso, come prima non aveva capito.

— Ma questo è d' un vero genio, maestro! esclamò estatico, incapace di frenarsi, fuori di sè più dello stesso Nivelli che al colmo del trasporto aveva la faccia accesa, stravolta, gli occhi fuori dell' orbita.

Le parole di Carlino lo calmarono come per incanto. Egli si passò con forza le lunghe magrissime dita sull' alta fronte fuggente, sui capelli ancora umidi che sotto la dura carezza si divisero prendendo sembianza di stecchini.

— Il genio! — disse con una grande espressione di stanchezza nel viso, — è una parola, Carlino; non lasciartene illudere mai. Abbine paura; soggiunse con energia sommessa, guardando intorno con aria singolare di mistero e di accoramento.

— Oh maestro, non c' è pericolo; disse Carlino con una franca risata. — Mi baste-

Digitized by Google

rebbe un po' d'ingegno e molta fortuna semplicemente.

Nivelli lo considerò un istante, ma non parve capire o non si curò d'intenderlo.

— Il genio é il nemico, vedi. Tu credi ch'egli sia in te, che ti animi, che ti sollevi alla gran vita delle idee ch'è la sola vera. Tu pensi ch'egli t'infonda la febbre del lavoro, che t'inviti alla soddisfazione d'innalzarti, individualità luminosa, sul branco dei tuoi simili. Che cosa è il genio? La facoltà del creare cose nuove con elementi vecchi. Poichè nulla è nuovo, nulla di nuovo vi può essere al mondo fuorchè il risultato delle combinazioni. Questo genio, se credi d'averlo in te, è finita. Non è un compagno, ma un padrone che ti schiaccia. Tu devi subire i suoi capricci, sottometterti alle sue pressioni, sacrificargli intera la libertà de' tuoi sentimenti. Egli ti sta al fianco non per sollevarti, ma per irriderti; ti incita per darti la misura dolorosa della pochezza delle tue forze. Egli, che è tutto in sè. per te non è mai niente; ti segna la via per mostrarti che non puoi arrivare; ti martella il cervello e l'anima per provarti che nulla ne puoi spremere; ti spinge a una fatica di gigante per condurti ad un lavoro di bambino; ti mette innanzi il mondo, e quando hai l'ab-

Digitized by Google

baglio delle sue iridescenze ti fa accorto ch'era una bolla di sapone. Invoca il genio, Carlino, se vuoi perdere la sicurezza di te stesso e ridurti all'impotenza.

— Dimenticate tutti coloro che sono arrivati, maestro; obbiettò timidamente Carlino che trovava stravagante e noiosa la predica. Vorrei avere il genio io dei grandi uomini e v' assicuro che non mi metterei in malinconie. Ah, per esempio, soggiunse ridendo rinfrancato, se fossi un quarto solo di Wagner, e trovassi un principe di Baviera! E, guardate, mi basterebbe aver fatto un pezzo di musica come questo vostro, per essere sicuro del mio avvenire.

— Tu credi? balbettò Nivelli a sua volta con accento timido.

— Se lo credo? Solamente che al mondo bisogna vendersi caro, disse il giovanotto imbaldanzito da quella sommissione: e chi dubita di sé e teme degli altri non arriva mai.

Nivelli ristette sopra pensiero.

— E arrivare a che, ragazzo mio? C' è una cosa sola che meriti esser raggiunta e nulla ti vale se ti fugge. L' amore.

Di nuovo e più sonoramente che mai Carlino rise, scoprendo fino all' ultimo i suoi trentadue denti grossi e bianchi nella cornice

Digitized by Google

delle labbra carnose non adombrate dalla menoma lanuggine.

Ma Nivelli si volse verso di lui con le ciglia aggrottate.

— Di che ridi? Io perdo il mio tempo con te. Che ne sai tu di genio e d'amore?

Carlino ammutolì raumiliato e un po' ferito. Oh se il maestro lo prendeva per un gonzo poi! Rammentò che due sere innanzi, tornando a braccietto dell'Angiolina, all'angolo della via del Teatro, egli le aveva mostrato il maestro che non s'era accorto di loro; e l'Angiolina, ridendo come una matta, aveva detto che quello non era un uomo ma uno stuzzicadenti.

Subitamente il biondone ventenne sentì ritornare tutta la sua confidenza verso il maestro, mista ad un sentimento di protezione e di pietà insieme. Ingenuamente a lui pareva che Nivelli dovesse far paura alle donne, o provocare le loro risa com'era avvenuto per Angiolina. Bisognava ben compatirlo se correva dietro all'amore senza raggiungerlo.

Intanto per quel giorno la lezione era perduta. L'ora incalzava Carlino, che aveva uno scolaro da parte sua dal quale era atteso. Egli prese su un rotolo di musica che avea deposto sul piano e salutò il maestro.

Digitized by Google

— Te ne vai? disse questi uscendo da un' astrazione profonda. Non abbiamo ripassato niente assieme.

— Un' altra volta, maestro. Oggi è proprio tardi.

— Colpa della pioggia e mia. Sei in collera?

— Oh figuratevi! Mi avete regalato musica vostra, e suonata da voi. Ho avuto lezione doppia.

Ma scendendo le scale Carlino si rammaricava di non aver suonato con Nivelli i *Maestri Cantori*. V' erano pagine di grande difficoltà sulle quali egli era ancora assai incerto e non sapeva venirne a capo da solo. Un po' anche era mortificato di non avere afferrata l' idea del maestro nell' opera di lui, e gli doleva di non aver confessato chiaramente la propria ignoranza e chiesto schiarimenti. Nivelli gl' imponeva troppo perchè gli riuscisse di sormontare una timidezza fanciullesca in sua presenza. Ma alla prossima volta avrebbe pregato il maestro di suonare di nuovo Quel giorno Nivelli era stato assai singolare, più del solito, perchè un pochino era sempre. Vedendolo così magro e pallido, con le tempia affossate, le mani sempre calde, Carlino lo credeva tisico. Egli accoglieva avidamente ogni

Digitized by Google

parola di lui che si riferisse alla musica, avrebbe voluto accelerar le lezioni, nel continuo timore di vederlo un giorno o l'altro porsi a letto per non alzarsi più.

Rimasto solo Andrea Nivelli non si staccò dal piano per un pezzo. Ma le sue mani rimanevano inerti sulle ginocchia e il capo sul petto. Quell'abbandono non era stanchezza, nè abbattimento; Nivelli anzi seguiva le fila di un sogno delizioso.

Quella sera egli doveva vederla, era il pensiero dolce e terribile della sua giornata, della notte precedente passata perfettamente insonne. Finalmente egli voleva uscire dal suo silenzio, gli era troppo penoso il continuo sorvegliarsi, l'affrontar senza protesta l'indifferenza certamente ostentata di lei che nulla ignorava, che anzi era stata la prima a venirgli incontro.

Mano a mano il suo fantasticare si esaltava. Rialzò la testa con un movimento giovanile di baldanza, quasi di fatuità. Le sue mani tornarono sui tasti; egli parve un momento tutto inteso ad ammirare un diamante che scintillava al suo dito mignolo. Poi sorrise, cavò un preludio armonioso, e cominciò a cantare con una voce esilissima, ma intonata e simpatica:

Digitized by Google

Quale ascondea mortal filtro o incantesimo
Entro i candidi petali quel fior
Che la tua man di malïarda o d'angelo
Mi porse, e in cambio a me divelse il cor?

— Benissimo, benissimo; diceva il viso raggiante di lui. Era semplice e chiaro. Ella non poteva negare e non poteva offendersi. E poi veniva la seconda strofa a domandar grazia con una umiltà tenera ed assoluta:

Il fiore è vizzo ed il mio amor è ardente,
E la mia vita consumando va;
Non far ch'io muoia disperatamente
Senza il sorriso della tua pietà!

Si rifece assorto. Aveva improvvisata la sera innanzi quella romanza, musica e parole. Adesso gli pareva come d'averla già udita, in un'epoca remota, quasi venisse da altri mondi. Il suo viso si turbò come per una sensazione molesta. Ma infine egli si scosse, s'alzò, s'avvicinò alla finestra. Pioveva sempre. Il maestro pranzava al *restaurant;* eran le cinque; l'ora d'andare. Alle otto sarebbe tornato per vestirsi onde recarsi all'invito del barone Rèmoli, dove avrebbe incontrata la bella Bianca Adriani.

Era moglie ad un banchiere, giovane e bell'uomo. Nivelli l'aveva veduta la prima

Digitized by Google

volta ad un concerto di beneficenza, cui ella per cortesia aveva accettato di cantare. Dominata da un panico insormontabile, sul punto di comparire al pubblico s'era sentita mancare. Nivelli, che doveva accompagnarla al piano, assuefatto alle smorfie dei dilettanti, le diresse qualche parola d'incoraggiamento senza nemmeno guardarla in viso. Ma come ella intonò la serenata di Schubert, le vibrazioni di quella pura, pastosa voce di contralto lo scossero. L'uditorio dimostrò il suo entusiasmo chiedendo la replica. Nivelli non aveva aspettato le grida di bis, per insistere con impazienza appassionata: Ancora, ancora.

La bella signora, rinfrancata, giubilante, ricantò la serenata anche meglio della prima volta. Nivelli s'alzò barcollando e le offerse il braccio per rientrare. Ella passò con abbandono il suo magnifico braccio nudo in quello esilissimo del maestro, e fissandogli in viso gli occhi umidi e scintillanti di piacere:

— Quanto vi debbo! gli susurrò quasi all'orecchio. Senza di voi non avrei avuto coraggio mai, mai!

E in presenza dei signori del comitato, degli altri dilettanti e di varî ammiratori venuti nella retrosala a fare i loro complimenti, la bellissima creatura, senza curare che sgual-

Digitized by Google

civa i guanti e rovinava il mazzo, strappò da questo con forza una stupenda gardenia assicurata a un filo di ferro, e la passò all'occhiello della marsina di Nivelli.

— Divina! balbettò il maestro, piegando il capo verso di lei sino a sfiorarle il viso coi poveri e lunghi ricci biondi. Nel suo brusco movimento v'era l'intenzione, quasi l'atto di un bacio. La signora si scansò sbigottita. Ma il suo sguardo incontrò la figura di suo marito ch'entrava in quel punto, per cui rinfrancata subito, ella si vergognò della sua paura e dell'abbaglio che certamente aveva preso sul movimento del maestro.

— Mio marito, diss'ella, presentando Adriani a Nivelli.

— Veniva appunto a ringraziarla, maestro, disse l'elegante banchiere. E gli tendeva la mano guantata.

— Va bene, va bene, non c'è di che! mugolò Andrea Nivelli voltandogli le spalle.

Egli rientrava in sala dove doveva di nuovo sedere al pianoforte.

— Quel gran genio è un bell'asino! — disse Adriani alla moglie, più ridendo che in collera. — Con chi ce l'ha?

— Taci, taci, — rispose la bella donna, pensando stavolta che non si fosse inganna-

Digitized by Google

ta e il maestro avesse voluto davvero baciarla.

Da quella sera ella si diè a scansarlo a tutto potere, accorgendosi ch' egli la faceva segno a una persecuzione tacita e spietata. Si rimproverava amaramente l' atto inconsulto compiuto in un momento di lieta sovraeccitazione. Non avrebbe dovuto permettersi una simile famigliarità. Il maestro, con la fatuità particolare a certi uomini brutti, aveva sicuramente creduto diretto alla sua persona l' omaggio ch' ella, in un impeto di riconoscenza aveva voluto rendere all' ingegno.

L' accanimento di lui a tenerle dietro dovunque, a magnetizzarla co' suoi sguardi ardenti al teatro, al passeggio dove gli riusciva d' incontrarla, a poco a poco le insinuava un vero sgomento nell' anima. Schivarlo non le era facile, giacchè ella infine non poteva eclissarsi dal mondo in cui trovava piacere, per togliersi all' incubo di quella muta insistente adorazione. Adriani avrebbe voluto sapere il perchè, se fosse venuta all' astensione degli usati divertimenti. Ella avrebbe dovuto dire la verità; Adriani era impetuoso, sarebbe andato diritto a Nivelli; e non avrebbe risparmiato a lei stessa rimproveri, forse anche sospetti. Fino allora nessuno pareva essersi

Digitized by Google

accorto della condotta del maestro. La bella Bianca sperava di stancarlo, corazzandosi del suo freddo riserbo quando non poteva sfuggir la sua vista: proponendosi di evitare a qualunque costo un incontro diretto con lui.

E quella sera allo splendido ricevimento del barone Rémoli, l'Adriani lo vide improvvisamente, mentre condiscendendo all'invito della padrona di casa ella si accingeva appunto a cantare.

L'aspetto di lui, più spettrale che mai, paralizzò Bianca, che perdette la testa. Ritirò l'assenso allegando un malessere subitaneo. Era tanto pallida infatti che il barone, cui dava il braccio, s'affrettò a ricondurla al suo posto profondendosi in istanze premurose.

Nivelli il cui sguardo era andato diritto a lei e che aveva indovinato la scena, ebbe un sorriso vago.

— Canterò io, disse avanzandosi.

— Voi, maestro!

Fu un coro di sorpresa. Nessuno aveva mai saputo che Nivelli cantasse. Si credette a uno scherzo. Ma egli si diresse seriamente al piano, e l'elegante marchesino che vi sedeva s'alzò con premura a cedergli il posto.

Nella sala si fece subito silenzio. Andrea Nivelli, molto pallido, gli occhi rivolti al sof-

Digitized by Google

fitto, cominciò a cantare la sua romanza. La sua voce tenorile aveva inflessioni passionate e le parole spiccavano chiare nell'accentuazione purissima. Gli invitati si guardavano con crescente meraviglia. Nivelli cantava l'aria del fiore di Jose nella Carmen? Ma in che modo? E perchè ne mutava le parole? Che significava quel capriccio? Si faceva giuoco di coloro che lo ascoltavano?

Smarrita, palpitante, in preda a vera angoscia, Bianca Adriani non osava credere a sè stessa. Si chiedeva confusamente perchè quell'uomo, a cui ella nulla avea fatto, cercasse di perderla. Più d'uno in quella sala poteva ricordarsi del fiore dato al maestro la sera del concerto. Ella si sentì venir meno quando Nivelli con espressione intensa ripetendo i due versi:

Non far ch'io muoia disperatamente
Senza il sorriso della tua pietà.

girò lentamente la testa quasi a cercarla dello sguardo.

Per colmo di spavento le parve che suo marito, addossato nel vano d'una finestra la guardasse con un leggiero aggrottamento di ciglia. Approfittando del movimonto generale,

Digitized by Google

quando Nivelli ebbe finito di cantare, ella si lanciò verso Adriani

— Andiamo via, te ne prego.

— Perchè? domandò il banchiere con tutta naturalezza.

Ella respirò. Adriani non aveva capito niente. Meno male. Le pareva di essere ammattita. Balbettò qualche parola, sopra l'oppressione che provava, sul caldo eccessivo.

— Vuoi fare un giro nella galleria? le disse il marito offrendole galantemente il braccio. Che idea ha avuto Nivelli di cantare? Mi pareva un gatto. E di contraffare Bizet? È lecito, domando?

A mala pena riavuta, Bianca si stringeva al braccio del marito come a un'áncora di salvezza. Non le pareva d'averlo mai amato tanto. Ella sapeva che Adriani non poteva soffrire il maestro dopo quella sera nella quale egli aveva scortesemente risposto al saluto di lui. Com'era felice che Adriani non avesse il menomo sospetto!

Rientrò in sala confortata, lieta di scorger che Nivelli, circondato da molte persone, non aveva avuto agio di rimarcarla.

— Sono vostri versi? chiedeva il padrone di casa al maestro.

— Certamente, certamente.

Digitized by Google

Nivelli aveva la fisonomia ispirata Un sorriso lo illuminava tutto.

— Scusate, maestro, ma perchè questa fantasia?

— Quale?

— Di mutar le parole e anche la musica di Bizet.

Nivelli era livido.

— Voi credete che la romanza che ho cantato... balbettò.

A un tratto la sua faccia si sconvolse orribilmente. Un raggio di luce lo aveva colpito; una luce infernale. Egli aveva capito o creduto di capire qualche cosa di inaudito, di mostruoso. Quella musica che gli pareva nata nell'anima sua era copiata miserabilmente; peggio; era una musica popolare, notissima, riprodotta dal suo intelletto inconsapevole. Cento volte egli l'aveva ripetuta a sè stesso con la più assoluta ignoranza del plagio. Si poteva credere a una mistificazione da parte sua e il mistificato era lui solo. Oh lo spaventevole incubo!

Si aprì la strada nel gruppo che lo attorniava. La sua fisonomia alterata non era sfuggita agli astanti. Ma balzato al piano egli aveva attaccato la magnifica introduzione del second'atto dei *Normanni*, quella che aveva

Digitized by Google

mandato in estasi Carlino. L'impressione dello scelto uditorio non fu meno entusiastica. Quel pubblico aristocratico vibrava in delirio come una platea volgare. Quando gli ultimi accordi scoppiarono come un grido supremo di trionfo sui tasti che avean fremuto la battaglia e pianto divinamente d'amore, l'applauso scoppiò frenetico, generale. Tutte le signore si eran levate, tutte le mani si tendevano verso il maestro.

Nivelli, cadaverico in viso, aveva gli occhi accesi d'una strana luce. Una terribile lotta avveniva in lui. Le sue tempie eran bagnate di sudore gelido; le sue labbra aperte e livide tremolavano nello sforzo ch'egli faceva per trattenere le parole incoerenti che vi sentiva affluire. Poi, d'improvviso, un pensiero distinto passò come un alito refrigerante su tanta tortura. Nessuno ancora aveva capito, nessuno. Egli si sentì sollevare a questa certezza. Un sorriso rassicurato ricomparve sulle sue labbra; i suoi occhi perdettero la lucentezza febbrile dello spasimo, l'espressione smarrita del terror senza nome che lo premeva, la fissità ansiosa dell'allucinato. Egli disse con voce un po' tremante a coloro che lo serravano da presso, gli stringevano la mano, si profondevano in espressioni d'elogio e d'ammirazione:

Digitized by Google

— Questa musica è proprio mia, signori.

— Ah! E chi ne ha da dubitare, maestro? Voi siete un genio, e sareste una gloria se foste meno avaro e meno modesto. Tutto il mondo dovrebbe conoscervi.

Nivelli riuscì a liberarsi alla meglio dai più prossimi assediatori. Egli aveva visto l'Adriani quasi isolata in un canto della sala. Soffocata dall'emozione, ella studiava un contegno, non osando muoversi, tenendo gli occhi fissi sul ventaglio di piume che la sua mano agitava lentamente. Avrebbe temuto sollevandoli di chiamar sopra di sè l'attenzione di testimoni importuni, tanto le pareva che il suo viso dovesse tradire il tumulto della sua anima.

Per la prima volta la bella moglie del banchiere Adriani sentiva che vi era per lei un pericolo al quale ella non avrebbe mai pensato. Sotto il fascino della musica di Nivelli aveva palpitato di un'emozione affatto nuova, trasportata da un'onda di dolcezza e di passione, uno struggimento improvviso di tutta l'anima sua ch'ella non aveva ancora provato mai. Suo malgrado il pensiero che quell'uomo suonava per lei sola, che forse per lei sola aveva creato quella musica, come aveva fatti i versi del fiore; che di tutta la

Digitized by Google

gente raccolta in quella sala sfolgorante di luce egli non vedeva che unicamente lei, non aspirava ad altri suffragi che al suo; il pensiero ch' ei le volesse fare apertamente in faccia a tutti, col divino linguaggio dell' arte che non ha ritegni, la confessione dell' amore che ella gli aveva ispirato, la sospingeva verso la vaga e terribile idea che potesse venire il giorno, il momento, in cui Nivelli le sarebbe apparso sotto un nuovo aspetto, in cui il suo cuore avrebbe potuto trovarsi in lotta fra la pietà e il dovere. — Nuovamente cercò in sala con gli occhi smarriti il marito, quasi a scongiurare il pericolo. Adriani parlava con un vecchio calvo e pareva perfettamente indifferente alla seduzione delle armonie che soggiogavano gli altri. Egli amava mediocremente la musica, o meglio vi si rassegnava per compiacenza verso la moglie. Per la prima volta Bianca fu punta da quella indifferenza come d' una volgarità. Distolse gli occhi dalla bella e vigorosa testa d' Adriani, li girò quasi di furto sul maestro. E intorno a quella pallidissima fronte d' ispirato le parve veder raggiare un' aureola abbagliante. Ancora un poco e l' agitazione della povera donna si sarebbe tradita visibilmente.

Nivelli veniva direttamente a lei. Sotto il

magnetismo de' suoi occhi, Bianca Adriani, soggiogata, non si mosse per ischivarlo. Il maestro s' avanzava senza fretta, calmissimo. Quando le fu vicino vicino si curvò alquanto e le disse con molta dolcezza:

— Vengo a dirvi addio.

Ella non rispose, oppressa, dominata da un solo pensiero, quello di vincere il proprio turbamento, che per tal modo aumentava.

— Voi lo sapete il mio segreto? ricominciò Nivelli dopo una pausa che a lei parve un secolo.

L' Adriani negò automaticamente, con un lieve cenno del capo. La fisonomia del maestro si rischiarò.

— Non credete che io vi ami?

E siccome Bianca stravolta fè un movimento brusco per alzarsi, egli soggiunse precipitosamente:

— Non lo crediate, signora.

L' Adriani era in piedi. La faccia del maestro era di nuovo sconvolta; ed ella ebbe quasi paura. Non voleva sentir altro, ma non osava dir niente a quell' uomo così turbato. Nivelli la trattenne con un gesto supplichevole. E come se ripetesse parole studiate a memoria, e cercasse di ricordarle bene, con uno sforzo immenso, disse con voce incer-

Digitized by Google

ta, senza abbandonare dello sguardo il viso di lei:

— Se vi ho offesa coi miei versi o col mio contegno, perdonatemi. Non ebbi l'intenzione di mancare verso di voi. Voi mi usaste una grande cortesia, e io vi debbo rispetto e venerazione. Io ho un segreto nella mia vita, e non è l'amore e non è l'arte. — Parve smarrirsi: la sua voce si fece più tremante ancora; ma poi rinfrancandosi:

— Vi dico ciò, onde voi, che siete buona come siete bella, non abbiate a farvi mai verun rimprovero per me.

— Non vi comprendo, maestro; giunse a balbettar Bianca.

— Tanto meglio: disse Nivelli bruscamente.

S'inchinò, tornò fra l'altra gente, e dopo pochi minuti abbandonò la sala. Se ne andò a casa sua, zufolando una frase della sua musica. A un tratto si risovvenne della romanza del fiore. Tremò da capo a piedi, e dovette appoggiarsi al muro per non cadere.

Giunse nella sua stanza, accese il lume, e si guardò attorno un po' trasognato. Ma pareva tornato assai calmo. Abbatuffolò un vecchio giornale, lo ficcò nel caminetto sgombro e pulito, e gli diede fuoco con un zolfanello.

Poi, senza fretta, mentre la pallottola compressa metteva un po' di tempo ad accendersi, prese il manoscritto dei Normanni e lo accomodò su quella, fermandosi a guardare con compiacenza le linguette di fuoco che uscivano a lambire furtivamente i margini della grossa carta, dai righi neri marcati. In breve una fiammata vivace irradiò la stanza; e quasi invaso da una subita rabbia, Nivelli si diè ad alimentarla con quante carte gli venivano a mano. Aperse la scrivania e finchè vi trovò materiale il fuoco vivo brillò nel caminetto. Poi cominciò a decrescere, né Nivelli vi badò più. Egli si sedette alla scrivania, stringendosi la testa fra le mani.

Il nemico era là dentro; era un nemico invincibile ed implacabile, col quale era inutile ormai continuare la sorda angosciosa battaglia. Quel nemico occulto avea trionfato: una trepida rassegnazione era subentrata nel vinto al primo impeto disperato. Ogni sforzo di dissimulazione sarebbe stato più a lungo vano. Come s'era tradito una volta, egli si sarebbe tradito ancora; lo sapeva, lo sentiva. Il mistero di quel cranio ch'egli stringeva con le sue ossee dita fino a farlo scricchiolare! V'era una molla infranta là dentro che non avrebbe funzionato più, che non funzionava

Digitized by Google

normalmente da molto tempo. Che angoscia il giorno del primo dubbio, della prima paura dell'orribile scoperta! Come gli era balenato il pericolo, gli si era affacciata la sola salvezza possibile: uccidersi.

Ma egli amava la vita, che non gli aveva dato ancora nessun grande dolore. Amava l'arte, il lavoro. Amava il benessere modesto di cui era circondato, la considerazione di cui godeva, la simpatia che ispirava. Amava la conversazione, la gente, i suoi allievi intelligenti, le belle donne che gli parlavano carezzevolmente, le distrazioni, i libri, il moto.

Il primo sospetto dello spirito turbato era stato un colpo di folgore in quel tranquillo godimento del vivere Ma egli si era affaticato tanto in quel tempo per trovare l'idea del grandioso lavoro che meditava, che il turbamento poteva essere semplice stanchezza passeggiera. Non volle pensarvi più; si prefisse di scongiurare con ferrea volontà l'incubo terribile; e vi riuscì per lunga pezza. I *Normanni* intanto si andavano disegnando nella sua mente. Egli era calmo di nuovo e contento.

Poco dopo avvenne il suo incontro con la bella Bianca Adriani, e tornò ad essere violentemente agitato. Ma stavolta certo era una

Digitized by Google

rivelazione nuova nella sua vita: la passione potente ch' egli non conosceva ancora, l' amore, di cui sino allora la sua anima non aveva sentito il bisogno ne il desiderio; il sentimento che completa l' artista, e rende pazzo l' uomo. Pazzo! no, questa parola gli faceva troppo terrore.

Da quel giorno ebbe principio veramente la battaglia intima, la disputa sorda e accanita, palmo a palmo, oncia a oncia, contro la coscienza di una minaccia suprema inverosimile: giacchè in qual modo, per che cosa era egli tratto a dubitar di sè stesso? Tutto era normale nella sua vita, nelle sue azioni. Eppure egli non poteva liberarsi da quella oppressione: si sentiva snervato, sdoppiato quasi: gli pareva di non esser lui solo, ma di portare in sè, nel fondo della propria anima, della propria coscienza, un' altro essere, che soffriva o dispotizzava, era a volta suo carnefice o sua vittima, gli creava la febbre divina del lavoro, e le prostrazioni atroci in cui si sentiva ridotto a nulla

E risolutamente volle credere a tutto pur di scacciare quell' altro dall' anima sua; volle persuadersi ch' era una pazzia il genio e una pazzia l' amore, e ch' egli le aveva entrambe, per non credere ch' esistesse una malattia la

Digitized by Google

quale portava questo nome, una malattia che distrugge le fonti del pensare, il tessuto del cervello, come la tisi i tessuti del polmone. E nei momenti della sua orrenda lucidezza Andrea Nivelli si diceva di non essere un genio e di non amare Bianca Adriani.

Egli era là, con la testa fra le mani, da un minuto o da un secolo; riandando quella giornata fatale, la giornata della sua caduta. Tutto era finito. Il crollo aveva cominciato fin dal giorno innanzi, in cui s'era dato a compor la romanza del fiore, musica e parole. Dopo una notte agitata egli aveva dormito un poco nella mattina; ma s'era levato sotto il peso d'un'ansia inesprimibile, era uscito, aveva dato due lezioni; la seconda a una bella fanciulla. Egli vedeva ancora due occhi di pervinca, timidi e dolci, affisarlo come sgomentati di non intendere. Aveva egli detto qualche cosa di strambo? Vedeva ancora un bel visino tutto arrossato, forse perchè inconsapevolmente egli aveva premuto troppo nel congedarsi la piccola mano della personcina che lo accompagnava fino alla porta. Si ricordava tutto, le menome circostanze di quel giorno. A lenire l'ardore che gli divorava il cervello era corso fra la pioggia, s'era seduto sotto gli alberi del passeggio, senza cappello, avea

Digitized by Google

provato sollievo nel sentirsi inzuppare. Poi a casa aveva trovato Carlino che lo aspettava, ed a cui aveva chiacchierato e suonato, buon Dio! Cosa potevano essere quei *Normanni?* Un altro furto? Il delirio d'un aberrato? Certo Carlino aveva taciuto per prudenza, per pietà. Era orribile, tutto ciò, orribile!

Andrea Nivelli era in piedi, gli occhi sbarrati fissi sulla lampada morente. Ma no, era un'allucinazione la sua. Egli usciva da sale sfolgoranti dove avevano applaudito freneticamente ai *Normanni.* Una donna aveva palpitato d'emozione sotto il suo sguardo, la bellissima Bianca. Egli era sempre il maestro Nivelli ricercato, considerato. L'aria del Fiore! gran che! uno scherzo, un capriccio; nessuno vi aveva badato. E poi? Era proprio vero? Forse gli altri avevan voluto scherzare con lui. Tutto non era forse un sogno? Certo egli aveva dormito su quella tavola, con la testa fra le mani tornando dal palazzo Rèmoli; e aveva sognato di Bizet, di Bianca e delle paure che lo perseguitavano nei cattivi giorni. Un po' d'aria, un po' d'aria, e l'incubo sarebbe svanito; n'eran svaniti ben altri!

Alla vetrata si disegnava debolmente un albore. — Già giorno! Nivelli che aveva aperto la finestra considerava il cortile ampio

Digitized by Google

e lastricato che biancheggiava nel perfetto silenzio. Come era tranquillo! Aveva l'aria di una gran certosa, coi tanti ordini di finestre mute nelle muraglie grigie.

Egli si sporse più in fuori. Giù, su quelle pietre bianche e regolari lavate dalla pioggia recente non doveva essere bello e fresco il dormire? E poi sotto per sempre; per sempre sotto un lenzuolo umido e bianco, simile a quelli! La perpetua freschezza sulla fronte ardente, il perpetuo riposo delle membra indolenzite, oppresse da una fatica mortale... Che dolcezza! che refrigerio! Ah, ah!

Egli gesticolava allegramente, rompendo in esclamazioni, tendendo le braccia, esitando nondimeno ancora. Una finestra s'aperse; nel cortile s'affacciò il portinaio. La casa si svegliava, ancora sonnacchiosa, ma già veggente. Nivelli fu preso da un accesso di furore. Si ricordò improvvisamente tutto. Si ricordò che era là per morire, giacchè aveva distrutto ogni cosa sua per distruggere poi sè stesso. No, non l'avrebbero avuto vivo!

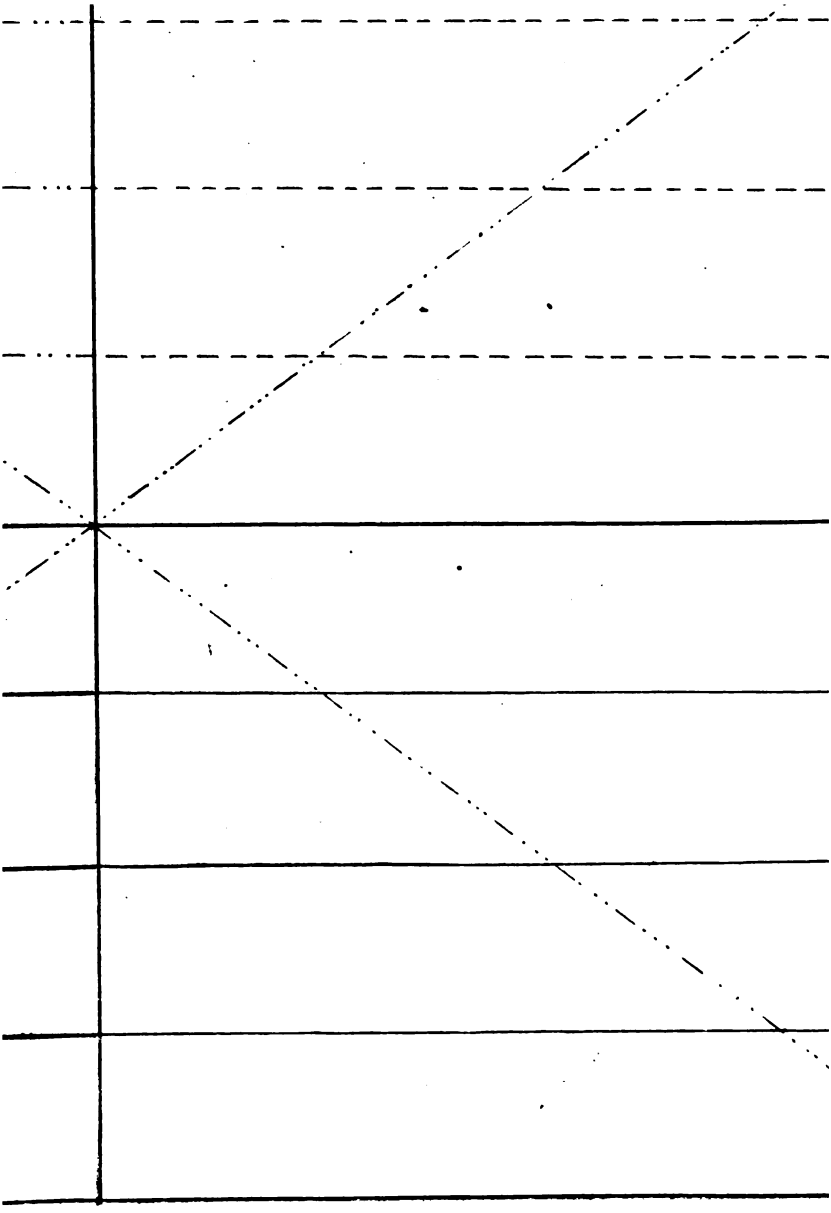
Prese lo slancio, mentre più grida partivano dai vicini in vedetta. Già da qualche minuto una donna avea dato l'allarme, vedendo il maestro scomposto, in maniche di camicia, alla finestra spalancata. Il portinaio,

Digitized by Google

un mezzo gigante, era salito in fretta. Ma prima che si potesse giungere a lui, Andrea Nivelli s'era spinto nel vuoto, e dopo aver battuto del capo nella ringhiera del poggiuolo sottoposto, volteggiando su sè stesso, era ricaduto sulle lastre del cortile, diritto, sul dorso, le braccia allargate come per un amplesso infinito.

Digit

PROPRIETE
DU CONSERVATOIRE
DES ARTS ET METIERS



€ 20,00

UNIVERSITY OF CHICAGO
80 000 642